

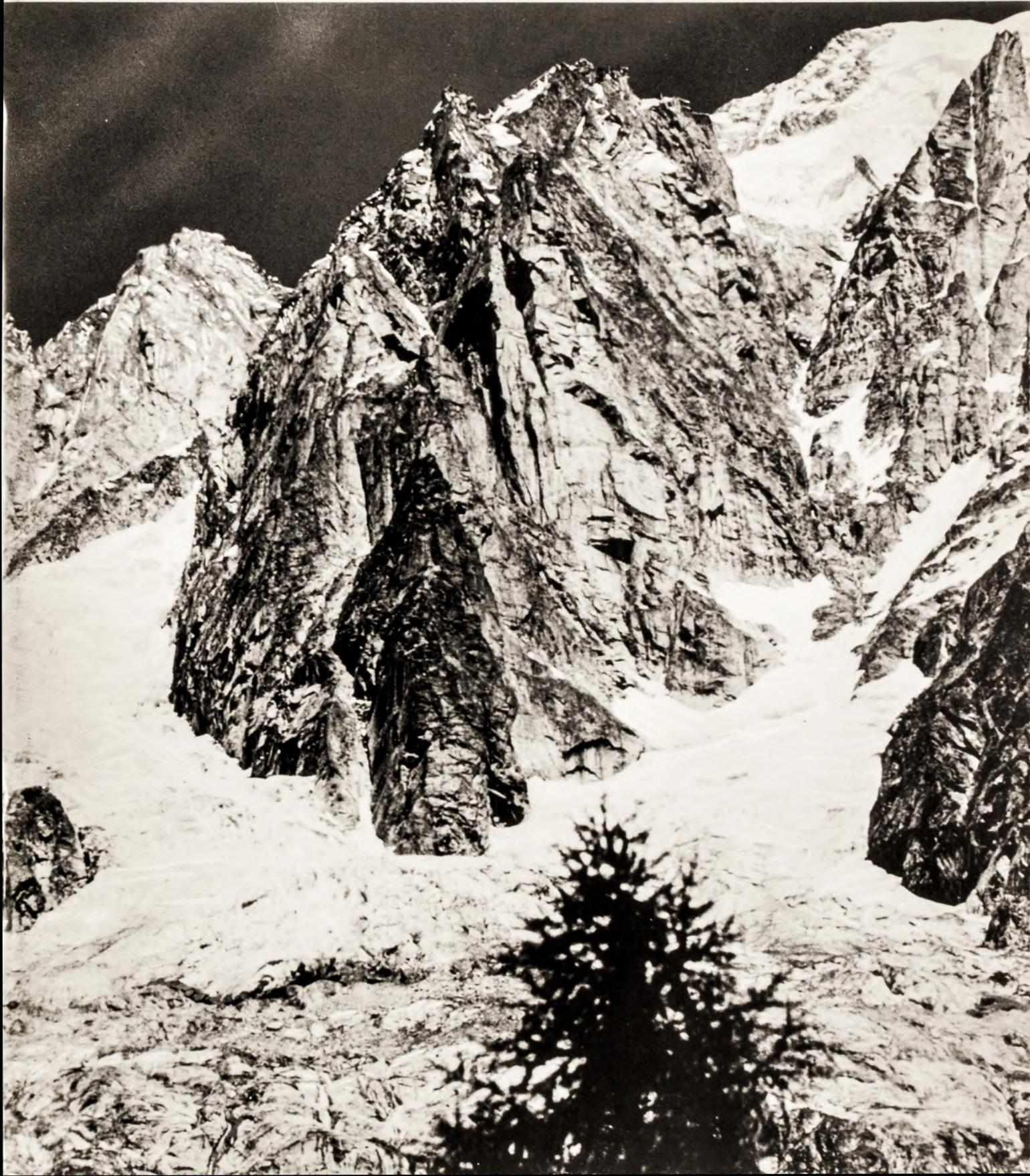


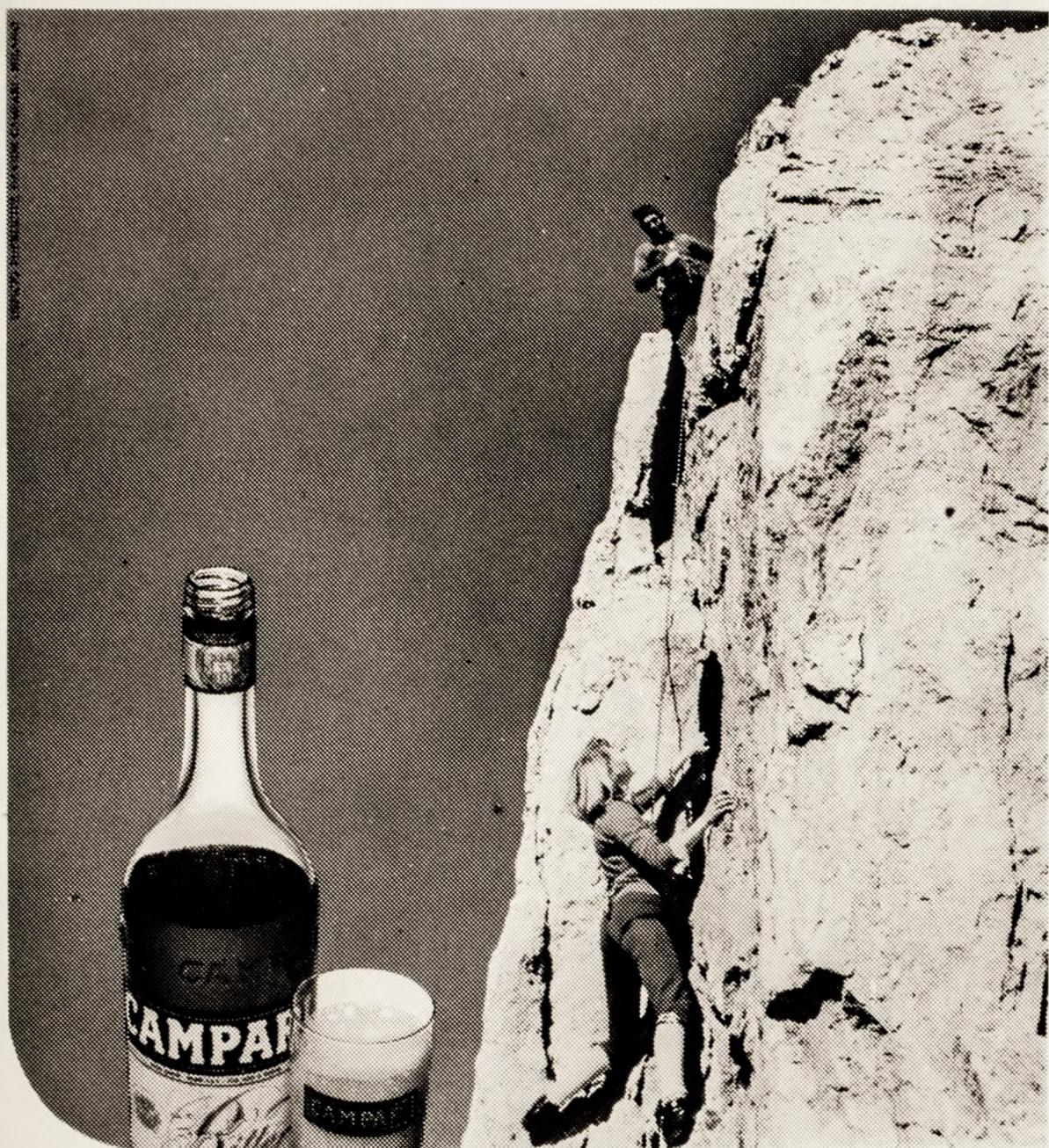
Anno 96 - N. 9

Torino, settembre 1975

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

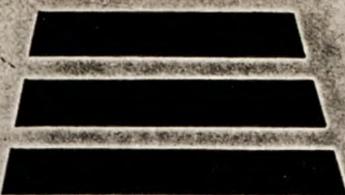




**Sicuro
come la mano
di un amico**

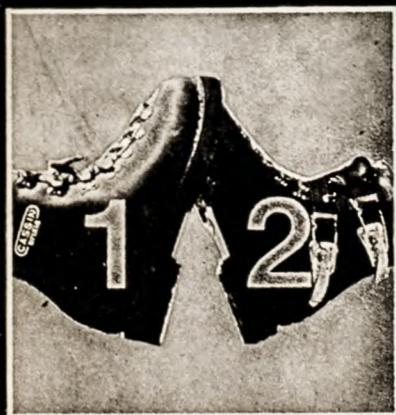
Bitter
CAMPARI l'amico di sempre

Per vivere
le più belle avventure


BRIXIA



Agenzia Diagonale



1 Scarpone qualificato da roccia in anfibio Gallusser. Collaudato per anni da R. Cassin. Suola Vibram montagna.

2 Scarpone da sci alpinismo in anfibio Gallusser, scarpetta interna in feltro di pura lana. Suola Vibram Roccia.


BRIXIA

Calzaturificio Brixia - S. Eufemia / Brescia - tel. (030) 363000



LE LIBRERIE FIDUCIARIE AGENZIE LIBRARIE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Presso queste librerie, i soci possono acquistare — al prezzo ridotto per essi stabilito — qualsiasi pubblicazione, in commercio, edita dalla Sede Centrale o in coedizione C.A.I.-T.C.I.

- AOSTA** - Libreria Brivio - piazza Chanoux.
- Libreria Cavallo, via Losanna 14
- BASSANO DEL GRAPPA** - Libreria Scrimin, piazza Garibaldi.
- BERGAMO** - Libreria Bolis, via Torquato Tasso 69.
- BOLOGNA** - Libreria Alpina di M. e G. Mingardi, via Savioli 39/2°
- COGNE** - Libreria Cavallo, via Bourgeois 60
- CORTINA D'AMPEZZO** - Libreria Lutteri di Ilario So-
villa, corso Italia 118
- COURMAYEUR** - Libreria Buona Stampa, via Roma 2.
- Libreria delle Alpi di Toni Gobbi.
- FIRENZE** - Libreria SP di Paolo Sacchi, via del
Tosinchi 44.
- GENOVA** - Libreria Internazionale Di Stefano, via
R. Ceccardi.
- INTRA** - Libreria Alberti, corso Garibaldi 74.
- IVREA** - Libreria Lorenzo Garda dei F.lli Riva, via
Palestro 33.
- L'AQUILA** - Libreria Universitaria Japadre, corso Fe-
derico II 49.
- LECCO** - Libreria Guido Stefanoni, via F.lli Cairoli.
- MILANO** - Società Editrice Internazionale, piazza
Duomo 16.
- PADOVA** - Libreria Draghi di Randi, via Cavour 7.
- PINEROLO** - Libreria Tajo, via Duomo 4.
- PORDENONE** - Libreria Minerva, via XX Settembre.
- PRATO** - Libreria Alfredo Gori, via Ricasoli 26.
- S. STEFANO DI CADORE** - Libreria Carducci di Vera
Buzzo.
- SCHIO** - Libreria L. Santacatterina, via Pasini 28.
- TORINO** - Libreria editrice Piero Demattels, via Sac-
chi 28-bis.
- Libreria Luigi Druetto, via Roma 227.
- Libreria Piemontese, via dei Mercanti 22.
- TRENTO** - Libreria dr. Marcello Disertori, via A.
Diaz 11.
- TREVISO** - Libreria Editrice Canova, Calmaggione 31.
- UDINE** - Libreria E. Tarantola di A. Tavoschi, via
Vittorio Veneto 20.
- VARESE** - Libreria Pontiggia, corso Roma 3.
- VENEZIA** - Libreria Sergio Zanco, Campo S. Barto-
lomeo 5380.
- VERONA** - Libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini 21.
- VICENZA** - Libreria «Galleria Due Ruote», via Due
Ruote 29.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCIV

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.782)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Tori-
no; Carlo Balbiano, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Ma-
nera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Tori-
no; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (mem-
bri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bol-
zano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (mem-
bri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

- Aldo Bonacossa, di Renato Chabod 451
- I cino-tibetani sull'Everest-Cholmo Lungma, di Lucia-
no Serra 458
- Due vie sul versante italiano delle Grandes Jorasses,
di Guido Machetto 461
- Una prima invernale sulla parete E della Presanella,
di Franco Gadotti 466
- Ogni sera, alle diciotto, di Armando Biancardi 469
- Alpiner Hochleistungstest: un libro di G. Hartmann,
di Oreste Pinotti 470
- Una scoperta, di Bepi Peruffo 479

Notiziario:

Ricordiamo (481) - Lettere alla rivista (481) - Bibliografia (483) - Come ci recensiscono gli altri (484) - Nuove ascensioni (485) - Pro natura alpina (493) - Lettere alla pro natura alpina (495) - Comunicati e verbali: Consiglio Centrale e Comitato di Presidenza: verbali (496) - Commissione nazionale Sci-alpinismo (502) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino, Servizio Valanghe (503) - Commissione Centrale Materiali e Tecniche (505) - Rifugi e opere alpine (506) - Comitato Scientifico Centrale (506).

In copertina: La Tour delle Grandes Jorasses dal versante sud (foto Guido Machetto - Biella).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO -
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli scolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Aldo Bonacossa

di Renato Chabod

Nato a Vigevano il 7 agosto 1885, è morto a Milano il 20 aprile 1975. Ingegnere, industriale della seta, dirigente agricolo e costruttore edile. Accademico dal 1906, presidente del C.A.A.I. dal 1933 al 1945, socio onorario del C.A.I. e dell'Alpine Club, del quale fu vicepresidente nel 1957. Fondatore e primo presidente della F.I.S.I., socio onorario della Federazione Internazionale dello Sci, della quale fu vicepresidente dal 1932 al 1934.



L'avevo visto per la prima volta la sera del 19 luglio 1923, al rifugio Vittorio Emanuele II. Dico visto e non conosciuto, perché io ero allora un ragazzino e lui un alpinista famoso; né il custode, che me lo indicò con molto rispetto, si sognò pertanto di presentarmi ad un tale uomo. Dove tornasse, lo seppi soltanto due anni dopo, leggendo il numero di aprile 1925 della *R.M.*: aveva compiuto, con Amedeo Sarfatti, la prima salita del versante orientale del Colletto di Monciair e la prima della parete sud est della Becca di Monciair. Otto giorni prima aveva vinto la cresta S-SO della stessa Becca di Monciair; «il dottor Somervell (uno fra i più noti assaltatori dell'Everest), che ci seguì a pochi giorni, trovò la cresta assai interessante» (*R.M.* 1925, pag. 112): il destino ha voluto che 52 anni dopo il dottor Somervell precedesse di pochi giorni il suo amico Aldo Bonacossa nella estrema scalata.



La conoscenza vera e propria venne soltanto nel 1934, con la spedizione del C.A.A.I. alle Ande meridionali: egli era il capo della spedizione ed il presidente dell'Accademico, ma si comportò da amico, e non da padrone. «Già il pomeriggio del 20 febbraio, l'indomani dell'arrivo, si lasciava Buenos Aires in due gruppi: Binaghi, Gervasutti ed io diretti a Bariloche e al Tronador, gli altri a Mendoza e Puente dell'Inca, donde Chabod con Ghiglione ed i due Ceresa, cui si era affiancato l'ing. Strasser di Trieste, avrebbero tentato l'Aconcagua: Zanetti, Bocalatte e Brunner avrebbero proseguito per Santiago del Cile, donde, tor-

nati breve tratto indietro, si sarebbero spinti nel gruppo dei Leones ove pareva rimanessero ancora delle vette che dovevano costituire mete meritevoli. Punto di ritrovo Santiago, probabilmente nella prima settimana di marzo, per poi passare ad eventuali altre imprese. Rimanemmo però chiaramente d'accordo che ogni gruppo non avrebbe dovuto muoversi prima di aver esaurito il compito principale prefissosi: e ciò per evitare che, con lunghi spostamenti da zona a zona, si consumasse il nostro poco tempo disponibile. Sebbene sapessi di poter contare sulla assoluta disciplina dei miei, ritenni consigliabile designare un capo per ogni gruppo onde avere sempre una unità di comando; così, ne furono incaricati Chabod e Zanetti. Premetto però che non vi fu mai affatto bisogno di atti di autorità verso i compagni» (*R.M.* 1934, pag. 280-281).



Inizìo giovanissimo la pratica dell'alpinismo, alla scuola di due grandi guide: «Nel licenziare il volume, il mio pensiero corre reverente alla memoria di Christian Klucker, mio primo maestro su ghiaccio, e di Bortolo Sertori, mio primo maestro sul granito di Val Màsino» (prefazione di *Màsino-Bregaglia-Disgrazia*).

Ne fu degnissimo allievo, perché fu anzitutto e soprattutto un alpinista completo, capace di vedere, impostare e risolvere un problema su qualsiasi terreno.

Esempio classico, fra le sue molte prime nel gruppo del Gran Paradiso, la prima della Becca di Moncorvé per la cresta sud e la parete sud est, da lui compiuta il 12 luglio 1921 per una via che dimostra il suo felice intuito alpinistico e al tempo stesso la sua capacità di comando. Aveva infatti una donna per solo compagno e non possiamo pertanto pensare ad un «comando alterno», come nel caso della prima della cresta sud est dell'Aiguille Blanche de Peutère, da lui compiuta il 28 agosto 1913 con Paul Preuss e Carlo Prochownich; una delle sue maggiori imprese, con la parete NO del Monviso, la parete nord della Grande Casse, la parete O-SO dell'Aletschhorn. Non vi è peraltro angolo delle Alpi

che egli non abbia praticato e sul quale non abbia aperto una intelligente nuova via: «Con Aldo Bonacossa eccoci in presenza d'un altro esponente dell'alpinismo lombardo appartenente alla generazione uscita dalla guerra, la cui conoscenza sbalorditiva delle Alpi, insieme a un'attività la cui intensità ha del fantastico, produce una quantità tale di prime ascensioni e vie nuove, da scoraggiare ogni velleità di elencazione. Dove non si trovano, dalle Marittime fino all'Ortles, salite nuove di Bonacossa? Dalle montagne più illustri delle Alpi alle valli più trascurate delle Cozie e delle Lepontine, in compagnia del fido Prochowich, o di altri colleghi lombardi come Corti, Polvara, Binaghi, Bramani, Fasana, Orio, Albertini, oppure di Ninì Pietrasanta o d'altre valorose alpiniste, e infine di esponenti del moderno stile d'arrampicata, come Steger o Gervasutti, non c'è angolo delle Alpi dove Bonacossa non abbia raccordato un ultimo tratto di cresta inesplorato, percorso una parete ch'era sfuggita a tutti, salito, disceso, attraversato, in Val d'Aosta come in Val Māsino, da montagne illustri e difficili come il Cégalo, a montagne brutte e trascurate come l'Oronaye, dal Truc Blanc allo Joderhorn, dal Brec di Chambeyron al Badile Camuno, dalla Becca di Moncorvé al Rheinwaldhorn, dalle Grandes Murailles al Fletschhorn, dai Torroni alla Granta Parei; per non parlare di qualche puntata nel Gran Sasso d'Italia, al Corno Piccolo. Gioiellini come la parete nord del Dôme di Cian, un'immacolata erta di ghiaccio annidata a quota relativamente bassa in una diramazione secondaria della Valpelline, non poteva venire in mente che a lui di andarli a scovare.

Fortunatamente anche Bonacossa, che dal 1933 fino alla guerra ha retto le sorti del Club Alpino Accademico Italiano, ha affidato alla redazione sistematica di guide alpine il frutto della sua immensa conoscenza delle Alpi, particolarmente nella vecchia guida dell'Ortles, e in quella, più recente, del Māsino-Bregaglia-Disgrazia; ma in misura, tuttavia, inadeguata all'estensione inuguagliabile della sua conoscenza di tutta la cerchia alpina» (Massimo Mila, a pag. 55 de *I cento anni del Club Alpino Italiano*).



Dopo l'alpinismo, lo sci; o, meglio, con l'alpinismo lo sci-alpinismo.

Sciatore dal 1904, Aldo Bonacossa ha compiuto quell'intero giro delle Alpi in sci, dal Colle di Nava in Liguria al Mangart nelle Giulie, di cui ci ha lasciato la seguente suggestiva sintesi:

«Durante parecchi anni di attività sciistica d'alta montagna avevo visitato molte parti della catena alpina sull'uno e sull'altro versante, salendo vette, attraversando valichi e percorrendo vallate. Una volta mi tornò fra le mani un volumetto che era stato la mia prima lettura di alpinismo allorquando, da ragazzo, ero stato attirato dalle Alpi: scritto



Aldo Bonacossa intorno al 1930.

da un avvocato di Genova che si celava dietro l'immaginifico pseudonimo di Orofilo, narrava di un percorso tutto a piedi dalle Alpi Marittime fino al Gran Paradiso, attraverso passi per lo più dello spartiacque, con le salite di alcune fra le maggiori vette; libriccino pieno di piccole avventure, con un suo fascino speciale per i lunghi giorni vissuti a contatto delle popolazioni alpine sovente in angoli remoti, lungi dalle grandi correnti turistiche. Da esso trassi l'idea di percorrere con gli sci, quando l'alpe riprende quasi in pieno il suo raccoglimento originario, la catena delle Alpi da un capo all'altro attenendomi il più possibile allo spartiacque, e salendone le vette principali che fossero almeno parzialmente raggiungibili con gli sci, integrando con unità di metodo i tratti già percorsi. Come direzione generale di marcia adottai quella dalla Liguria alle Giulie perché dalla pratica e dallo studio del terreno risultava essere il più propizio, come quello che più frequentemente incontra in quel senso salite ripide con discese maggiormente sciistiche.

Il progetto, sulle prime apparentemente poco complicato, risultò invece irto di difficoltà tecniche, logistiche e politiche (queste ultime per il frequente scavalco di confini chiusi). Ecco perché in molti casi mi fu necessario, non essendo permesso attraversare un valico, salirlo e scenderlo separatamente da



Luigi Binaghi, Aldo Bonacossa e Giusto Gervasutti, in uno schizzo inedito di Luigi Binaghi (spedizione alle Ande 1934).

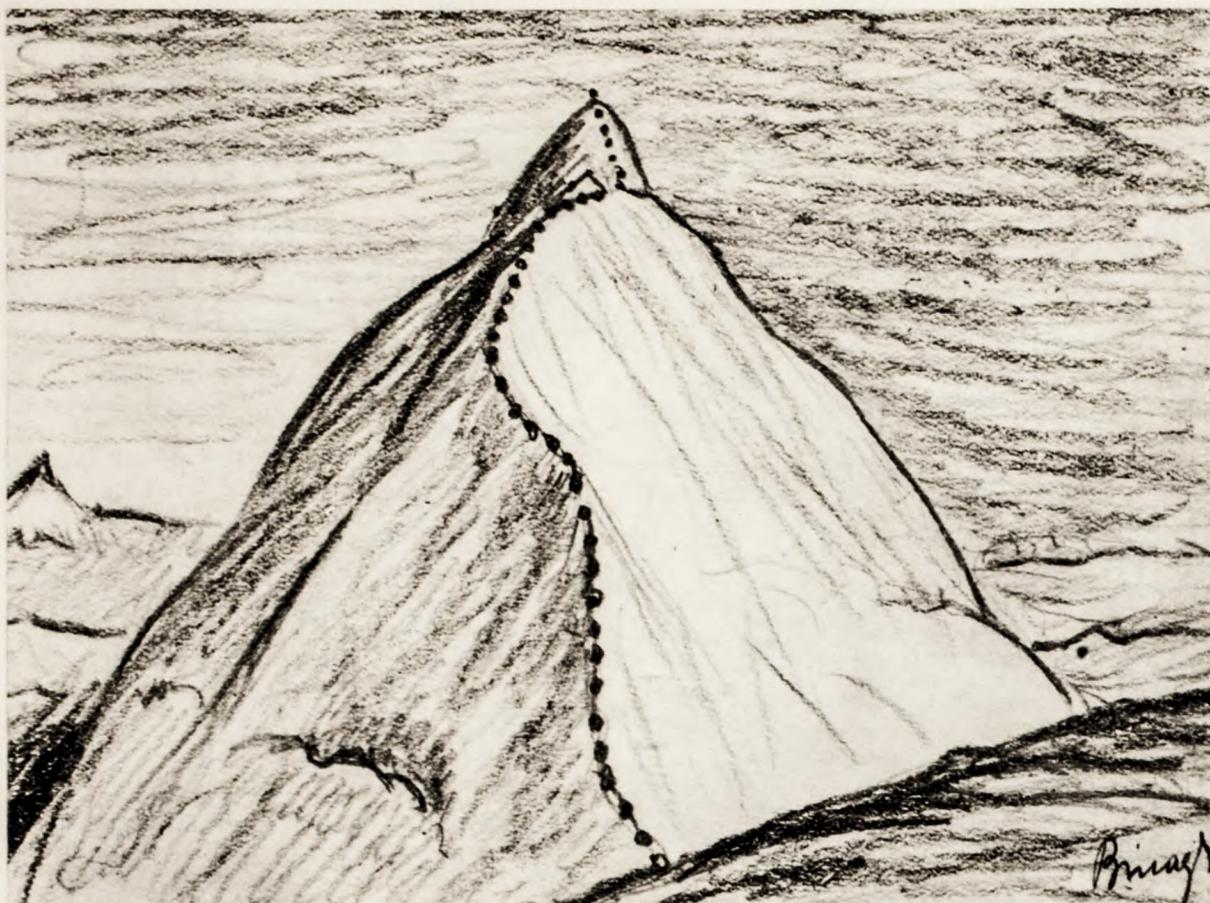
ambo i versanti, con le carte in regola, onde non dover rinviare il normale attraversamento a tempi al di là a venire. Alcuni tratti brevi furono effettuati in senso inverso alla direttiva generale di marcia, per imprescindibili ragioni logistiche o perché già precedenti all'idea del «giro». Così pure è naturale che non abbia potuto iniziare il percorso in Liguria e finirlo consecutivamente in provincia di Lubiana: avrei perduto ottime occasioni di sfruttare i percorsi a seconda delle stagioni, perché mentre certe zone sono veramente sciistiche soltanto nell'inverno (vedi Liguria e parte della Carnia) altre lo sono ancora a primavera inoltrata. Si prenda pure nota che al «giro» mi applicavo solo nei ritagli delle mie occupazioni.

Marcel Kurz nella conclusione del suo insuperato *Alpinismo Invernale* dice: «Verrà certamente il giorno in cui qualche entusiasta percorrerà le Alpi da un capo all'altro» ed enuncia alcuni progetti dettagliati, dei quali gli ho fornito quello dal Moncenisio al Colle della Seigne e quello dal Passo del Bernina al Brennero. Dei due, specialmente il secondo dimostra quanto ancora, nel 1924, io fossi lontano dalla concezione di quel che avrebbe dovuto essere il vero percorso sciistico integrale delle Alpi.

I miei concorrenti: Kurz, come descritto nelle sue mirabili pagine, compì buon tratto

dell'itinerario dal Monte Bianco all'Ortles. Il nostro Ottorino Mezzalama prolungò di parecchio le scie di Kurz all'inizio e alla fine con ammirevole tenacia: ma il suo sogno fu con lui travolto dalla valanga. Chi però di gran lunga intravide più vicino il compimento della sua grande appassionata fatica fu il francese Léon Zwingelstein, che da Nizza giunse fino al Silvretta, quasi sempre solo, molto sovente accampato nella sua tendina. *Le chemineau de la montagne*: così è raffigurato nel libro che gli dedicarono gli amici, a ricordo specialmente di quelle sorprendenti avventure che egli chiamò «la grande scorribanda» e la «crociera bianca». Ma anch'egli, dopo anni di passione, era atterrito dalla montagna prima di giungere alla meta, così che egli pure, come tutti gli altri, non conobbe l'inverno nelle Alpi Liguri e nelle Marittime, nelle Carniche, nelle Giulie, né l'asprissimo tratto dal Brennero a Dobbiaco, né il nodo fra Lucomagno e Spluga: gli mancò quindi metà almeno del percorso.

Sebbene i geografi pongano quasi concordemente l'inizio della catena delle Alpi al Colle di Cadibona, io ho iniziato il mio giro al Ponte di Nava, nella zona del colle omonimo. Chiamare Alpi le montagnuole tra il Colle di Nava e quello di Cadibona — la più alta di esse, già adiacente alla zona di Nava, tocca appena i 1708 m ma è un'eccezione — sarà



La Punta Matteoda al Tronador.

(disegno di L. Binaghi)

giusto geograficamente, ma è vilipendere la maestà dell'espressione Alpi e lo sciatore-alpinista non ci si presta».



Volontario di guerra dal maggio 1915 nella zona di Tolmino, come sottotenente del 1° Genio Zappatori; ferito, dovette essere ricoverato all'Ospedale Militare di Torino. Diresse vari corsi sciatori militari in Valle d'Aosta, dove provvide al rilievo invernale della catena di confine italo-svizzera dal Mont Dolent al Monte Rosa. Poi, in Valcamonica, assistette ai combattimenti sull'Adamello dell'aprile-maggio 1916, dirigendo il primo film di guerra. Tornò nuovamente in Valle d'Aosta a dirigere corsi sciatori militari, svolgendo intensa attività sci-alpinistica, con molte vie nuove; nel gennaio 1917 riportò un serio congelamento alle estremità inferiori dopo la prima salita della parete est della Grande Sassièr.



Dopo le Alpi, le Ande. Incominciò nel 1934 con quella menzionata spedizione del C.A.A.I. che aveva per obiettivi iniziali i massicci dell'Aconcagua e del Mercedario. «Ma, a Bahia la radio ci annunciò la scomparsa al Tronador di Matteoda e Durando, il primo nostro socio e compagno di Zanetti e mio in grandi

salite nella catena del Bianco e nelle Grandes Murailles... A Rio de Janeiro altra novità: il Tronador, dicevano i giornali, era stato salito da un tedesco solitario già il 29 gennaio. L'attrattiva del monte vergine ci veniva a mancare; rimaneva il compito di umanità e di cameratismo (...) Giungemmo a Buenos Aires il 19 febbraio. Là ebbimo subito dal nostro ambasciatore precise istruzioni per il Tronador; tentare di stabilire esattamente il punto dove erano scomparsi i nostri, e dargliene avviso. Bastava, quindi, una cordata, e con me vennero Gervasutti e Binaghi (...) Esplorammo attentamente la fascia sottostante al muro di ghiaccio (...) passarono delle ore e, benché si lavorasse per turno, lo scavare con una semplice piccozza portava poco avanti (...) ed alla fine dovvemmo purtroppo persuaderci che senza pale ed uno scavo metodico, sarebbe stato impossibile vuotare a poco a poco l'ammasso di neve senza farlo precipi-

Nella pagina di fronte sopra: Il gruppo degli alpinisti componenti la spedizione delle Ande del 1934. In prima fila, da sinistra: Zanetti, Brunner, Chabod, Paolo Ceresa; in seconda fila: De Petro, Stefano Ceresa, Bonacossa, Binaghi, Gervasutti; in piedi: Ghiglione, Boccalatte.

Sotto: il Licancabur (5930 m) visto da S. Pedro de Atacama. (foto M. Surcich)





Aldo Bonacossa nel 1973.

tare al fondo. Prima di scendere, pensammo per un momento di volgerci alla vetta principale. Ma oramai che avevamo fissato quello che ci aveva condotti là, ci rimaneva un secondo compito che era qualcosa più di una nuova via. La onde, partiti di là in condizioni d'animo ben tristi, si tornò alla insellatura fra le due vette e di là salimmo in meno di mezz'ora per il ripido filo di neve (circa sud est) il vergine Picco Cileno del Tronador, cui imponemmo il nome di Picco Matteoda a ricordo del compagno di lotte nelle Alpi» (*R.M.* 1934, pag. 279-286).



Nel 1937, seconda spedizione andina: «Il 15 dicembre 1936 lasciavano Genova, con il «Conte Biancamano», Aldo Bonacossa, Ettore Castiglioni, Titta Gilberti e Leo Dubosc, diretti a Buenos Aires, donde, dopo una sosta forzata dal 31 dicembre al 5 gennaio, ripartivano con il piccolo piroscalo «Buenos Aires» per Santa Cruz in Patagonia, a 200 km soltanto a nord dello stretto di Magellano. Era una piccola spedizione completamente privata, che aveva come meta il Cerro Fitz Roy, 3441 m: in seguito sarebbe passata per Magellano e il Pacifico ai colossi andini del Cile settentrionale (...) Il 20 gennaio tutto il materiale della spedizione venne trasportato con l'auto al vicino Rio de Las Vueltas, donde il danese Madsen, con due successivi viaggi il 22 e il 23, lo portò con il carro alla sua Estancia Fitz Roy, piccola ma confortevole fattoria situata in una zona verdeggiante a circa 350 metri sul mare, al piede delle propaggini del Fitz Roy. Essa servì di comodissima base per le esplorazioni del massiccio, come già aveva servito ad altri prima: non mancava neppure della

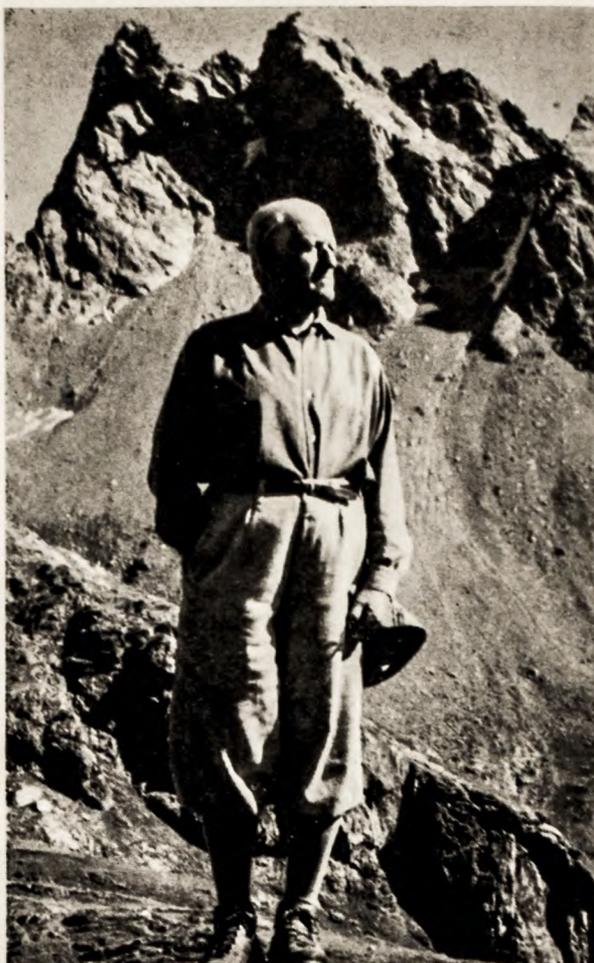
radio (...) 24 gennaio: Madsen e figlio trasportano su cavalli il nostro equipaggiamento (...) fino ad un campo-base a 600 m circa presso il Rio Blanco (...) 28 gennaio: ritorno al campo-base (dopo un tentativo-esplorativo al Fitz Roy del 25, 26, 27 n.d.r.). Il 29 ricognizione di Castiglioni e Bonacossa per la Valle del Rio Blanco, poi per quella del Rio Electrico, sul lato nord-nord ovest del Fitz Roy, che da qui si presenta con immani muraglie rocciose, forse però meglio accessibili del versante esplorato nei giorni precedenti. All'indomani il campo veniva trasportato, coi cavalli, in un bosco della Valle del Rio Fitz Roy, al cospetto della imponente catena glaciale fra il Cerro Grande e il Cerro Torre. I giorni seguenti esplorazioni varie della valle fino al ghiacciaio terminale, detto Fitz Roy. Il 4 febbraio, con Madsen figlio, risalendo l'alta valle, il ghiacciaio Fitz Roy e quello fra il Cerro Solo e il Cerro Grande, fu raggiunto un valico di 1910 m, battezzato Paso Tunel: poco più sotto venne passata la notte in una buca scavata nel ghiaccio.

Il mattino seguente tempo orribile e ritorno al campo-base. L'8 febbraio, dopo un bivacco al di là del Ghiacciaio Fitz Roy, gli alpinisti salivano di nuovo al Paso Tunel e quindi proseguivano per la cresta est-sud est del Cerro Grande e per il vallone fra questa e il Cerro Doblado⁽¹⁾ (Ghiacc. Doblado). Alla sommità di questo, fermatosi Bonacossa, riuscivano a scalare un breve muro di ghiaccio verticale e a toccare per la prima volta la cresta principale della Cordigliera a un'insellatura che venne battezzata Paso Doblado. 2530 m (an.). Da qui, per la sottile e ripidissima cresta di ghiaccio raggiungevano, tra l'infuriare della tormenta di inaudita violenza, la vergine vetta del Cerro Doblado 2840 m (an.)⁽¹⁾.

Ritorno per la stessa via al campo-base. Finito il periodo di tempo discreto, cominciarono le neviccate fino al campo, che fu dovuto sgomberare il giorno 19: intanto Castiglioni e Dubosc facevano una cavalcata fino al Lago S. Martin, riconoscendo valli e laghi in parte inesplorati. Vista vana ogni speranza di poter riprendere in simili condizioni l'attacco al Fitz Roy e alle altre vette della Cordigliera, la comitiva ritornò (...). (Aldo Bonacossa. *Tre spedizioni nelle Ande*. in *Alpinismo Italiano nel Mondo*, ed. C.A.I. 1972, tomo II, pag. 818-819, passim).

«Anno 1939. Bonacossa torna alle Ande privatamente, avendo per meta il gruppo del Torcorpuri, nell'estremo nord del Cile, al confine con la Bolivia, che su tutte le carte era quotato 6745 m ed era da ritenersi perciò la quarta vetta delle due Americhe (...) Come compagni si era limitato al suo amico accademico Carlo Negri ed al portatore Remigio Gérard di Cogne, destinato ad alleviare la pena dei trasporti e degli imballaggi, nonché a ser-

⁽¹⁾ Si deve intendere il Cerro Nato (n.d.r.).



Aldo Bonacossa nel 1960.

vire da uomo di riserva nel caso di indisposizioni di uno dei due alpinisti (...) Mondini aveva avvertito Bonacossa che nelle Ande di Santiago il Cerro Negro, 5200 m, era probabilmente ancora vergine, sicché per rimettersi in allenamento prima di attaccarsi al Tocorpuri si decise di tentarlo (...) il 22 gennaio, a Perez Caldera, seppero da un alpinista che il Cerro Negro era già stato salito l'anno prima. Ad onta della fortissima delusione, decidevano di continuare ugualmente per allenamento (...) Il 24 gennaio, con tempo bellissimo, salivano (...) al pianoro superiore dell'enorme Ventisquero Olivares: lo attraversavano tra infiniti *penitentes* fino al crestone sud est (fin qui via nuova), per il quale portavano a termine l'ascensione, che risultò essere la terza (...) Bonacossa si era studiata la zona del Tocorpuri solamente sulle carte, perché gli era stata impossibile trovare persona o pubblicazione che citasse almeno la montagna (...)

Il 15 febbraio soltanto (...) ebbero conferma da mulattieri boliviani dell'esistenza di un Monte Tocorpuri, però più basso di alcuno dei vicini; cosicché quando il 17 si affacciarono ad un altopiano desertico ed apparve l'enorme massiccio del Tocorpuri, bianco di neve fino al piede, non si stupirono nel con-

statare che neppure raggiungeva i 6000 m (...) Verso sud est si estolavano tre grandi montagne nevose, di cui la prima a destra è il Cerro Colorado, 5742 m: le altre sono poco più alte, ma nessuna purtroppo che nemmeno lontanamente si avvicinasse ai 6560 m (...) Il 19 febbraio Bonacossa e Gérard si portavano all'insellatura, 5350 m circa, che sulla carta cilena figura fra le vette 6755 e 5020. Da qui, con penosa salita tutta su neve altissima, riuscivano sulla vetta nord ovest, quella dominante il Portezuelo del Panozi. Con l'aneroido constatarono che essa misura probabilmente 5755 metri, ed è quasi uguale in altezza a due altre cime vicine a sud est, mentre quella erroneamente quotata 5020 m sulla carta cilena è decisamente più bassa delle altre tre, forse 5620. Data la giornata bella il panorama fu immenso, specialmente verso la Bolivia. Costatarono pure che la famosa montagna quotata 6560 non esisteva affatto (più tardi si stabilì che il primo 6 era probabilmente un 5 e che la quota si applicava ad una depressione e non già ad una punta). Invece due montagnoni che tanto spiccavano già dal campo-base di Tocorpuri a sinistra (sud est) del Cerro Colorado, erano di mole imponente, sicché furono messi immediatamente sul programma prossimo, in sostituzione della mancata vetta 6560. Per la via di salita ritornavano alla tendina e al campo-base. L'indomani (...) si saliva (...) a porre una tenda già al margine della neve sul lato nord della vetta innominata, fra il Cerro Colorado e la montagna 5820 metri. Di lì il 21 febbraio Negri compiva da solo, per il versante nord ovest, la prima ascensione della montagna tutta nevosa quotata 5820 m, alla quale dava il nome di Cerro degli Alpini, mentre contemporaneamente Bonacossa e Gérard effettuavano, per il versante nord ovest, la prima ascensione del monte intermedio fra il Cerro degli Alpini e il Cerro Colorado, ugualmente tutto nevoso, che chiamarono Cerro Maria di Piemonte 5840 m circa.

Così Bonacossa esaudiva il suo desiderio di ricordare nelle Ande la principessa della quale era stato compagno di salite nelle Alpi: spiacente solo che la meta primitiva, che avrebbe dovuto essere una montagna di 6560 metri, si fosse di tanto ridotta in altezza (...)

Il 22 febbraio Negri compiva da solo, per il lato nord, la prima ascensione del Cerro Colorado, 5740 m (...) Il 6 marzo Bonacossa e Gérard ascendevano il Cerro Licancabur, 5930 m, per il versante nord est, nevoso solo al di sopra dei 5300 m e facile (...) Il 14 marzo Bonacossa e Gérard compivano la prima ascensione del Cerro Pili, 6044 m, su per ripide chine di neve e rocce vetrate e innevate; lì presso erano cadute enormi valanghe, di proporzioni superiori a quelle solite nelle Alpi» (Aldo Bonacossa, *Tre spedizioni nelle Ande*, in *Alpinismo Italiano nel Mondo*, ed. C.A.I. 1972, tomo II, pag. 727-729, passim).

Renato Chabod

(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

I cino-tibetani sull'Everest-Cholmo Lungma

di Luciano Serra

Il 2 maggio 1964 dieci alpinisti cinesi fra cui quattro tibetani raggiunsero la vetta dell'ultimo ottomila ancora inviolato, lo Shisha Pangma, o Gosainthan (8012 m), ove deposero un busto del presidente Mao. L'impresa era impostata su tre componenti: sportiva, scientifica, politica; e queste tre componenti valgono anche per l'ascensione, effettuata il 27 maggio 1975, dell'Everest o, cinesamente, Ciomo Langma Feng (o Cholmo Lungma, secondo altre trascrizioni).

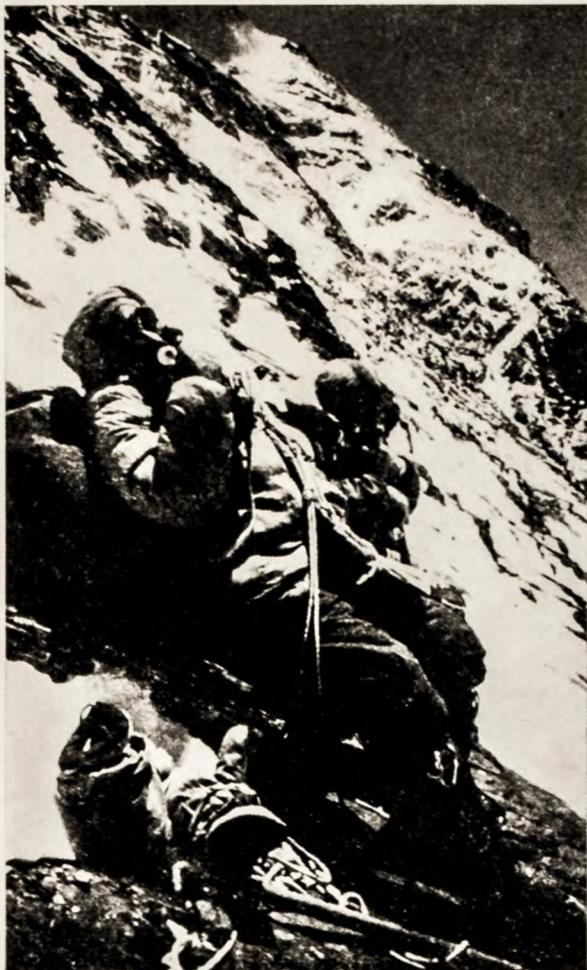
La scalata, che si è svolta sul versante nord, negli ultimi 200 metri, partendo cioè dal campo finale a 8680, presentò tre passaggi molto ripidi sotto la tormenta. Descrivere le fasi rappresenta solo una visione parziale; infatti il canone interpretativo, se si vuole afferrare il senso dell'alpinismo cinese di oggi, è lo sforzo alpinistico di un gruppo sostenuto dall'intera collettività cinese (750 milioni di persone) retta dal partito e guidata da Mao. Dietro gli scalatori e le scalatrici giapponesi, oltre all'orgoglio nazionale, sono i mezzi di massa (così li chiamò l'illustre linguista da poco scomparso Bruno Migliorini) potentissimi della stampa e della televisione; dietro scalatori e scalatrici cinesi, oltre all'orgoglio nazionale, è l'ideologia che trascende l'individuo.

La donna giunta in vetta, la tibetana Phanthog, ha espresso in un'intervista la sua convinzione ideologica e definito l'impresa una «dimostrazione dell'indiscussa superiorità del sistema socialista». La storia di Phanthog è significativa. Oggi, trentasettenne e madre di tre figli, laureata in scienze politiche e cultura generale nel 1966, lavora come funzionario governativo nel Tibet sud-occidentale; ma a dodici anni, figlia di un servo della gleba senza terra né casa, dovette mendicare e vide morire di stenti la madre che per vivere fabbricava cestini. Fu solo dopo la cacciata dei feudatari tibetani, cioè dopo un evento storico non ignorabile che rientra nella vastissima trasformazione del mondo contadino nell'Asia orientale, che poté studiare e fare scalate. Le ascensioni fondamentali di Phanthog risalgono al 1959 quando con altre otto donne salì in vetta al Muztagh Ata (7546 m) e al 1961 quando scalò il Kongur Tiuble Tagh (7595 m), nel Pamir.

Oltre l'evidenza del tessuto propagandistico, dunque, occorre, da storici, acquisire il dato della realtà alpinistica come momento della realtà sociale incardinata nel maoismo, nel partito, nella collettività; e si deve puntare l'attenzione ad un altro fatto significativo perché chiaramente voluto. Non solo tutti gli scalatori erano membri del partito comunista, un fatto scontato con un'evidenza fin troppo fideisticamente calcolata e in un certo senso dogmaticamente eccessiva, ma ot-



I cinesi della spedizione 1960 verso il Colle Nord.



Sosta con l'ossigeno, durante la spedizione cinese del 1960, a quota presunta verso gli 8000 m.

to dei nove conquistatori del culmine del mondo erano Tibetani, di origine servile e senza istruzione al tempo dei feudatari e ora economicamente indipendenti e ben istruiti. Visione antitetica a quella del versante himalayano nepalese-sherpa, soggetto agli influssi occidentali positivi (scuole e ospedali creati da Hillary) e negativi (turismo consumistico, società di non uguali).

Di Phanthog, donna, si è già detto; il trentasettenne Lotse era stato domestico di un agrario; figli di poveri contadini erano Kunga Pasang e Tsering Tobgyal, oggi ventinovenenni, e Samdrub che oggi è ventiseienne; a 12 anni Sodnam Norbu, ventinovenne ora, pascolava le vacche per conto di un proprietario d'armenti; figlio di poveri mandriani era Darphuntso, ora trentenne, e di poveri pastori il più giovane di tutti, Ngapo Khyen che ha ventun anni.

Lo stato di servizio alpinistico registra, fra

l'altro, la partecipazione di Lotse all'ascensione dello Shisha Pangma fino a 7700 metri (e a 7800 si spinse, allora, aprendo la via in parete, l'unico cinese del 27 maggio, il trentaseienne Hou Sheng Fu), la salita a 7450 metri di Sodnam Norbu nel 1965 e di Darphuntso nel 1967; solo lo scorso anno ha avuto inizio l'attività alpinistica di Samdrub e di Ngapo Khyen.

Studiare l'alpinismo da storici significa tener presente ogni situazione ambientale, verificare la tensione individualistica e la tensione collettivistica, trovare le ragioni di là dal mero interesse della scalata. L'alpinismo cinese non ha significato agonistico nel senso della scala delle difficoltà, ma è agonistico in senso politico ed è uno dei tanti strumenti ideologici per la costruzione del comunismo maoista. È una risposta all'alpinismo occidentale e giapponese ed è propaganda: può essere accettato come realtà storica e può essere respinto come manipolazione apologetica, a seconda del giuoco della parzialità delle idee; in nessun modo si può ignorare, è bene conoscerlo. Anche perché, mi pare di poter essere un facile profeta, gli alpinisti e le alpiniste cinesi (compresa la nazionalità tibetana) verranno fra non molto a visitare le Alpi e inviteranno gli alpinisti europei nel loro territorio.

Luciano Serra
(Sezione di Cesena)

Questa ascensione dell'Everest dal versante nord sarebbe quindi, secondo i cinesi, la seconda da essi realizzata da tale versante. Infatti le relazioni pubblicate nel 1960 davano come raggiunta la vetta dell'Everest il 25 maggio 1960 da parte di tre alpinisti cinesi-tibetani: Wang Fu-chu, Chu Yin-hua e Konbu. Come si ricorderà (v. R.M. 1962, pag. 26-32), questa ascensione suscitò numerose perplessità nel campo alpinistico internazionale, per la documentazione ritenuta insufficiente o poco probante. I tentativi di salita all'Everest delle spedizioni europee erano avvenuti dal versante nord fra la prima e la seconda guerra mondiale, per i divieti opposti dai sovrani degli stati indiani all'attraversamento dei loro territori ed alla scalata della massima montagna himalayana.

Dopo la seconda guerra mondiale si invertirono i termini: il Tibet divenne inaccessibile agli europei, mentre si aprivano i passaggi sul versante sud, fino alla conquista inglese del 1953.

Attendiamo quindi la relazione tecnica di questa salita dal versante nord, notando che, come nella prima spedizione, è notevole anche in questa la partecipazione tibetana.

(n.d.r.)



La Punta Walker (4206 m) delle Grandes Jorasses, con la parete sud. . . . via Gogna-Machetto ▲ bivacchi.
(foto Re)

Due vie sul versante italiano delle Grandes Jorasses

di Guido Machetto

Il versante meridionale delle Grandes Jorasses pur possedendo un notevole fascino ed un certo mistero, a mio parere fu sempre ed è ancora piuttosto scartato dalle cordate che ogni estate cercano di risolvere nel Gruppo del Monte Bianco le loro aspirazioni alpinistiche. Tolto qualche rara cordata che percorre la cresta di Tronchey e qualche rarissima quella di Pra Sec, per il resto le Grandes Jorasses si innalzano come mura di un forte medievale dietro le quali si celano i segreti e le meraviglie del mondo scalatorio.

Nelle estati del 1970 e del 1972 ho aperto due vie su questo versante che non ha niente da invidiare alle più famose pareti, sia come bellezza estetica, sia come severità d'ambiente, sia poi ancora come difficoltà tecnica; ed è per questi motivi che desidero farne un breve rapporto contribuendo alla conoscenza e fornendo uno spunto per una nuova scelta alpinistica.

Tour des Jorasses (3813 m), 5-6 agosto 1970. Diedro sud, 1ª salita: 550 metri di difficoltà di IV, V, V+ e A1, e altri 200 metri di poca difficoltà; con 60 chiodi di cui 20 lasciati ad indicare la via.

Proprio sopra la piana di Plampincieux si erge una torre striata da tetti arrotondati di colore grigio-rosso di bel granito compatto: la Tour des Jorasses, uno dei piloni che sostengono il ghiacciaio superiore delle Jorasses. Vi è un percorso di Boccalatte-Chabod risalente al 1931 sul suo fianco sinistro inclinato e rotto, ma la Torre in sé mai

era stata toccata. Nel corso del mio primo tentativo con Miller Rava di Biella e Gian Carlo Grassi di Torino, trovammo però, a circa 100 metri di altezza, sulla Tour due chiodi, chiaro segno di un tentativo precedente (forse alpinisti genovesi o alpini del Nucleo di Courmayeur). Per errore di valutazione sulla via da seguire finimmo sotto tetti senza fessure che richiedevano chiodi a pressione o forse piccoli americani che non avevamo con noi. Ripiegammo e tornai nell'agosto del '70 con Gianni Calcagno, accademico di Genova e Leo Cerruti di Milano (che doveva tre anni dopo morire tragicamente all'Annapurna, in Himàlaya).

Dal rifugio Boccalatte dove si pernotta, si ridiscende il sentiero fino alla congiunzione col ghiacciaio delle Jorasses, si risale senza difficoltà il ghiacciaio fino al *couloir* fra la Tour delle Jorasses ed il suo fianco sinistro, ben marcato complesso di creste e placche. Quaranta metri sul *couloir* poi a destra sulla Torre in un diedro obliquo verso sinistra (IV+, 2 ch.). Si raggiunge una terrazza. Scalare lo strapiombetto sovrastante (3 ch.) e uscire in una zona di rocce rotte; risalirle, poi per due gradoni a destra fino ad una piattaforma sotto placche lisce e fessurate. Salire dritti per 180 metri (A1 e V, 35 ch.) fino ad un pianerottolo sotto il gran diedro che incide evidentemente la Tour verso sinistra. Questo è l'unico posto da bivacco, ideale perché esattamente in piano e spazioso; con più chiodi nella parte in artificiale, si può



La Tour des Jorasses, a sinistra (← diedro sud) e la Punta Walker (← parete sud).

(foto Re)

bivaccare in vetta o non bivaccare affatto.

L'arrampicata sul diedro è eccezionalmente bella, esposta ed in libera, usando chiodi di sicurezza e qualcuno di progressione su difficoltà di quinto e passi di quinto superiore. È impossibile sbagliare la via perché segue, sul fianco sud del diedro, l'unica possibilità di salita che offre. È un piacere scoprire, dopo la preoccupazione di una notte di bivacco, che il liscio granito si lascia percorrere come solo avevamo potuto sperare guardandolo dal basso. Si arriva sotto la vetta dove le difficoltà diminuiscono. Seguire la cresta che dalla Tour fa da giunzione al ghiacciaio superiore delle Jorasses; è una divertente cresta di secondo grado, al cui sommo con due corde doppie si scende sul ghiacciaio. Da qui a scelta si può raggiungere la Walker o la Whymper o scendere al rifugio Boccalatte.

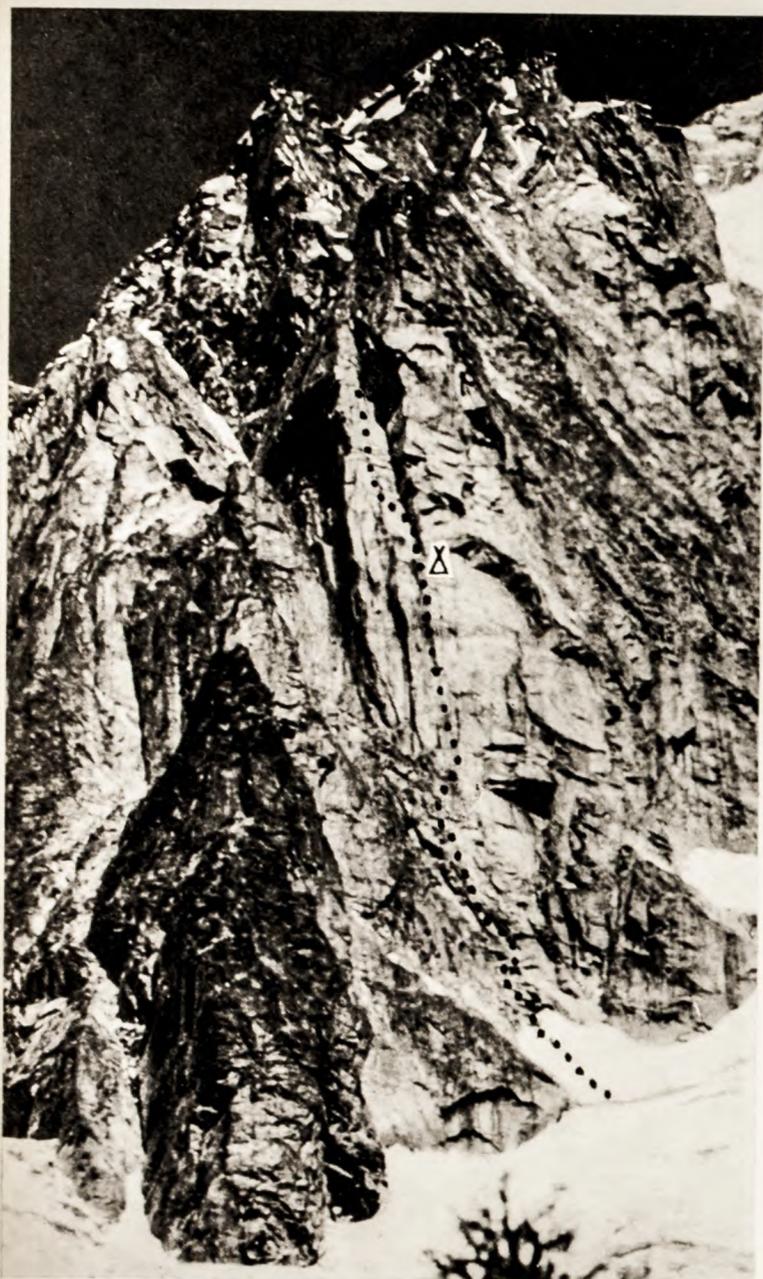
Punta Walker (4206 m), 9-10-11 ago-

sto 1972. Parete sud, 1ª salita: 1400 metri, difficoltà di V con passaggi di VI nei primi 150 metri, poi III, IV con passi di V.

La grande parete, che si incunea nel ghiacciaio di Pra Sec fra le creste di Tronchey e di Pra Sec, non era mai stata percorsa, anche se il 22 e 23 luglio del 1928 Eliseo ed Evaristo Croux con Rand Herron ne avevano tentato la soluzione calandosi dalla cresta di Tronchey. Avevano poi attraversato su una cengia a metà parete, superato ostacoli di quarto superiore, e infilatisi nel *coulair*, a sinistra guardando della rossa parete terminale, raggiunto la vetta

Nella pagina di fronte. Sopra, a sinistra: Le placche che caratterizzano il primo terzo della parete sulla parete sud della Punta Walker. Sopra, a destra: Alla Punta Walker, in parete sud verso il nevaio. Sotto, a sinistra: Il diedro sud della Tour des Jorasses. È visibile il terrazzino del bivacco. Sotto, a destra: Sul diedro sud della Tour des Jorasses. (foto Machetto).





La Tour des Jorasses (3813 m). . . . via del diedro sud Calcagno-Cerutti-Machetto ▲ bivacco). (foto Machetto)

della Walker. Anche se coraggioso questo tentativo non era risolutivo per la parete.

Il giorno 9 agosto 1972 con l'accademico Alessandro Gogna di Genova, lasciata l'auto ai casolari di Tronchey, risaliamo i pendii morenici verso il ghiacciaio incassato di Pra Sec. La direzione tende a sinistra e quando ci si immette nel ghiacciaio è alla sua estremità sinistra, proprio sotto all'Aiguille de Pra Sec.

Si attraversa salendo a destra fino

ad avere la strada sbarrata da un'enorme spaccatura. Appoggiandosi alla parete rocciosa destra (Tronchey) si sale e si attraversa fino al *plateau* superiore del ghiacciaio di Pra Sec e da qui all'attacco della parete. La prima parte della scalata è pericolosa per le scari-che di pietre che si abbattono nell'im-butto; per questo, consiglio di bivacca-re ai piedi dell'Aiguille di Pra Sec e partire al mattino presto per la prima parte della salita. Attaccare al centro esatto dove un *couloir* strapiombante e ghiacciato solca la parete. Rocce difficili, lisce, bagnate o ghiacciate caratterizzano questa prima parte (A1, V e VI—, bivacco molto scomodo). Prose-guire salendo dritti fino ad un neva-ietto, che si percorre verso sinistra all'indirizzo di un diedro-imbuto (È l'uni-co punto in parete dove servono i ram-poni). Arrampicarlo per 30 metri, poi per cenge a sinistra fin sotto ad un muro di 40 metri. Salirlo (IV e V) poi a sinistra e quindi dritto fin sotto alla parete rossa terminale. Questo tratto dipende dall'intuito dello scalatore; la difficoltà comunque è dell'ordine del terzo-quarto grado. Il posto di bivacco alla base della parete terminale è una cengia comodissima. Scalare la parete sul suo fianco sinistro guardando. Essa prima fa cresta poi sperone fino ad unirsi alla cresta di Tronchey e des Hirondelles. L'arrampicata di questo ultimo tratto è bellissima, sul quarto con passi di quinto; comunque, la roccia per tutta la parete è sempre sana. Una facile cresta di neve porta in vetta alla Walker.

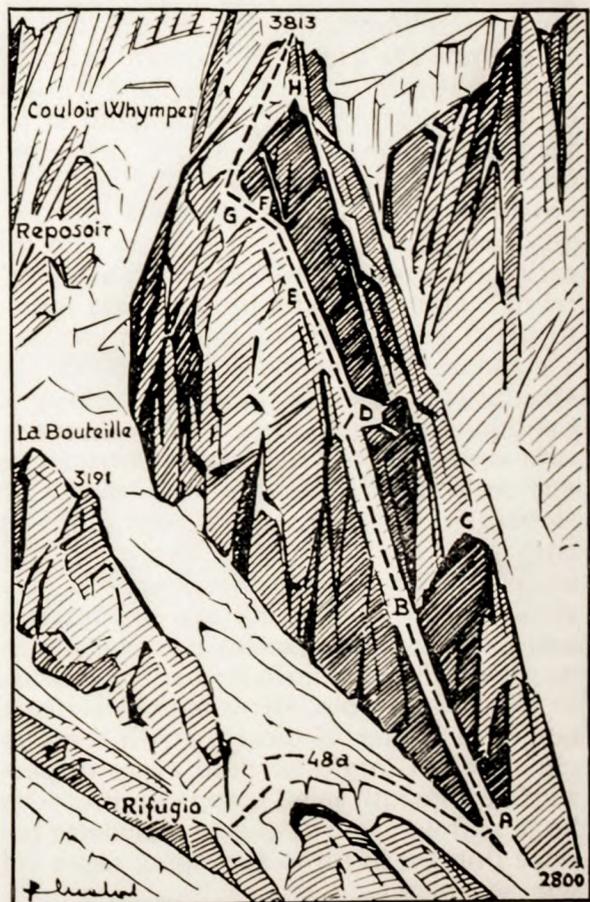
La via alla parete sud della Walker risolve senz'altro il problema della parete, mentre verso la Tour des Jorasses vi sono ancora almeno tre possibilità di vie nuove, splendide. Di facile accesso com'è la Tour, per l'esposizione a sud agibile sia per la salita che per la discesa già ad inizio stagione, mi auguro che diventi frequentata perlomeno da quegli alpinisti che hanno una componente di novità e di ricerca in loro.

Guido Machetto

(guida, Sezione di Biella e GHM)



Sopra: La vetta della Tour des Jorasses. Sotto a sin.: Sul diedro sud della Tour des Jorasses; la prima parte in artificiale (foto Machetto). Sotto a destra: La Tour des Jorasses e la via dei primi salitori, Chabod e C., per la cresta S e il versante SO. (dis. di R. Chabod, dalla guida M. Bianco II).



Una prima invernale sulla parete E della Presanella

di Franco Gadotti

Un grosso sacco che ti comprime le spalle è cosa normale per una salita invernale. Anche quello porti volentieri però, quando ti avvicini alla tua parete incrostata di ghiaccio nell'atmosfera metallica della notte; quando puoi lasciare al passato tutti i problemi organizzativi che per settimane hanno distolto la tua mente dallo studio e percepisci il momento magico dell'inizio della grande avventura con la montagna che sognavi ogni notte.

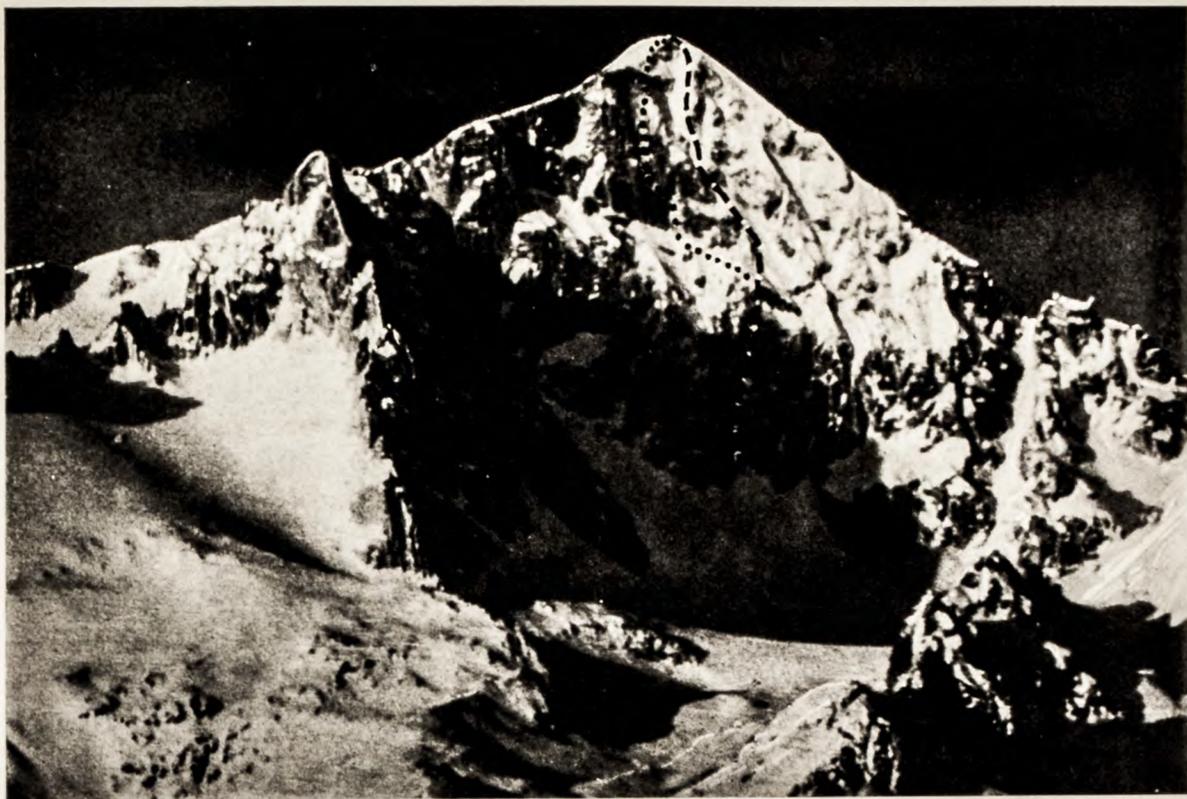
È la seconda volta che bivacciamo sotto questo magnifico diedro di granito, alla base della parete est della Presanella. Un primo tentativo, dal 21 al 24 dicembre, era stato interrotto dalle insidiose e snervanti slavine e dall'insorgere del cattivo tempo che aveva determinato la drammatica ritirata in corda doppia. I ricordi di quel tentativo, che parzialmente si dimenticano ritornati in città, si delineano ora nitidi nella memoria. I due gelidi bivacchi senza tendina, seduti su una esigua cengia di ghiaccio. La paura che mi serrava la gola quando di notte, a 30 metri dal punto di sosta, in un orrido imbuto di 70 gradi, non soltanto non riuscivo a chiodare, ma nemmeno a fermarmi per l'inconsistenza del ghiaccio, e urlavo a Cantaloni di stare attento, e lui, assicurato a due chiodi da ghiaccio entrati cinque centimetri, rispondeva: «*Se te voli, te sbregghi zo tut!*». Quando Nesler saliva al buio per la corda che io tenevo in mano, perché non sollecitasse troppo il solo chiodo da brivido a cui era ancorata, e non provava paura, saliva meccanicamente, indifferente a tutto ormai. E il volo, il mio primo volo, di quindici metri; e quello di Nesler di dieci metri a testa in giù! Anche Giorgio ne deve avere di pensieri deprimenti, se gli scappa di dire: «Ne ho le scatole piene di questa maledetta parete! Domani io torno al rifugio, salite voi due se volete».

Stavolta Romano Nesler non è con noi: lo stare cinque ore sotto le slavine gli è costato un congelamento di secondo grado alle mani; e in questi giorni (lo sapremo poi) sarà ricoverato a Padova per dei dolorosi difetti di circolazione ai piedi. Lo sostituisce Mario Zandonella, il «mite», un mio caro amico di Cortina, che porta con sé un'ondata nuova di speranza.



Un'alba di fuoco spazza via una parte dei pensieri ossessivi della sera prima, e ci vede risalire con gli jumar la corda che da dieci giorni è in parete. Nessuno osa dire che potrebbe anche non essere integra, ma credo che tutti lo pensino. Si ripercorrono le lunghezze conosciute e alle 19 siamo tutti e tre 40 metri sopra il punto massimo raggiunto l'altra volta, perfettamente sotto il tiro delle slavine. Ottenuta una piazzola di un metro, ne scende una indiscreta mentre preparo il tè, entra in tutti i sacchetti, nei sacchi aperti, rovescia e sommerge pentola, fornello e meta. La scena, vista dall'esterno, potrebbe anche apparire buffa, ma nessuno ride: qualche imprecazione colorita e cerchiamo di disseppellire i sacchetti. Quant'è preziosa la tendina che ci isola, oltre che dalle slavine, dall'ambiente severo che ci circonda.

Il giorno seguente, con due lunghezze degne del «mite», usciamo dal diedro e con altre cinque su misto raggiungiamo una cresta a quota 3400. L'ultima lunghezza, un ripido canale con roccia ricoperta da neve inconsistente, è stata molto impegnativa: Cantaloni e Zandonella, aiutati dalla corda, salgono al buio. Riusciamo a fare un collegamento col rifugio Segantini: tempo bello, e tre ragazze salite per noi al rifugio fanno salire il morale alle stelle. Notte fredda, materiale da bivacco fradicio per la condensazione.



La Presanella (3556 m) invernale. - - - via delle Guide, . . . variante Gadotti 6.11.1975

(foto Gadotti)

Il mattino apprezziamo il tepore del sole per la prima volta: nonostante l'orientamento ad est, infatti, la metà inferiore della parete non prende mai il sole, perché coperta da una costola del Monte Nero. Un elicottero ci sorvola: salutiamo, ma non riesce a scorgerci. Riaffiora il prepotente desiderio di uscire da questa parete, di ritornare alle cose semplici di ogni giorno, che quassù assumono un valore inestimabile. La neve farinosa che riveste le vetrate placche di granito, su cui i ramponi scricchiolano sinistramente, rallenta il ritmo. Alle 17 e 20 ci abbracciamo commossi sulla vetta, assieme a Martina, Palma e Marcello, che erano saliti dalla «normale» e ci stavano aspettando. Il sogno avverato ci concede sensazioni sovrapposte ed in parte confuse: stanchezza, gioia infinita, solo in parte traducibile in gesti o espressioni, senso di liberazione, tensione nervosa spezzata. Per radio comunichiamo la nostra felicità e riceviamo le congratulazioni da persone mai viste, di cui cono-

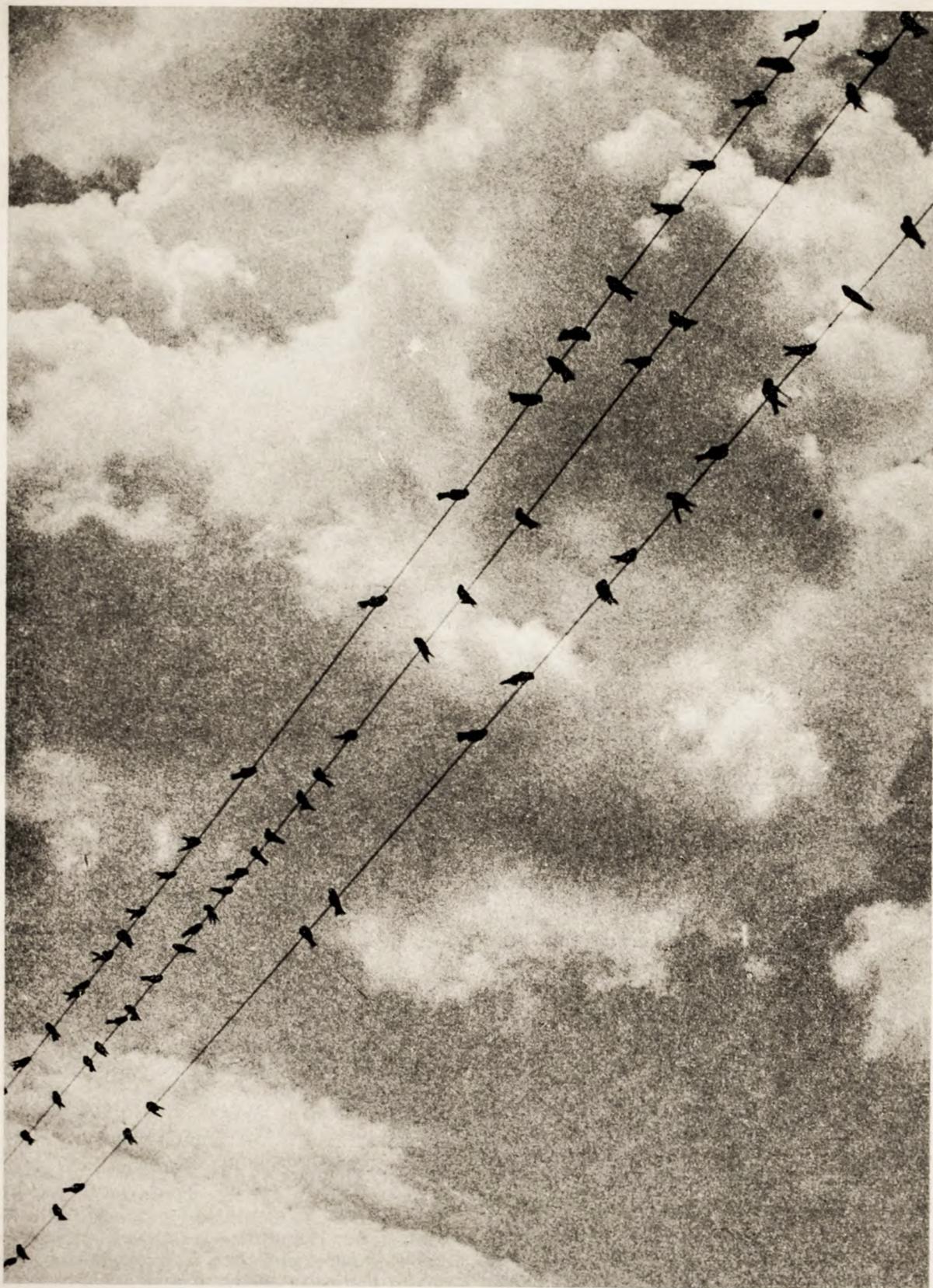
sciamo solo la sigla. Grazie 13POL, 13LES, 13BXL! Alcuni istanti da solo sulla cima, mi ripagano di tutte le ansie; duecento metri più basso entriamo nel bivacco-fisso, per trascorrere tutti sei assieme la quarta ed ultima notte sulla Presanella, la «nostra» meravigliosa montagna.

Franco Gadotti

(Sezione S.A.T., Trento)

Presanella (3556 m)

La via delle Guide (B. e C. Detassis, Alimonta, Serafini, Vidi) da non confondere con la celebre via delle Guide sulla Brenta Alta nel Gruppo delle Dolomiti di Brenta, è stata percorsa nei giorni 4-5-6 gennaio 1975 da G. Cantaloni, F. Gadotti, M. Zandonella con un bivacco alla base e due in parete. L'ascensione era già stata tentata nei giorni 22-23-24 dicembre 1974 da Cantaloni e Gadotti con R. Nesler, ma il tentativo era stato interrotto dal maltempo e Nesler, colpito da congelamenti, era stato costretto a rinunciare al secondo tentativo.



Rondini.

(foto F.lli Pedrotti - Trento)

Ogni sera, alle diciotto

di Armando Biancardi

Sono le diciotto e, questa, a fine agosto, sembra l'ora delle rondini.

Dalla mia finestra, mentre sono a tavolino, le vedo. Quelle vicine colmano il riquadro dei vetri, di piatto, di sghimbescio, ad ali larghe e sfreccianti, con la lunga coda biforcuta e il petto bianco. Si impennano rapide, si precipitano fulminee fra acute e fitte strida, scivolano con prontezza e tirano via come risucchiate.

Fra passerì e rondini e corvi vedo sfilare le mie ore, i miei giorni contro il quadrante immobile della montagna. E nei suoi versi, con ferita gentilezza, Liana dice che «la realtà ci sorprende come passerì alla prima brinata».



Ho visto bene: ci sono rondini scalatrici. Vengono al sommo dei pilastri dei poggioli. Si aggrappano alle avare listelle frullando le ali, impegnandosi con tutto il corpo per stabilire un equilibrio. Poi, all'improvviso, smettono di agitare le ali. Ce l'hanno fatta. Sono in piedi contro le grigie quarziti e mi guardano reclinando il capo, elegantissime nella loro marsina nero-azzurra.

Be', io non so dire come le cose stiano esattamente. Ma alle diciotto, ogni sera, per una mezz'ora, la mia stanza è come alleggerita da questi svolii e in questo stridio, quasi nella vivacità di commensali a un banchetto, mi sembra

di perdere peso e consistenza. Libero, svincolato dalle leggi.

Di questa stagione si vedono per aria, a frotte, gli impiegati bancari con la cartella-valori sottobraccio. Gli impiegati statali con in mano pizzichi di pratiche. E fa un certo effetto vedere dal disotto le loro suole, i calzoni che scoprono gambe troppo stecchite o troppo bianche, le giacche svolazzanti, certe teste occhialute e precariamente spettinate.

Deboli di braccia come sono, non hanno un volo deciso, un volo intrepido. Questo loro andare sa ancora troppo di sportelli superaffollati, di scrivanie troppo ingombre, di uffici chiusi e bui. Ma sembra gridare alto, nello spazio, come una protesta disperata, magari con il crisma della mutua-malattie.

Ieri, a un dipendente comunale che volava sopra casa mia, è caduto tutto un fascio di moduli d'un bel colorino rosa. Bisognava vedere quei foglietti volteggiare per aria. Una festa improvvisa, una cascata di gioia.



È bello volare. Mi sembra di poter inseguire l'oblio. Di poter rinascere. Di raggiungere l'imponderabile...

Sono le diciotto e trenta di una fine agosto. E tutto, tutto ripiomba nel silenzio.

Armando Biancardi
(Sezione di Torino)

Alpiner Hochleistungstest

Un libro di G. Hartmann

di Oreste Pinotti

Sotto il patronato della Fondazione svizzera per le Ricerche alpine, e per iniziativa di G. Hartmann docente della Clinica Medica dell'Università di Berna, è stata organizzata nel marzo del 1969 una spedizione scientifica nelle Alpi Bernesi con lo scopo di studiare alcuni aspetti della fisiologia dell'alpinista, e cioè: 1) nutrizione, bilancio calorico e bilancio azotato, 2) bilancio idrico ed elettrolitico, 3) funzionalità circolatoria e respiratoria, 4) caratterizzazione psicologica, 5) adattamento alle medie altitudini (2,3 difosfoglicerati dei globuli rossi).

Hartmann si proponeva di condurre semplicemente una spedizione pilota, intesa ad accertare l'attuabilità delle determinazioni medico-scientifiche in alta quota; ma le osservazioni raccolte su una volonterosa squadra di sei alpinisti guidata da Toni Hiebeler apparvero poi sufficientemente numerose e dimostrative per dar vita ad una pubblicazione. I risultati della spedizione sono stati perciò pubblicati in un bel volume: *Alpiner Hochleistungstest*, di G. Hartmann, edito da Hans Huber; Bern-Stuttgart-Wien, 1973, 152 pag.

Il volume è corredato da numerose fotografie, illustrazioni, diagrammi e tabelle, e può essere utilmente consultato dall'alpinista colto anche se esso è scritto in lingua tedesca.

Hanno collaborato alla redazione dei singoli capitoli: P. Astrup, direttore dei Laboratori centrali dell'Ospedale Rigs di Copenhagen, e Rörth pure di Copenhagen; lo psicologo R. Bühlmann di Zurigo; H. Matthys, direttore della Sezione di Pneumologia della Clinica Medica dell'Università di Ulm; i medici svizzeri E. Leuthold, H. Oberli, D. Ritter e U. Wiget.

L'originalità della spedizione svizzera del 1969 risiede nel fatto che le osservazioni medico-scientifiche sono state raccolte nel corso di una traversata alpina invernale, della durata di 14 giorni, a quote di 3500-4000 metri, e non in un riscaldato e comodo laboratorio di alta montagna o in un attrezzato campo-base.

Dai tempi di Angelo Mosso in poi, e cioè dagli inizi del secolo, sono state edite migliaia di pubblicazioni di ottimi ricercatori che trattano degli effetti dell'altitudine nell'uomo o

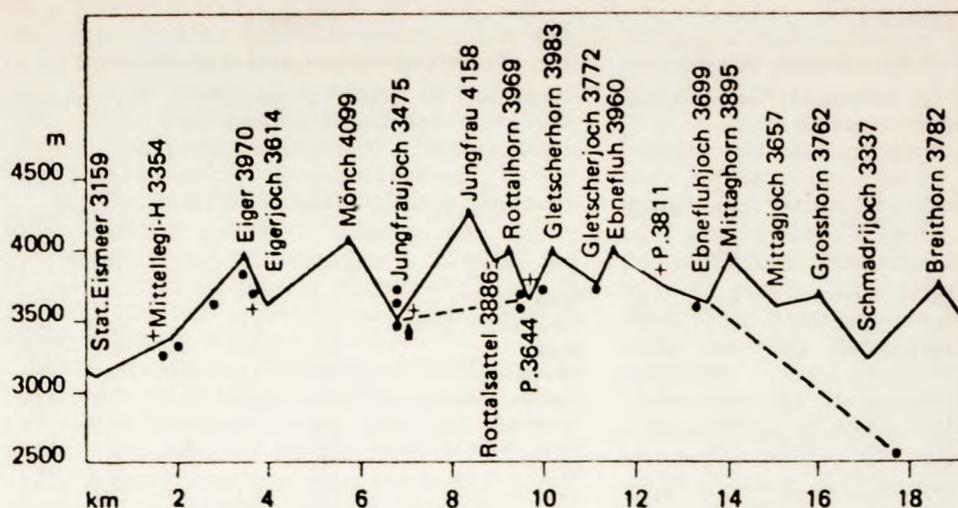
negli animali e dei meccanismi dell'adattamento alle grandi altezze.

Questo campo di ricerche è di grande interesse per la biologia e per la medicina. Il clima di alta montagna è caratterizzato, infatti, principalmente dalla deficienza di ossigeno la quale è dovuta alla diminuzione della pressione atmosferica; condizioni patologiche nelle quali si determina un abbassamento della tensione dell'ossigeno nel sangue arterioso sono un'evenienza frequente anche a livello del mare, a causa di malattie dell'apparato respiratorio o circolatorio; quindi la conoscenza della funzione degli organi nel soggetto sano alle alte quote è utile per comprendere le manifestazioni patologiche nell'uomo ammalato residente in piano.

Ancor più, i meccanismi funzionali degli apparati addetti al trasporto dell'ossigeno dall'ambiente esterno alle cellule sono meglio compresi quando essi vengono sottoposti a sforzi, cioè a prove di carico: la depressione atmosferica è quindi un utile espediente per stimolare e poi esaminare le reazioni dell'apparato respiratorio e di quello circolatorio, le modificazioni del tessuto emopoietico, del patrimonio enzimatico, ecc.

V'è a dire peraltro che gli scienziati sono interessati nella massima parte alla pura conoscenza degli effetti della ipossia, cioè della diminuita pressione parziale di ossigeno nell'aria respiratoria o nel sangue; si trasferiscono da Lima a Morococha (4500 m) o a La Paz (4000 m), da Berna alla Jungfrauoch (3500 m), da Denver al Pike's Peak (4000 m); più di rado da Alagna Sesia alla capanna Margherita (4500 m) ove trovano attrezzati ed accoglienti laboratori di ricerca, ed ivi risiedono per alcune settimane; se talvolta prendono parte a spedizioni himalaiane, ciò avviene generalmente per poter disporre di soggetti acclimatati a quote altissime, cioè dai 5000 agli 8000 metri.

Ora, la fisiologia dell'alpinismo non è identificabile *tout court* con la fisiologia dell'altitudine; la rarefazione dell'aria è solo una delle componenti del clima nel quale vive l'alpinista; altri elementi caratterizzanti sono la distanza dai centri di approvvigionamento e la necessità di portare con sé cibo e procurarsi dell'acqua, il gelo, la neve, i venti vio-



Profilo del percorso alpino. - ● Bivacchi e posti di ristoro. + Posti di rifornimento.

lenti, i raggi ultravioletti solari, la bassa umidità relativa dell'aria, i bivacchi.

Le condizioni fisiche ambientali, l'imperviabilità del terreno alpino, l'insufficienza alimentare, l'insonnia e le emozioni aggravano il lavoro e la fatica dell'alpinista nelle ascensioni in montagna e lo sottopongono anche a gravi *stress* psichici.

Nell'alpinismo europeo la depressione atmosferica ha un ruolo di modesta importanza nel determinare «lo strapazzo» dell'alpinista perché l'individuo si acclimata rapidamente alla quota di 3000-4000 metri; gli altri fattori che ho elencato hanno nell'insieme un peso maggiore. Diverso è il caso dell'alpinista extra-europeo (himalaiano o andino) ove la pressione parziale dell'ossigeno diventa il principale fattore limitante della capacità fisica dell'uomo.

La spedizione svizzera nell'Oberland bernese, che non aveva eccessive pretese scientifiche, ma che si prefiggeva scopi eminentemente pratici, è risultata perciò di grande interesse soprattutto per gli alpinisti europei ed extra-europei; non nuoce se essi vengono informati dei risultati ottenuti.

Programma alpino

La spedizione di Hartmann si era proposta inizialmente la traversata del gruppo di cime che fiancheggiano la vallata di Lauterbrunn, dall'Eiger sino al Breithorn, passando per il Mönch, la Jungfrau ed il Schilthorn. Era previsto un giorno di riposo al 7° giorno al Jungfraujoch. Le difficoltà della marcia e le condizioni del tempo imposero una sosta imprevista di due giorni alla Jungfrau, e due giorni di limitata attività al Lauitor e al Gletscherhorn. Ciò equivalse ad un'interruzione non desiderata «dell'esperimento»; gli alpinisti riequilibrarono il loro bilancio idrico già notevolmente compromesso, ma perdettero la possibilità di portare a fondo lo studio degli effetti della disidratazione.

Soggetti dell'esperimento furono gli alpini-

sti: Georg Wurm, 22 a., di Innsbruck; Toni Lampert, 26 a., di Chur; Luck Gubert, 26 a., di Chur; Hanspeter Ryf, 29 a., di Berna; Toni Hiebeler, 39 a., di Monaco; Friedrich Maschke, 39 a., di Heidelberg.

Le condizioni climatiche furono assolutamente invernali: forte innevamento delle cime; temperature medie diurne attorno ai -13°C ; umidità relativa dell'aria circa 70%; tempeste di neve dall'8° al 10° giorno. Furono tenuti sette bivacchi.

Al 14° giorno la spedizione interruppe il programma originario, per motivi vari, e ridiscese a Berna scendendo dalla capanna Hollandia lungo il Langgletscher.

Alimentazione. Metabolismo energetico e azotato

Quando si tocca il tasto dell'alimentazione in montagna gli alpinisti tendono subito l'orecchio; di tutta la fisiologia dell'alpinismo è questo l'argomento che più li interessa. Vale la pena quindi di riferire per esteso i risultati della spedizione svizzera.

Giustamente Hartmann osserva che gli alpinisti si dividono in due categorie: 1) quelli portati verso l'alimentazione convenzionale di montagna, basata su prodotti della carne e del latte, cibi cioè ricchi di grassi e di proteine; 2) quelli orientati verso gli alimenti ricchi di zuccheri, cioè pane, pasta, zucchero, frutta secca. Egli fece quindi preparare due distinte razioni giornaliere, l'una a prevalente contenuto di grassi e proteine, l'altra a prevalente contenuto di zuccheri. La prima era di 5.000 calorie, la seconda di 4.600 calorie.

Le razioni erano composte di una grande varietà di cibi, fra i quali l'alpinista era libero di operare una scelta sia qualitativa che quantitativa. I prodotti alimentari erano divisi in piccole porzioni per rendere più agevole il calcolo delle calorie ingerite.

Nelle tabelle 1 e 2 vengono elencati i diversi cibi, il loro contenuto calorico per 100

Tabella 1

Prodotti alimentari della Razione tipo A.

Contenuto in calorie e percentuale dei principi alimentari per ogni 100 g

| Alimenti | Calo-rie | Pro-teine | Gras-si | Car-bo-idrati (zuc-cheri) | Acqua |
|--------------------------------|----------|-----------|---------|---------------------------|-------|
| Albicocche secche | 293 | 5,0 | — | 66,5 | 25,0 |
| Brodo | 262 | 17,0 | — | 47,0 | 35,0 |
| Carne essicata | 189 | 35,4 | 4,7 | — | 47,9 |
| Burro | 767 | 0,6 | 81,0 | 0,7 | 17,5 |
| Macedonia di frutta | 66 | — | — | 16,1 | 80,9 |
| Wafer | 457 | 4,6 | 31,0 | 60,0 | 2,7 |
| Crema di avena | 429 | 13,7 | 10,0 | 68,0 | 7,6 |
| Pane secco | 283 | 8,4 | 0,7 | 59,9 | 7,0 |
| Marmellata | 271 | — | — | 66,0 | 34,0 |
| Granturco | 364 | 9,2 | 3,8 | 71,0 | 12,0 |
| Croccante di noci | 499 | 8,0 | 30,0 | 45,0 | 10,0 |
| Riso precotto | 357 | 7,0 | — | 80,0 | 12,0 |
| Formaggio di panna | 336 | 5,0 | 31,0 | 6,0 | 58,0 |
| Rahmtäfel | 426 | 4,0 | 10,0 | 77,0 | 7,6 |
| Salamini | 638 | 17,7 | 60,2 | — | 12,0 |
| Cioccolata | 549 | 6,0 | 34,0 | 50,0 | (?) |
| Pancetta o Speck | 612 | 14,0 | 59,0 | — | 26,0 |
| Destrosio alla menta | 328 | — | — | 80,0 | (?) |
| Biscotto speciale | 383 | 11,0 | 10,4 | 58,5 | (?) |
| Bustine di minestra | 336 | 13,0 | 7,0 | 53,0 | 4,0 |
| Tonno | 295 | 23,8 | 21,0 | — | 52,0 |
| Formaggio Tilsit | 325 | 20,9 | 26,5 | — | 44,0 |
| Latte in polvere | 366 | 35,5 | 1,0 | 52,0 | 4,0 |
| Zucchero | 410 | — | — | 100,0 | — |
| Biscotto | 380 | 11,0 | 5,5 | 69,0 | 5,0 |
| Caffè, tè ** | — | — | — | — | — |

** Praticamente privi di potere calorico.

grammi e la percentuale di proteine, di grassi e di idrati di carbonio (zuccheri) e d'acqua.

A questo punto, nella trattazione di Hartmann una serie di tabelle e di diagrammi illustra il consumo calorico totale giornaliero per ciascun membro della spedizione, il consumo calorico quotidiano di proteine, di grassi e di zuccheri, la preferenza data dai singoli componenti della spedizione ai diversi cibi.

Di tutto questo dettagliatissimo materiale documentario merita riportare qui la figura che illustra il consumo calorico totale di sei membri della spedizione (0809, 1101, 1121, 1201, 1724 e 2220) ed il confronto fra calorie spese in media giorno per giorno e le calorie ingerite.

Il dato importante uscito da queste osservazioni è che in tutti gli alpinisti si è verificato un deficit di ingestione calorica. Il consumo di calorie dei singoli soggetti è stato valutato in base alla misura del metabolismo basale, del metabolismo durante l'ascensione e del calo di peso corporeo. Il bilancio risultante dalla differenza fra le entrate e le uscite di calorie è risultato in tutti fortemente negativo.

Spetta quindi alla spedizione svizzera il merito di avere dimostrato in modo inoppugnabile che nelle imprese alpinistiche di lun-

Tabella 2

Prodotti alimentari della Razione tipo B

Contenuto in calorie e percentuale dei principi alimentari per ogni 100 g

| Alimenti | Calo-rie | Pro-teine | Gras-si | Car-bo-idrati (zuc-cheri) | Acqua |
|---|----------|-----------|---------|---------------------------|-------|
| Mele secche | 314 | 3,0 | — | 73,6 | 20,4 |
| Albicocche secche | 293 | 5,0 | — | 66,5 | 25,0 |
| Brodo | 262 | 17,0 | — | 47,0 | 35,0 |
| Burro | 767 | 0,6 | 81,0 | 0,7 | 17,5 |
| Funghi essicati | 226 | 20,0 | 2,0 | 33,0 | 12,0 |
| Destrosio | 410 | — | — | 100,0 | — |
| Fette di frutta secca | 276 | 5,0 | 1,0 | 60,0 | 10,0 |
| Miele | 336 | — | — | 82,0 | 17,0 |
| Pane secco | 283 | 8,4 | 0,7 | 59,0 | 7,0 |
| Marzapane | 464 | 8,0 | 18,0 | 64,0 | 9,0 |
| Nocciole | 700 | 12,7 | 61,0 | 18,0 | 6,0 |
| Croccante di noci | 499 | 8,0 | 30,0 | 45,0 | 10,0 |
| Riso precotto | 357 | 7,0 | — | 80,0 | 12,0 |
| Rosa canina | 240 | — | 2,0 | 54,0 | (?) |
| Cioccolata | 549 | 6,0 | 34,0 | 50,0 | — |
| Pancetta affumicata o speck | 612 | 14,0 | 59,0 | — | 26,0 |
| Uva passita | 327 | 2,5 | — | 77,4 | 18,0 |
| Tonno | 295 | 23,8 | 21,0 | — | 52,0 |
| Minestra in bustina | 336 | 13,0 | 7,0 | 53,0 | 4,0 |
| Latte in polvere | 366 | 35,5 | 1,0 | 52,0 | 4,0 |
| Pane secco integra- le | 303 | 10,4 | 1,1 | 61,0 | 7,5 |
| Biscotto di farina integrale | 397 | 13,4 | 9,0 | 63,0 | 5,0 |
| Zucchero | 410 | — | — | 100,0 | — |
| Caffè, tè * | — | — | — | — | — |

* Praticamente privi di potere calorico.

ga durata gli alpinisti non riescono ad ingerire alimenti in quantità sufficiente. Questa osservazione apparentemente non è nuova. Infatti, già nella spedizione scientifico-alpinistica inglese al Monte Everest del 1963, Pugh aveva constatato negli scalatori un grave deficit alimentare; gli alpinisti manifestavano alle altissime quote un'intolleranza generale per i cibi, ed un'avversione particolare per le sostanze grasse; Pugh dimostrò anche che i grassi venivano solo parzialmente assorbiti ed il rimanente era eliminato con le feci. L'incapacità degli alpinisti himalayani di alimentarsi a sufficienza fa parte del quadro generale di deterioramento che colpisce l'uomo alle quote superiori ai 5000 metri, alle quali non vi è possibilità di acclimatazione perfetta; la causa principale è ovviamente l'altitudine.

Nella spedizione svizzera del 1969, invece, l'inappetenza relativa degli alpinisti non può essere attribuita alla deficienza di ossigeno; l'altitudine era solo di 3500-4000 metri e gli alpinisti erano sicuramente acclimatati a quella altezza. A parere di Hartmann la causa principale consisteva nella carenza dell'approvvigionamento dell'acqua e nella conseguente disidratazione degli alpinisti. Al pari del re

Mida gli alpinisti invernali muoiono di sete in un mare d'acqua congelata; dovrebbero portare con sé maggiori quantità di combustibile, ma lo sforzo richiederebbe loro un'ulteriore e maggiore dispersione d'acqua sotto forma di sudore e di evaporazione.

In montagna il bilancio idrico è altrettanto importante quanto il bilancio energetico; se Hillary riuscì a conquistare la vetta del Monte Everest deve forse ringraziare la guida Tensing che per primo attuò l'espedito di ingerire grandi quantità di tè.

Nella spedizione scientifica di Hartmann la negatività del bilancio calorico fu documentata dalla diminuzione del peso del corpo e dal bilancio negativo dell'azoto.

La diminuzione del peso reale del corpo fu messa in evidenza con la bilancia e con

la misura dello spessore delle pliche cutanee all'inizio ed alla fine della spedizione, quando cioè l'equilibrio idrico era stato ristabilito.

Il bilancio dell'azoto fu calcolato dalla differenza fra proteine ingerite ed azoto eliminato con le urine nelle 24 ore, e ammettendo inoltre una perdita di azoto con le feci pari ad 1 g al giorno. L'agoto eliminato proviene dalla scissione delle proteine ingerite e, in difetto di queste, dalla scissione delle proteine dei tessuti; generalmente si calcola che 1 g di azoto provenga dal catabolismo di 6,5 g di proteine.

Alla fine dei 14 giorni le misure effettuate globalmente dimostrarono un deficit di azoto che variò, fra i singoli componenti, da -12,6 a -63 g, pari ad una perdita di riserve proteiche da circa 80 a circa 400 grammi.

Tabella 3
Bilancio dell'azoto (g/giorno)

| Soggetto: | 0809 | 1101 | 1121 | 1201 | 1724 | 2220 |
|---------------------------------|--------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Uscita | 6,6 | 10,9 | 11,7 | 8,4 | 10,0 | 12,3 |
| Entrata | 5,2 | 7,1 | 10,1 | 6,2 | 9,1 | 7,8 |
| Bilancio per die | - 1,4 | - 3,8 | - 1,6 | - 2,2 | - 0,9 | - 4,5 |
| Bilancio di 14 giorni | -16,8* | -53,2 | -22,4 | -30,8 | -12,6 | -63,0 |

* 12 giorni.

Bilancio dell'acqua e degli elettroliti

Il bilancio dell'acqua e degli elettroliti risultò gravemente deficitario nei componenti della spedizione.

La tabella riporta i valori medi ed i valori estremi dell'acqua ingerita giornalmente da ciascun alpinista. Le perdite d'acqua furono valutate misurando il volume di urina elimi-

nata e calcolando pari a un litro l'eliminazione d'acqua per via polmonare (vapore acqueo dell'aria espirata) e per via cutanea (sudore e perspiratio insensibilis).

Le minime ingestioni d'acqua si ebbero nei giorni di maggiore attività; le massime ingestioni furono nei due giorni di riposo sul Jungfrauoch e nelle due notti trascorse nel rifugio Mittellegi. Se queste notti fossero sta-

Tabella 4
Quantità di liquido ingerito giornalmente (millilitri)

| Soggetto: | | 0809 | 1101 | 1121 | 1201 | 1724 | 2220 | Valore medio |
|---------------|----|------|------|------|------|------|------|--------------|
| Giorno | 1 | 2125 | 2350 | 1550 | 2000 | 1725 | 3250 | 2158 |
| | 2 | 1000 | 1125 | 950 | 2250 | 1825 | 1900 | 1508 |
| | 3 | 1000 | 1150 | 1210 | 500 | 450 | 1350 | 943 |
| | 4 | 750 | 1050 | 1325 | 1350 | 1625 | 1230 | 1221 |
| | 5 | 1250 | 900 | 750 | 1750 | 1600 | 1250 | 1241 |
| | 6 | 2190 | 2300 | 2000 | 3050 | 2375 | 1875 | 2298 |
| | 7 | 3100 | 2550 | 3650 | 2900 | 2400 | 2800 | 2900 |
| | 8 | 2350 | 1400 | 2350 | 3400 | 1600 | 1350 | 2075 |
| | 9 | 1000 | 500 | 850 | 1200 | 900 | 1450 | 983 |
| | 10 | (?) | 650 | 750 | (?) | 1175 | 850 | 856 |
| | 11 | 1800 | 1050 | 1400 | 1800 | 1325 | 1400 | 1445 |
| | 12 | 300 | 1825 | 1750 | 1900 | 1050 | 2400 | 1537 |
| | 13 | (?) | 1050 | 1270 | 1970 | 925 | 3600 | 1763 |
| | 14 | (?) | 2000 | 2250 | 3450 | 2050 | 3300 | 2610 |
| Valore medio: | | 1533 | 1421 | 1575 | 2117 | 1501 | 1993 | |

te passate in bivacchi la disidratazione degli alpinisti avrebbe raggiunto limiti pericolosi. Basti pensare che l'alpinista n. 1724 perdette 5,5 kg di peso nei primi sei giorni, dei quali almeno 4 kg dovettero essere d'acqua.

L'approvvigionamento dell'acqua era limitato dal fatto che gli alpinisti dovevano portare con sé il combustibile necessario alla fusione della neve. Per avere più acqua a disposizione bisognava portare più combustibile, aumentare i carichi trasportati a spalla (che già arrivavano a 25 kg); aumentava così anche l'eliminazione dell'acqua col sudore. Paradossalmente la situazione dell'alpinista in un'impresa invernale è simile a quella del viaggiatore nel deserto!

La deficienza d'acqua rendeva poco appetibili i cibi, che per ragioni di peso erano essiccati; la deficienza idrica trascinava con sé una deficienza alimentare.

Parallelamente alla deficienza di ingestione d'acqua aumentava la concentrazione dell'urina che giunse persino ad un peso specifico di 1037; aumentava la presenza di cristalli di urati e di ossalati. Il rapporto fra i globuli rossi ed il plasma (valore ematocrito) restò

invece normale; ciò significa che l'organismo risparmia i liquidi intravascolari ed impiega invece le riserve di liquidi dei tessuti.

Le perdite di sodio e di potassio non furono compensate dall'ingestione di alimenti; il bilancio di questi elettroliti risultò pertanto negativo.

Respirazione e circolazione sanguigna

Le ricerche in tale campo furono condotte da H. Matthys con un programma di intenti stabilito in precedenza. Essi mirarono a:

1) *Accertare lo stato di allenamento degli alpinisti prima dell'inizio della spedizione e quello raggiunto alla fine della stessa.*

Gli alpinisti furono invitati ad eseguire un lavoro massimo su un ciclo-ergometro; l'intensità del lavoro veniva misurata in Watt. Nel corso del lavoro venivano misurate le grandezze respiratorie e circolatorie riportate nella tabella 5. Tali prove furono eseguite a Basilea subito prima e subito dopo la spedizione alpinistica.

Le conclusioni sono all'incirca le seguenti:
1) non si è verificato un aumento nell'efficien-

Tabella 5
Massimo sforzo durante cinque minuti prima e dopo la spedizione alpinistica
(misure effettuate a Basilea)

| Soggetto: | | 0809 | 1101 | 1121 | 1201 | 1724 | 2220 | Valore medio |
|-----------------------------|-----------------|------|------|------|------|------|------|--------------|
| Watt | prima | 200 | 280 | 270 | 250 | 250 | 250 | 250 |
| | dopo | — | 280 | 250 | 220 | 250 | 250 | 242 |
| pH | prima | 7,26 | 7,30 | 7,19 | 7,29 | 7,29 | 7,32 | 7,28 |
| | dopo | — | 7,26 | 7,26 | 7,33 | 7,26 | 7,30 | 7,28 |
| P _{CO₂} | prima | 41 | 39 | 30 | 33 | 35 | 37 | 36 |
| | dopo | — | 39 | 29 | 34 | 34 | 34 | 34 |
| P _{O₂} | prima | 96 | 85 | 96 | 85 | 97 | 92 | 92 |
| | dopo | — | 93 | 110 | 101 | 100 | 103 | 101 |
| Polso | prima | 140 | 148 | 164 | 162 | 144 | 160 | 153 |
| | dopo | — | 156 | 162 | 160 | 140 | 164 | 156 |
| V _E | prima | 80 | 82 | 147 | 126 | 105 | 92 | 105 |
| | dopo | — | 75 | 110 | 94 | 99 | 88 | 93 |
| f | prima | 36 | 30 | 58 | 38 | 42 | 28 | 38 |
| | dopo | — | 30 | 56 | 34 | 42 | 32 | 38 |

prima: P_B il 24.2.69 = 736 mm Hg

dopo: P_B il 19.3.69 = 732 mm Hg

N.B. - I simboli riportati nella tabella significano:

pH = concentrazione idrogenionica del sangue arterioso

P_{CO₂} = pressione parziale dell'anidride carbonica nel sangue art. (mm Hg)

P_{O₂} = pressione parziale dell'ossigeno nel sangue art. (mm Hg)

V = ventilazione polmonare (litri/min)

f = frequenza degli atti respiratori per minuto

za dell'apparato circolatorio, a giudicare almeno dai valori medi della frequenza cardiaca nei cinque soggetti raggiunta ad un pressoché uguale lavoro medio. 2) È stato constatato un migliorato rapporto fra ventilazione e perfusione degli alveoli polmonari. 3) In altre prove, non indicate nella tabella 5, fu trovato un aumento della pressione parziale di ossigeno nel sangue arterioso, imputabile forse ad un leggero aumento dei volumi statici del polmone ed una diminuzione delle resistenze bronchiali.

Matthys è dell'avviso che questi effetti siano stati prodotti dall'esposizione all'altitudine piuttosto che dall'esercizio muscolare.

2) *Controllare se l'efficienza fisica in montagna sia pronosticabile in base alle misure ergo-spirometriche eseguite in precedenza in pianura.*

La risposta a questo quesito è stata positiva. Gli alpinisti che avevano raggiunto i valori più elevati nel corso dei controlli ergo-spirometrici dimostrarono poi in montagna una maggiore capacità di lavoro ed una maggiore resistenza fisica.

Per brevità, vengono qui omesse le relative tabelle.

3) *Confrontare gli scambi respiratori durante un lavoro massimo eseguito in pianura (ciclo-ergometro) ed un lavoro massimo eseguito sul Jungfrauoch (salita su neve di alpinisti affardellati alla massima velocità per cinque minuti).*

Queste prove furono condotte su due soli componenti della spedizione. I soggetti dovevano compiere un lavoro massimo su un ciclo-ergometro nel laboratorio di indagine della funzionalità respiratoria della Clinica Medica e Chirurgica di Basilea. Successivamente, e

per confronto, essi dovevano salire con la massima velocità possibile per la durata di cinque minuti, con carico sulle spalle di 25 kg, nel corso dell'ascensione alla cima del Mönch.

La tabella 6 riporta i dati conclusivi.

Dalla tabella 6 si desume che il massimo consumo di ossigeno (VO_2) era diminuito di circa il 15% salendo da Basilea al Jungfrauoch. La misura del massimo consumo di ossigeno è il metodo migliore di valutazione della capacità fisica di un individuo. È ben noto che con l'aumentare della quota il massimo consumo di ossigeno si riduce progressivamente, al punto che, alle altissime quote, esso si abbassa al livello del normale consumo di ossigeno di un soggetto che marcia a quote più basse senza sforzo. Sotto questo aspetto i dati riportati nella tabella non costituiscono una novità.

È sorprendente invece il fatto che nelle prove da sforzo la frequenza cardiaca a 3500-4000 metri salì a valori più elevati di quelli raggiunti a Basilea, mentre è noto che l'ipossia da altitudine normalmente pone un limite alla frequenza cardiaca massima.

2,3 Difosfoglicerato (DPG) a media altitudine (3500-4000 m)

Queste ricerche furono condotte da P. Astrup in collaborazione con H. Oberli, M. Rörth e G. Hartmann.

In ricerche precedenti Astrup, e indipendentemente Lenfant et al., aveva studiato l'effetto dell'altitudine sulla curva di dissociazione dell'ossiemoglobina; egli constatò un notevole spostamento a destra della curva. Questo effetto fu interpretato come un meccanismo di adattamento alle condizioni ipos-

Tabella 6

Marcia dal Jungfrauoch al Mönchjoch su neve profonda.

Misure eseguite durante un massimo sforzo per la durata di cinque minuti (per confronto, analoghe misure in prove di sforzo di Basilea)

| | Soggetto 1101 | | Soggetto 1724 | | |
|--------------------|---------------|-------------|---------------|-------------|---------------|
| | Basilea | Jungfrauoch | Basilea | Jungfrauoch | |
| P_B | 736 | 488 | 736 | 487 | mm Hg |
| Puls | 148 | 180 | 164 | 205 | Schläge/min |
| V_{O_2} | 4200 | 3600 | 4600 | 3700 | mlSTPD/min |
| V_{CO_2} | 4050 | 3300 | 4500 | 3800 | mlSTPD/min |
| V_{CO_2}/V_{O_2} | 0,97 | 0,92 | 0,98 | 1,03 | — |
| V_E | 82 | 96 | 105 | 122 | L BTPS/min |
| V_E/V_{O_2} | 19 | 27 | 23 | 33 | L BTPS/STPD |
| $V_{O_2}/Puls$ | 28 | 20 | 28 | 18 | mlSTPD/Schlag |

N.B. - P_B = Pressione barometrica

Puls = Frequenza cardiaca

V_{O_2} = Consumo di ossigeno

V_{CO_2} = Produzione di anidride carbonica

V_E = Ventilazione polmonare

STPD = Standard Temperature Pressure Dry

BTPS = Body Temperature Pressure Saturated

Schläge = Battiti cardiaci; Schlag = battito cardiaco

ml = millilitri

L = litri

Tabella 7
Valori individuali di 2,3-DPG

| Soggetto: | | 0809 | 1101 | 1121 | 1201 | 1724 | 2220 | Valore medio |
|-----------|------|------|------|------|----------|------|------|--------------|
| Giorno: | - 8 | 0,75 | 0,96 | 0,83 | 0,86 | 0,89 | 0,87 | 0,86 |
| | - 2 | 0,99 | 0,97 | 0,88 | 0,96 | 1,16 | 0,95 | 0,99 |
| | + 1 | 0,99 | 1,15 | 1,01 | 1,01 | 0,98 | 1,03 | 1,03 |
| | + 7 | 1,09 | 1,08 | 1,07 | 1,07 | 1,26 | 0,99 | 1,09 |
| | + 16 | 0,93 | 0,98 | 0,75 | 0,58 (!) | 0,86 | 0,77 | 0,86 * |

* Senza il 1201.

siche, in quanto che uno spostamento a destra della curva di dissociazione significa che la quantità di ossigeno ceduta dall'emoglobina ad una determinata pressione parziale di O₂ aumenta. Se questo meccanismo abbia grande importanza o meno per il trasporto dell'ossigeno dal sangue ai tessuti resta ancora da dimostrare.

Poiché il DPG è responsabile della diminuzione di affinità per l'O₂ dell'emoglobina dei globuli rossi dell'uomo, era necessario conoscere l'effetto dell'esposizione alla altitudine sul contenuto di DPG dei globuli rossi.

Lenfant e colleghi avevano trovato un aumento del contenuto in DPG parallelamente allo spostamento a destra della curva di dissociazione dell'HbO₂; Rörth aveva successivamente constatato che l'aumento del DPG a valori sopranormali determinava analogo spostamento; sembrava quindi giustificato ammettere un rapporto di causalità fra i due fenomeni.

Nel corso della spedizione svizzera il contenuto del DPG nei globuli rossi degli alpinisti fu misurato a Basilea (280 m), sul Jungfrauoch (3457 m) dopo 16 e 60 ore di soggiorno, a quote variabili fra 3400 e 4000 m al 9° giorno ed infine nuovamente a Basilea al termine della spedizione.

Un dato importante raccolto in queste ricerche è che il 2,3 Difosfoglicerato aumenta subito, nelle prime 24 ore a 3457 m, ma *non* durante lo svolgimento del programma alpinistico, malgrado cioè la perdurante attività fisica.

Questo fatto lascia ritenere che il meccanismo del DPG abbia importanza negli adattamenti ad uno stato *cronico* di ipossia e costituisca uno dei tanti processi di acclimatazione all'altitudine; il DPG, invece, non dovrebbe giuocare alcun ruolo negli adattamenti a stati acuti di ipossia.

Considerazioni conclusive

Alla fine del volume, Hartmann trae le conclusioni che io qui riporto quasi letteralmente:

1) L'importanza fondamentale di una sufficiente introduzione di liquidi durante una spedizione alpinistica di parecchi giorni non sarà

mai sufficientemente sottolineata, e ciò a differenza delle ascensioni di una sola giornata, nelle quali questo fattore solo eccezionalmente può avere conseguenze serie.

Un'adeguata ingestione di liquidi è importante per gli scalatori con precedenti di calcolosi renale.

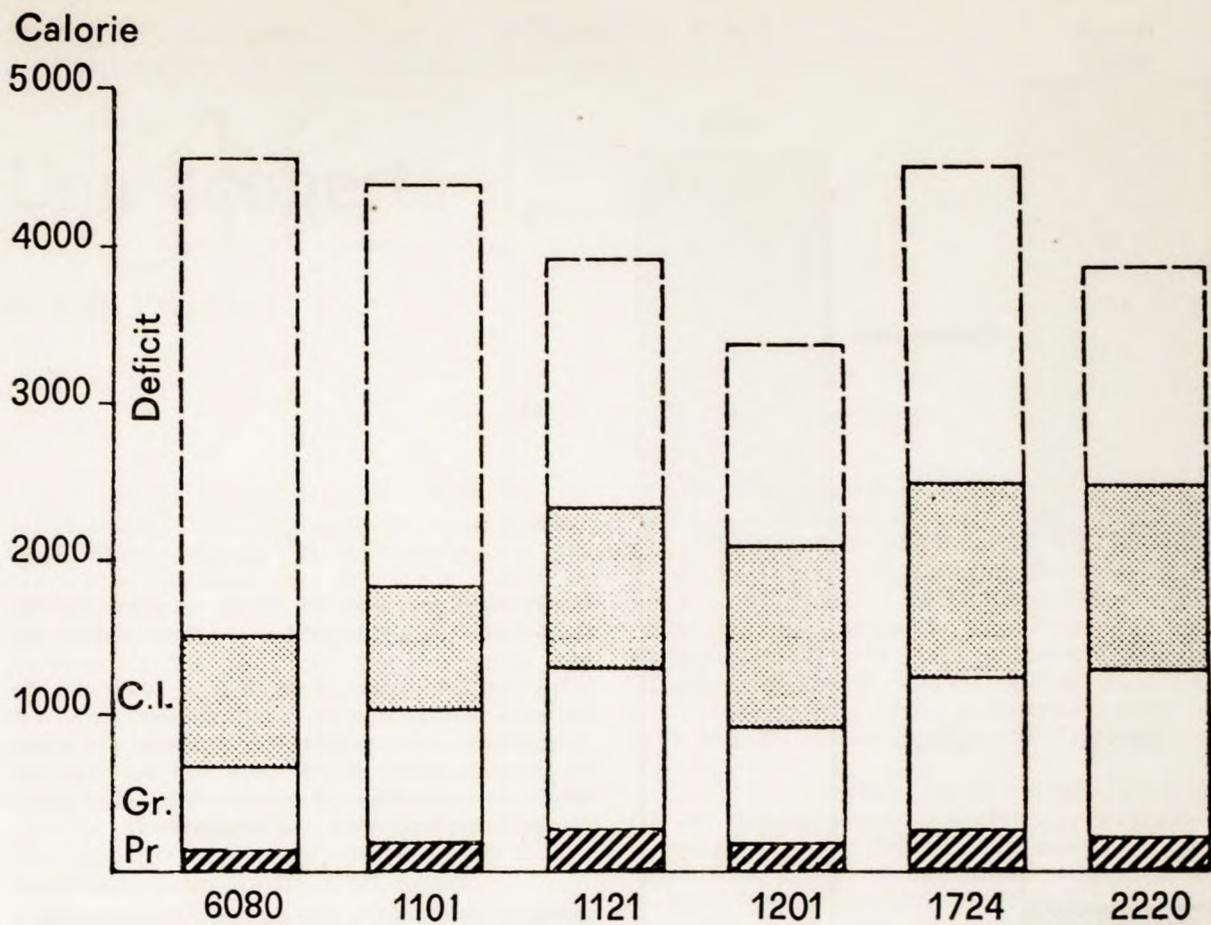
In spedizioni di lunga durata, e nelle condizioni descritte, sono necessarie quantità di acqua pari a 3-4 litri al giorno. In pratica, bisogna sostare il tempo necessario per procurarsi l'acqua dalla fusione della neve, anche se ciò va a scapito della speditezza del cammino.

Dagli esperimenti di H. Oberli risulta che il combustibile più efficace per la fusione della neve è il Meta (Metaldeide) per quantità d'acqua sino a 3,25 litri, mentre per quantità maggiori la benzina fornisce più energia per unità di peso. La neve pressata richiede meno combustibile della neve farinosa.

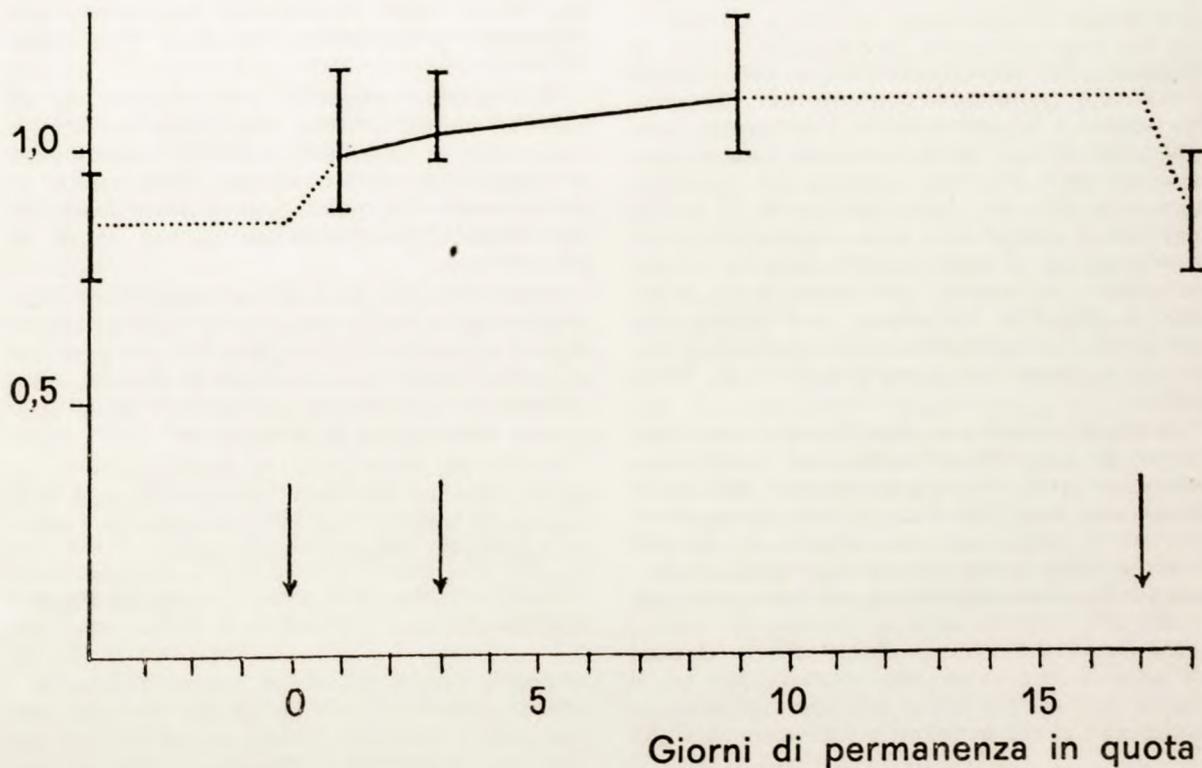
2) L'eterna controversia riguardo alla preferenza da darsi ad una razione ricca di zuccheri rispetto ad un'altra ricca di grassi e proteine dovrebbe ritenersi per il momento conclusa dopo l'esperienza di questa spedizione. Mentre da un lato non esistono motivazioni teoriche per un orientamento della dieta nell'uno o nell'altro senso, l'esperienza ha dimostrato che generalmente è preferita una dieta mista, ove la scelta dei singoli cibi varia da soggetto a soggetto in rapporto con le abitudini alimentari e con il gusto personale. Solo in questo modo può essere soddisfatta l'esigenza principale, che è quella di ingerire una sufficiente quantità totale di calorie.

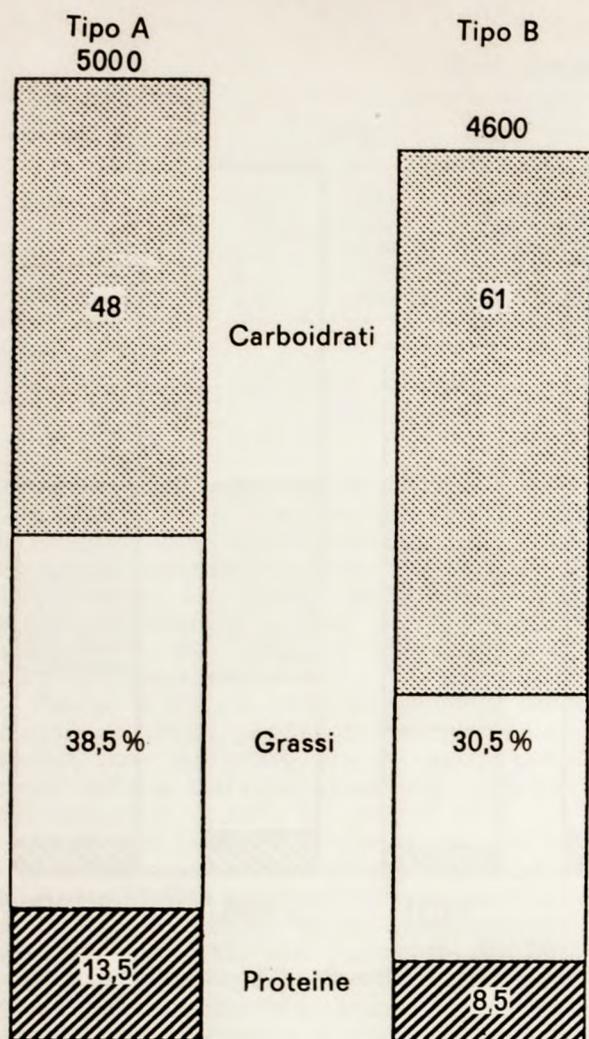
La composizione della dieta, e cioè la percentuale dei nutrienti in ciascuna razione (in particolar modo la quota proteica) ha un'importanza secondaria e assume significato solo dopo che è stato coperto il fabbisogno calorico totale. I membri della spedizione hanno dimostrato di preferire i seguenti alimenti: miele, noci, brodo, albicocche secche, marmellate, formaggi grassi; fra i vari tipi di pane secco è stato preferito lo Zwieback (bi scotto) ed il Vollkornzwieback (biscotto di farina integrale).

Un'adeguata assunzione di calorie è di fondamentale importanza anche ai fini della produzione di calore nei processi della termore-



Sopra: Rapporto fra il consumo medio di calorie per giorno e calorie ingerite. C.I. = carboidrati; Gr. = grassi; Pr = proteine; Deficit = deficit di calorie per giorno.
Sotto: Profilo delle variazioni del 2,3 Difosfoglicerato.

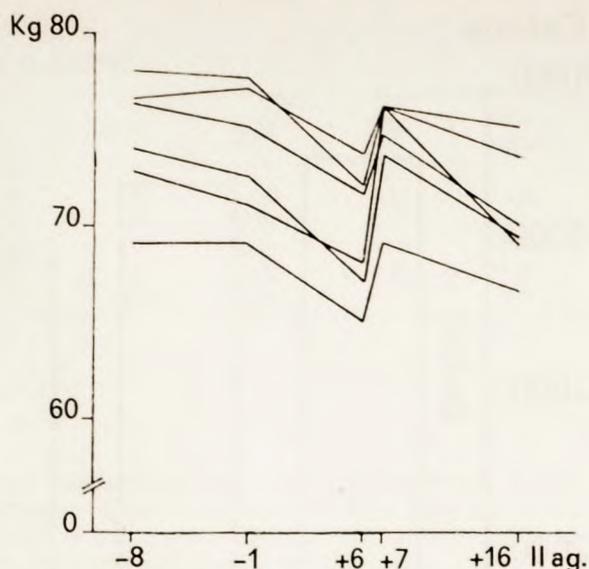




Razioni caloriche per giornata.

golazione. Per questo motivo, e per evitare altresì una caduta del contenuto in glucosio del sangue e la conseguente diminuzione dell'efficienza fisica, è bene frazionare l'ingestione degli alimenti durante il giorno. La distribuzione dei cibi in piccoli pacchetti di facile apertura e purtuttavia non inquinabili, è di grande utilità. Troppo spesso durante un lavoro fisico spossante, specialmente se associato a difficoltà tecniche o ambientali, fattori questi che ottundono gli stimoli della fame, ci si dimentica semplicemente di mangiare.

3) Un'alimentazione insufficiente sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo nasconde in sé il pericolo di una deficienza di sostanze minerali. Nelle grandi prestazioni sportive è importante soprattutto il cloruro di sodio (sale da cucina) ed il potassio. Anche senza eccessiva sudorazione può insorgere una



Modificazioni del peso del corpo. — prima dell'inizio del test (8 giorni prima); + dopo l'inizio del test.

N.B. - La diminuzione netta di peso dall'inizio alla fine della prova variò nei singoli alpinisti da 2 a 5 chilogrammi. La precipitazione del peso nei primi sei giorni fu dovuta in gran parte alla disidratazione che fu poi compensata in gran parte nei due giorni di permanenza obbligata all'Jungfraujoeh.

carenza di sodio a causa di un'insufficiente ingestione di cibi.

Una dieta mista contiene in generale adeguate quantità di sali; inoltre, in caso di deficit, compare normalmente ben presto una fame di sali.

L'opinione che l'acqua di fusione della neve «non fa bene» è falsa; noi deriviamo i più importanti sali minerali esclusivamente dagli alimenti.

4) L'adattamento alle medie altitudini di 3000-4000 metri avviene rapidamente. Non è necessario, e nemmeno possibile, modificare la velocità di acclimatazione. Prestazioni fisiche massime a questa quota dovrebbero essere erogate solo dopo uno o due giorni di adattamento.

5) La capacità fisica in montagna può essere entro certi limiti prevista in base ad esami ergo-spirometrici. Tali metodi di indagine dovrebbero essere usati con più frequenza, specialmente nei membri più anziani delle spedizioni alpinistiche programmate.

6) Un perfetto stato di allenamento e la conoscenza del razionale comportamento dell'alpinista sono le migliori premesse per uscire indenni da strapazzi prolungati.

Oreste Pinotti

Una scoperta

di Bepi Peruffo

Il Club Alpino Italiano ha raggiunto nel 1975 i 140.000 soci. Pensiamo che molti di questi si dedicheranno all'alpinismo classico, con salite alle montagne per le vie più difficili o per itinerari di un certo impegno, mentre altri e forse i più, amano accostarsi alle montagne per le vie più facili, salgono monti meno importanti, percorrono sentieri, boschi e prati alla ricerca di quell'evasione che solo un ambiente aperto ed integro come la montagna, può ancora dare. Tutti, tuttavia, percorrono le vie dei monti con entusiasmo e passione e noi vorremmo aggiungere con amore, trovando nell'evasione alpina occasione di rinnovamento dello spirito e del corpo.

Ma se amore procede dalla conoscenza, come dice S. Giacomo, più si conosce e più si ama.

Proprio per diffondere una più approfondita e documentata conoscenza delle nostre Alpi, per iniziativa del Comitato Scientifico, la nostra Commissione centrale delle Pubblicazioni ha messo a disposizione dei soci, una collana di itinerari scientifico-naturalistici, percorrendo i quali si scopriranno come in un libro aperto, le meraviglie che millenni di trasformazioni climatiche e geologiche hanno modellato sulle nostre montagne.

Si apriranno così ai nostri occhi, evidenti fenomeni naturali stupendi ed interessanti, visti forse infinite volte, ma mai veramente osservati.

Si evidenzieranno alla nostra conoscenza i solchi profondi di un grandioso disegno evolutivo di cui più volte nei banchi della scuola o nei libri di geografia e scienze naturali, abbiamo avuto notizia, ma che qui si manifestano nella loro singolare grandiosità.

Questi opuscoli — editi per la maggior conoscenza delle nostre montagne, come detta l'art. 1 del nostro statuto — assolvono anche un'altra funzione, che la recente modifica dello statuto ha inserito allo stesso articolo; la difesa e la salvaguardia dell'ambiente alpino. Ma come si fa a difendere e salvaguardare se non si conosce?

Questi itinerari scientifici stilati secondo una rigorosa disciplina e nello stesso tempo con un linguaggio vivace, attraente e alla portata di tutti, spiegano e illustrano con sor-

prendente semplicità e chiarezza tutto ciò, che lungo un percorso alpino o appenninico, si può ritrovare come segno dei mutamenti morfologici che in essi si sono verificati, ci aiutano a comprendere meglio fenomeni che più volte avevamo intuito ma mai chiarito, ci confortano con il dato certo e scientificamente provato dei grandi trapassi subiti dalla superficie terrestre durante le evoluzioni preistoriche, e l'adattamento di tutto l'ambiente a tali fenomeni.

Ci aprono gli occhi ad un mondo fantastico, per il quale soltanto vorrei dire, varrebbe la pena di fare le fatiche delle nostre lunghe escursioni, lo sforzo del nostro salire.

Inoltre sono proposte di itinerari desueti, non alla moda, ma non per questo meno interessanti anche dal punto di vista alpinistico.

Sono percorsi che si possono fare anche «nelle morte stagioni» quando l'avvicinarsi alla grande montagna è proibito o diventa arduo e avventuroso.

Premio a questo meditare vagare lungo queste proposte di itinerario, sarà un più maturo e cosciente amore per la montagna.

Ancora, la varietà dei percorsi proposti è un impegno a conoscere luoghi ai quali più volte siamo passati accanto, ma che abbiamo superato, ignorandoli, per vette più risonanti, per mete più attraenti, privandoci così di conoscenze che senza volerlo avrebbero maturato la nostra personalità di alpinisti. Come amiamo visitare le nostre città ricche di monumenti e di storia — accompagnati da una guida che illumini la nostra sete di sapere, sottolineando situazioni storico ambientali che altrimenti sfuggirebbero alla nostra attenzione — così questa collana di itinerari ci permette di imparare moltissimo sui monumenti che la natura ha creato, ritrovando così il piacere sottile e soddisfatto che viene dal sapere di più.

Pensiamo inoltre che opera migliore non si poteva iniziare, soprattutto se la pensiamo rivolta ai giovani, a quei giovani che affollano le nostre sezioni per chiederci un'idea in cui credere, che sono alla ricerca di un qualche cosa che serva per la vita. Quale migliore occasione d'incontro fra la montagna e i suoi misteri originari?



Le valanghe nella Conca del Breuil. La parete valangosa delle Grandes Murailles. Appare evidente la grande conoide su cui si apre la falda della grandiosa valanga dei Jumeaux. (foto: M. Vanni). (Dal vol. n. 6 degli Itinerari naturalistici e geografici *Da Ivrea al Breithorn Occidentale* di Manfredo Vanni).

Riteniamo che questi snelli libretti che stanno in una tasca, dal costo quasi simbolico, diano vita ad un nuovo modo di procedere in montagna. Ricordiamoci, modo e sistema che da sempre molti dei nostri soci praticano, ma che si può diffondere anche fra chi ancora non ha scoperto i risvolti segreti della montagna e della sua natura, istillando così nell'animo del giovane quelle scintille di passione, che col mutare degli anni possono diventare scienza e professione.

A scrivere questa breve illustrazione di una pubblicazione che ritengo fra le più importanti, sono stato spinto da una breve indagine fra le sezioni della mia regione. Infatti ho scoperto che pochi o quasi nessuno ne aveva sentito parlare, mentre tutti accusavano la necessità di un qualche cosa che aiutasse loro a dare sostanza e completamento alla pratica dell'alpinismo, soprattutto da parte di coloro che per volontà, vocazione o condizioni psico-fisiche non erano portati all'alpinismo d'impegno.

Spero che questa breve nota renda giustizia ad un'opera che merita seguito e di aver stimolato in qualcuno il desiderio di vedere, di leggere e di scegliere prima, e di realizzare poi sulle vie dei monti questi splendidi, sconosciuti itinerari.

Bepi Peruffo
(Sezione di Vicenza)

Per comodità dei soci ripetiamo l'elenco delle pubblicazioni del Comitato Scientifico, con il prezzo per i soci.

| Titolo della pubblicazione | prezzo ai soci | spedizione in Italia |
|--|----------------|----------------------|
| COMITATO SCIENTIFICO | | |
| Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti | 1.500 | 300 |
| Itinerari naturalistici e geografici | | |
| 1. Da Milano al Piano Rancio , di G. Nangeroni | 540 | 200 |
| 2. Dal Lago Segrino a Canzo , di E. Tagliabue (esaurito) | — | — |
| 3. Da Bergamo al Tonale , di P. Casati e F. Pace | 650 | 200 |
| 4. In Valsassina , di G. Nangeroni | 1.100 | 200 |
| 5. Attorno al Lago d'Iseo , di G. Nangeroni | 1.150 | 200 |
| 6. Da Ivrea al Breithorn , di M. Vanni | 750 | 200 |
| 7. Dalle 4 Castella al Cusna , di Giovanni Papani e Sergio Tagliavini | 900 | 200 |
| 8. Per i monti e le valli della Valle Seriana , di Rocco Zambelli | 1.200 | 200 |
| 9. Sui monti di Val Cadino e Val Bazena , di Giuseppe Nangeroni | 900 | 200 |

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



IL GRANDE LIBRO DEGLI

ANIMALI

E L'AMBIENTE

**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 46%**

| | |
|--------------------------|-----------|
| VALORE COMMERCIALE | L. 12.000 |
| PREZZO AI SOCI C.A.I. | L. 6.450 |
| RISPARMIO | L. 5.550 |

**Volume in grande formato
cm. 24 x 32 - 240 pagine
Edizione rilegata usopelle
con sopracoperta a colori**

350 illustrazioni
a colori e bianco e nero

300 animali
descritti nel loro ambiente

IL GRANDE LIBRO DEGLI
ANIMALI E L'AMBIENTE

IL GRANDE LIBRO DEGLI
ANIMALI
E L'AMBIENTE



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

IL GRANDE LIBRO DEGLI ANIMALI E L'AMBIENTE

a cura di Helga Menzel-Tettenborn e Günter Radtke

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Il mondo degli animali, un mondo meraviglioso che l'uomo ha studiato fin dall'antichità come per trovare nel comportamento degli animali una risposta e una spiegazione ai grandi problemi dell'esistenza. Al di là di una schematica e arida classificazione, «*Il Grande Libro degli Animali e l'Ambiente*» in una moderna visione ecologica, si pone il problema del rapporto tra l'animale e la natura. Con 350 illustrazioni fotografiche il volume ci presenta oltre 300 animali e ne descrive le abitudini e l'adattamento in un costante e meraviglioso rapporto con l'ambiente.

Prezzo ai soci C.A.I. L. 6.000 + 450 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DEGLI ANIMALI E L'AMBIENTE

al prezzo speciale di L. 6.000 + 450 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato

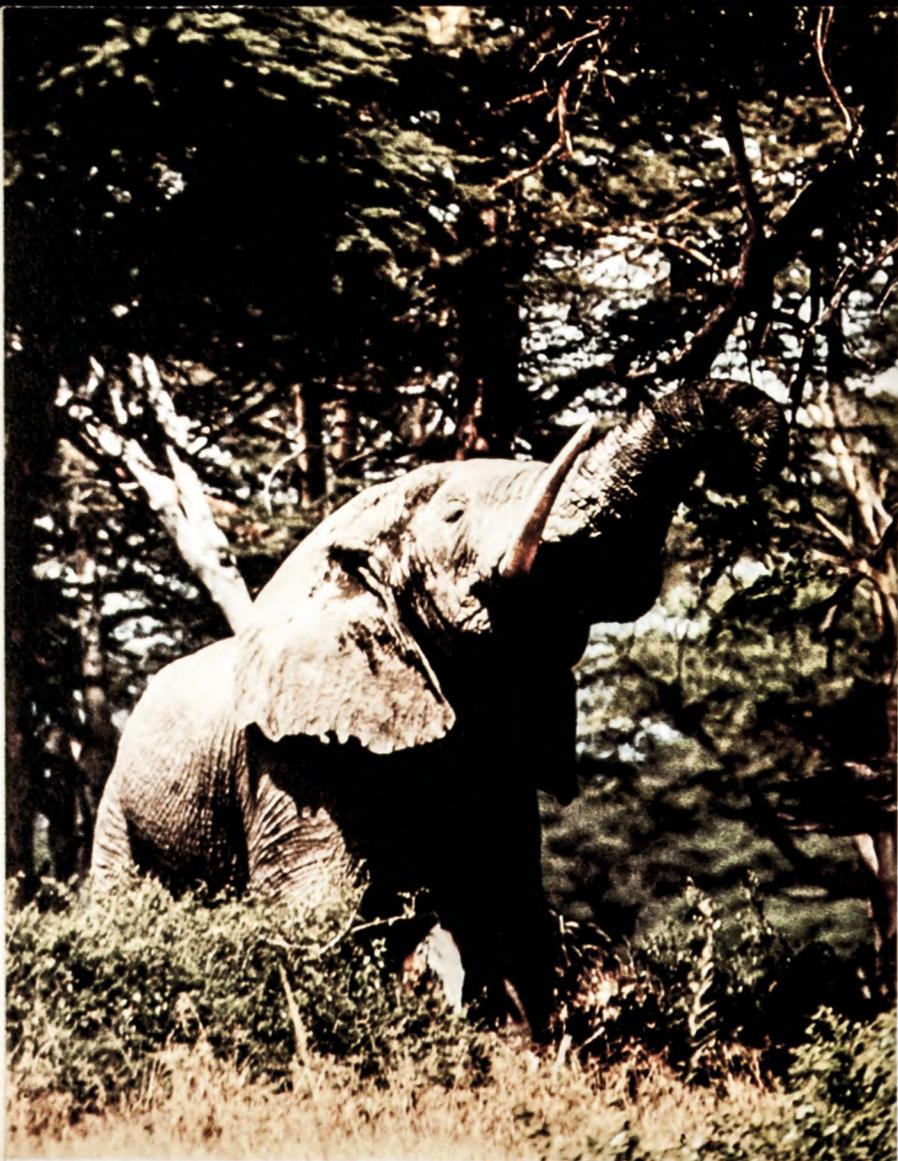
versamento sul c/c/p. n. 3/369

vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap. Firma



da *IL GRANDE LIBRO DEGLI ANIMALI E L'AMBIENTE*

La sua ingombrante proboscide, è uno degli organi più perfezionati del regno animale.

Formata a partire dal naso e dall'allungamento del labbro superiore, termina con specie di dita mobili, che hanno funzione di pollici.

Con la proboscide, l'elefante taglia i rami di cui si nutre. Fa cadere i frutti che degusta o strappa giovani alberi per assaporarne più comodamente le foglie. Con la sua proboscide, l'elefante respira e barrisce, annusa, palpa, avvolge e si fa allegramente la doccia. Senza di essa non potrebbe vivere.

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 70

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO



RICORDIAMO

Carlo Pettenati



Carlo Pettenati.

Nel pomeriggio del 4 aprile, giunto a Milano per adempiere ai suoi compiti di consigliere centrale, ai piedi di una delle scalinate della stazione centrale, la morte ha colpito Carlo Pettenati in mezzo ad una folla anonima ed indifferente. A lui che, consapevole del proprio stato di salute, sperava che fosse in montagna l'ultimo atto della sua vita, il destino ha riservato una morte impietosa e crudele se pur, forse, senza sofferenza. Vicino a lui, ad invocare disperatamente il soccorso degli uomini, solo l'amico Vianello.

Ed ora a sentirne l'enorme vuoto lasciato dalla sua scomparsa sono tutti coloro che lo ebbero maestro ed infaticabile esempio: i colleghi del Consiglio Centrale, i dirigenti ed i soci della Sezione di Roma, i collaboratori della Commissione centrale Alpinismo giovanile e, soprattutto, i suoi ragazzi dell'ESCAI di Roma.

L'assoluta dedizione alla vita del sodalizio, i sacrifici che, specialmente negli ultimi tempi per le precarie condizioni di salute, diuturnamente compiva per la mirabile missione dell'educazione dei giovanissimi, dovranno essere di esempio per gli ancora sbigottiti successori che, indegnamente, tenteranno di continuare la sua opera.

Carlo Pettenati era entrato nel 1954 a far parte della Commissione Alpinismo giovanile quasi dalla costituzione della stessa, divenendone segretario sotto la presidenza Credaro, a cui era successo nel 1968, divenendo nel 1965 anche consigliere centrale, cariche che tuttora ricopriva. Entrato a far parte del Consiglio Direttivo della Sezione di Roma nel 1947, divenuto vice-presidente nel 1953, con la presidenza Datti, gli successe nel 1971 alla di lui

morte, rinunciando poi all'incarico nel 1973.

A livello di consigliere centrale e di presidente della Commissione centrale Alpinismo giovanile, nella riunione del 5 aprile si riprometteva di perorare energicamente un maggior appoggio finanziario per le necessità della sua Commissione. Reggente il Gruppo Escalai di Roma, paterno accompagnatore di giovanissimi alle varie escursioni ed accantonamenti, sapeva affrontare qualsiasi situazione con accortezza, con bonarietà ed anche con severità.

Le affettuose esortazioni degli amici, i consigli dei medici che ben conoscevano la gravità del suo male, non valevano a farlo recedere dai programmi prefissati e ad indurlo a rinunciare ad accompagnare i suoi escaini in montagna sia d'estate che d'inverno.

L'affettuoso appellativo di «zio Carlo» che hanno saputo dargli i suoi ragazzi, rimarrà caro nella memoria di chi lo vide paterno e trepidante nell'assistere nelle varie escursioni e negli accantonamenti.

Le commoventi parole con le quali, poche ore dopo la disgrazia, il presidente generale Spagnolli ha portato la triste notizia ai colleghi del Consiglio Centrale, oltre che esaltare la sua straordinaria ed appassionata attività, hanno indicato, nel suo esempio, la via da seguire per educare i giovani come lui ambiva.

Lo ricorderemo sempre così, ogni volta che su di una vetta arriveremo con i suoi ragazzi.

Guido Sala

LETTERE ALLA RIVISTA

Custodi di rifugi da lodare ce ne sono ancora!

BORGESIA, 17 giugno

Avendo letto sul n. 3 della *Rivista Mensile* l'elogio al custode del rifugio Gastaldi in Val di Lanzo, mi permetto di segnalare un altro uguale a quello, fra i tanti incontrati nei diversi rifugi delle Dolomiti, meta per il terzo anno delle mie ferie. Si tratta di un'anziana guida, custode del rifugio Pedrotti al Pian della Rosetta sopra S. Martino di Castrozza, ben coadiuvato da un'*équipe* di giovani. Fra le tante lettere di lamentele che probabilmente riceverete, eccovi la mia, piena di ammirazione per la perfetta efficienza di tutti i rifugi da me visitati quale semplice escursionista, con alcune impressioni che forse vi faranno sorridere per la loro ingenuità, ma costituiscono per me ricordi meravigliosi.

A quell'uomo basta uno sguardo per catalogarti e valutare le tue capacità, consigliarti l'escursione adatta, assicurarsi che avrai la compagnia che più ti si confà, gli alimenti adatti a rifocillarti; ti dà l'impressione che sia a tua completa disposizione, mentre, invece, contemporaneamente ai tuoi soddisfa i desideri e le necessità, anche le più strambe, delle decine di persone che si avvicendano giornalmente nel suo locale dalle 4 alle 23, parlando in tutte le lingue, provenienti dai continenti più lontani; mentre con uno sguardo si assicura che segnali il tuo passaggio indicando il luogo di provenienza e di destinazione

sul prezioso libro del rifugio, sufficiente testimonianza della magnificenza del luogo. Onesto nei prezzi, scrupoloso nella pulizia, si preoccupa di toglierti di dosso gli indumenti bagnati se sei incappato in un temporale per farli asciugare nella notte accanto alla stufa in cucina; s'ingegna a costruire in un attimo, con del cartone, un calzascarpe per un bimbo che alla sera prima gli aveva affidato calzettoni e scarponi bagnati; desideroso d'un tuo giudizio sull'ottimo formaggio delle malghe locali, lesto a zittire quell'incauto che dopo le 21 s'azzardi a disturbare il sonno delle guide e che si fa scrupolo di non rifiutare un posto a nessuno, in ansia fino al ritorno dei suoi clienti, pronto a servire spaghetti fino alle 23.

Dopo la colazione il custode prima di lasciarti partire si assicura della buona preparazione del sacco, dà le ultime raccomandazioni, e confesso di essermi commosso al momento di lasciare quell'ottimo uomo che mi manifestava la sua ammirazione per il mio bel M. Rosa.

Apprezzamenti più che lusinghieri posso formulare riguardo alla segnaletica dei sentieri e dei rifugi, alle attrezzature ferrate nei punti più difficili, alla cortesia di altri custodi in particolare del proprietario del «Cant del gal» verso il rifugio Pradidali di Cima Canali e della custode del modesto rifugio Selvata raggiungibile dal Pradel sopra Molveno.

Queste le ragioni per cui anche quest'anno trascorrerò le mie ferie sulle Dolomiti, sicura di tornare a casa soddisfatta.

La speranza è di incontrare altri custodi come quello del rifugio Pedrotti al Pian della Rosetta.

Maria Tonso

I desideri dei nostri lettori sono innumerevoli; le nostre possibilità poche

MONZA, 3 luglio

Sono iscritto al C.A.I. e lettore della *Rivista Mensile*, nonché appassionato escursionista delle nostre belle montagne.

Con mio rammarico, vado cercando inutilmente, sulla *Rivista Mensile*, descrizioni particolareggiate (tipo e natura del percorso, tracciato, difficoltà, rifugio lungo il percorso, tempo occorrente per raggiungere mete ecc.) per favorire l'esperienza diretta sulle nostre Prealpi e Alpi.

In realtà trovo note anche interessanti, per esempio nel numero 2/75 «La Val Miller» dell'Adamello, e «Monte Bianco»; però mancanti di quelle indicazioni per l'avvicinamento alla base di partenza e tutto quanto utile all'escursionista sprovveduto, come il sottoscritto. Faccio notare che non sono un «arrampicatore» ma un semplice «camminatore» della montagna. Mi auguro di trovare per l'avvenire, una serie di proposte valide, per me e tanti altri delle mie condizioni.

Salvatore Riva
(Sezione di Monza)

Ad Ascoli Piceno non sono d'accordo sul «surrogato della guerra»

ASCOLI PICENO, 11 luglio

La Sezione di Ascoli ha cominciato da tempo un discorso al proprio interno, portandolo poi all'opinione pubblica e al sodalizio, sull'essenza individuale e sociale dell'alpinismo; un discorso, per la verità, assai poco teorico e maturato invece in esperienze collettive concrete e spesso avanzate.

Le nostre conclusioni, ovviamente personali, sono queste:

a) essere alpinisti è un fatto di coscienza, quindi non confrontabile né valutabile obiettivamente. Cioè: è alpinista allo stesso modo, se si sente alpinista, Rusconi sul sesto grado e il ragazzino sul sentiero;

b) a livello sociale, quindi anche a livello del C.A.I., va portata non la motivazione per cui ciascuno va in montagna ma la richiesta di comunicazioni, strutture, insegnamento relative all'alpinismo, proveniente da chiunque in montagna voglia andare, alcun riferimento alla sua spinta individuale.

Con queste idee in testa, ed avendo per le mani diverse iniziative ad esse conseguenti, leggere sul n. 4 della *Rivista Mensile* di quest'anno l'articolo di Armando Biancardi «Alpinismo, perché? Un surrogato della guerra» ci ha procurato uno shock non lieve.

Superata la sensazione di profondo sconforto suscitata dalla banalissima foto, dalla sua lugubre didascalia, dalle assurdità parafasciste («difficoltà, abnegazione, martirio, morte: ecco le attrattive che agiscono sul cuore») che l'Autore pare condividere; augurandoci che la grossolana e nostalgica retorica dell'articolo sia invece volta a provocare una polemica, tanto più facile quanto più estremo ne fosse stato l'avvio; ritenendo comunque che la stessa ospitalità concessa al Biancardi sia dovuta a chi la pensa in termini esattamente opposti, abbiamo deciso di chiedere alla rivista di pubblicare con urgenza — cioè sul numero di prossima distribuzione — questa lettera, per puntualizzare, come non solo è nostro diritto ma è opportuno si faccia nell'interesse comune: 1) che l'idea di alpinismo e di alpinista espressa dal Biancardi nell'articolo in questione è di élite e superpassata, ma ancora pericolosa perché eroicista e quindi gerarchizzante; 2) che la grandissima maggioranza degli iscritti al C.A.I., quanto meno presso la Sezione di Ascoli Piceno, non la condivide affatto; e anche se forse non è d'accordo su una diversa definizione dell'alpinismo, è sicura che non sia «un surrogato della guerra» o la «lotta-martirio-morte» vagheggiata dal Biancardi; 3) che è sempre più viva la necessità di ridiscutere a fondo le strutture portanti del sodalizio, al centro e in periferia, perché esse — e non solo sul piano della difesa della natura alpina — esprimano ciò che il C.A.I. vuole e deve essere, non un'élite di tormentati aspiranti al suicidio, ma un efficiente servizio per tutti i cittadini che vogliono o vorrebbero conoscere e vivere la montagna: possibilmente con gioia.

Luciano Carosi, Fernando Saliè, Claudio Perini,
Francesco Saladini, Giuseppina Teodori
(Sezione di Ascoli Piceno)

Una vecchia questione, che un giorno o l'altro occorrerà risolvere

ABBIEGRASSO, 1 agosto

Prendendo lo spunto dal commento di Guido Dalla Casa apparso sul numero di maggio della *Rivista Mensile* vorrei portare a conoscenza dei lettori le mie impressioni su di una questione che ho discusso a lungo con altri soci.

«Fuori i cacciatori dai rifugi anche se tesserati». Così risuonava l'articolo ed io dico «e tutti gli altri; i non tesserati?». Premesso che non sono un cacciatore e che condivido il parere del Dalla Casa vorrei porre l'accento su un problema che ci riguarda in ben più larga misura.

Chi ha diritto ad usufruire dell'alloggio nei rifugi del C.A.I.? Le comitive o il socio? I gitanti o l'alpinista tesserato? Le famiglie in vacanza o colui che passa i giorni arrampicando fiducioso della sua tessera per un meritato riposo?

Un discorso del genere rischia di divenire spia-cevole; ma, purtroppo, il problema esiste, poiché sperimentato più volte in vari rifugi da me stesso e dai miei colleghi.

Non vorrei certo arrivare a dire che alcuni ge-stori preferiscono il villeggiante pieno di soldi e senza tessera, ma troppe volte col mio bravo tesseri- no ho dovuto dormire all'aperto oppure prendere la via del ritorno. Mai nessuna gestione di rifugio interpellata in riguardo se la sentiva di allontanare o di non concedere posto (già prenotato) ad altri che non potessero avanzare i diritti di un socio.

Preciso, inoltre, che anche gli stranieri (alpinisti, gitanti, ecc.) vengono volentieri nei nostri rifugi si- curi della nostra debolezza nella loro regolamenta- zione; ma vi assicuro che questa stessa gente a casa loro certe regole le fanno rispettare e specialmente nei nostri riguardi. Non è forse ora, vista l'affluenza da tre-quattro anni ad oggi, di porre regole precise che valorizzino un po' questa benedetta tessera, che ci portiamo in tasca per tanta strada?

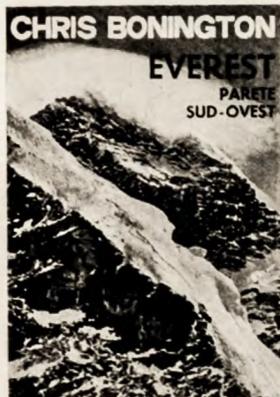
Claudio Negri

(Sezione di Abbiategrosso)

Per i rifugi del C.A.I. esiste un regolamento, che si deve trovare affisso in ogni ingresso; il socio che non lo riscontrasse, ha diritto di prenderne visione e reclamarne per tale mancanza. L'articolo 8 di tale regolamento stabilisce il diritto d'accesso a chiunque, salvo un diritto di contributo per i non soci. L'arti- colo 12 fissa le norme di precedenza: infortunati, componenti delle squadre del soccorso alpino, soci del C.A.I., guide alpine, non soci, valide fino alle ore 20; dopo tale ora, le precedenze seguono l'ordine d'arrivo. L'art. 14 stabilisce la parità di trattamento con i soci del C.A.I. per i soci stranieri appartenenti ai club che godono del diritto di reciprocità. A queste norme si devono attenere i custodi dei nostri rifugi. (n.d.r.)

BIBLIOGRAFIA

Chris Bonington - EVEREST - PARETE SUD OVEST.
Dall'Oglio ed., Milano 1975. Trad. Luciano Serra, form. 21 x 15 cm, 312 pag., 27 ill. in b. n. e 10 a col., L. 4.000.



Questo è il resoconto del tentativo della spedi- zione britannica, effettuato nella stagione postmonso- nica del 1972, alla parete sud ovest dell'Everest. Ten- tativo, dunque, non affer- mazione. Parete Sud Ovest pertanto, non lungo la via per il Colle Sud. Durante un periodo stagionale, nelle sue possibilità, non an- cora esplorato a fondo. In- fatti, solo la successiva spedizione giapponese del 1973 farà registrare il pri- mo successo nel periodo in

questione, salendo in vetta con l'itinerario per il Colle Sud.

Chris Bonington, oggi quarantenne, è uno dei mi- gliori alpinisti della Gran Bretagna. Basterà citare le sue due «prime britanniche» alla Nord dell'Eiger e al Pilastro Centrale del Fréney sul Bianco. Due salite fra le più tipiche del mondo alpino occiden- tale. Ma Bonington vanta anche un'esperienza in

spedizioni extra-europee. Eccolo nel 1960 in vetta all'Annapurna, nel 1961 sul Nuptse, nel 1962 sulla Torre Centrale del Paine in Patagonia. E lui a di- rigere questa spedizione alla sud ovest dell'Everest ma, anche in ciò, potrà contare sull'esperienza del 1968 alla parete sud dell'Annapurna, altra vittoria britannica in campo himalayano.

Una spedizione è sempre un grosso problema an- che per la raccolta dei fondi indispensabili. Quindi, il merito di aver fatto stendere questo libro va ascritto all'anticipata cessione dei diritti d'autore? Perché è un libro che fa comunque le cose a fondo e le fa bene fino a far dimenticare il fallimento alpinistico. Certo, non metterei quest'opera in mano al pubblico non specializzato, che difficilmente andrebbe molto avanti nell'imperativa e annientatrice casistica dei sei campi d'altitudine... Ma che è con- dotto con una descrizione scrupolosamente veritiera, anche dal lato umano, proficua a chiunque allestisca o anche solo partecipi a una qualche spedizione all'Everest. Un libro, quindi, «utile», perché riesce davvero a trasmettere un'«esperienza».

Bonington prende le mosse dalla spedizione giap- ponese del 1969, dalla spedizione internazionale del 1971, dalla spedizione europea della primavera del 1972. Ed ecco, fra l'altro, riapparire di sfuggita il nome del nostro Carlo Mauri. La prova dei fatti sembra comunque insegnare chiaramente, al di là delle utopie sentimentali sulla «cordata internazio- nale», come nel condurre una battaglia sia preferibile una compagine non eterogenea.

I preparativi, la marcia di avvicinamento, l'accli- matazione, la lotta sulla «polveriera» della seraccata, le prime preoccupazioni, il duello all'«ultimo fiato» contro il freddo e il vento (che toccano punte polari a -45 e a duecento chilometri all'ora), via via l'in- stallazione dei campi e poi, con l'imperversare del brutto tempo, la rinuncia e l'abbandono, sono de- scritti con maestria. Non basta sapere usare la pena: bisogna avere la testa da «capo» e Bonington ce l'ha. Comunque, anche con il tempo buono, quale fior di problema il superamento del colatoio della fascia rocciosa rimasta invalidata!

I riferimenti alla spedizione 1973, di Guido Mon- zino all'Everest per il Colle Sud, trovano nell'ap- pendice al libro, stesa da Jimmy Roberts, un'eco delle critiche Hillary. Disturbano Roberts gli eli- cotteri per il trasporto del carico al campo-base, così come gli assalti con massiccia partecipazione. E invoca proibizioni per l'avvenire...

Nonostante qualche punto oscuro, il libro è tra- dotto in «amabile» modo da Luciano Serra. Cosicché, in questo momento, ecco trovarsi sulla cresta dell'on- da una piccola «provveduta» pattuglia di traduttori delle opere alpinistiche. Dal tedesco, Willy Dondio; dal francese, Rosalba Donvito; dal britannico, Luciano Serra. Quest'ultimo arricchisce opportunamente la traduzione di interessanti note a piè di pagina. L'unica nota discutibile è quella dell'editore, allorché rimanda all'opera originale per i dati tecnici sulla spedizione e relativo equipaggiamento. L'intento è ovvio: renderlo più accetto ai non specializzati. Ecco dunque una buona occasione persa, visto che il libro, con l'affaraggine dei campi, non è che si rivolga proprio in modo particolare ai profani.

La premessa alla premessa di Hunt, quella di Serra, l'avremmo vista più volentieri in «conclusione» visto che tratta esclusivamente e alla brava dell'im- minente ripresa (autunno 75), quindi sempre in fase postmonsonica, dei tentativi alla stessa parete ad opera dello stesso Bonington. Viviamo in tempo di rapidissimo evolversi, per cui, quando queste righe appariranno, può darsi che la spedizione Bonington ce l'abbia finalmente fatta. Per ora, queste restano le parole dello stesso Bonington: «scalare l'Everest è un problema logistico, è un problema amministra- tivo, è un complesso problema fra datori di lavoro

e maestranze e, un poco, anche alpinistico. Se porteremo tutto a buon termine e arriveremo in vetta, sarà stata una sfida e tirerò un sospiro di sollievo, ma il divertimento sarà stato poco o nulla».

Armando Biancardi

Italo Zandonella - Alta via degli Eroi. DA FELTRE A BASSANO DEL GRAPPA. Fot. e sch. dell'autore. Tamari Ed. Bologna, 1975; n. 22 della collana «Itinerari alpini»; 11 x 16 cm, 158 pag., numerose ill. n.t., 4 cartine f.t., L. 3.500.



Zandonella ha deciso semplicemente perché il massiccio del Grappa — considerato dai più un semplice avamposto delle Dolomiti, cui dare una distratta occhiata passando — merita un'approfondita perlustrazione ed una maggiore conoscenza.

Il sentimento, quindi, in questa guida non c'entra; anche se, ovviamente, non vengono sottaciuti dall'autore gli alti significati spirituali delle reliquie storiche conservate dal Grappa ed il significato degli avvenimenti che in esso si verificarono. Comunque, Zandonella ci tiene a precisare che il Monte Grappa — di comodo accesso e relativamente vicino ai grandi centri della pianura — possiede dal punto di vista paesaggistico e naturalistico un fascino tutto particolare, specialmente per chi risale le valli e gli anfratti del settore nord orientale del Gruppo (soprattutto nella Valle di Schievenin, che da sola meriterebbe un viaggio).

Italo Zandonella ha, dunque, riversato in questa ventiduesima guida della Tamari Editori di Bologna tutto il suo entusiasmo ed il suo impegno, tracciando per l'escursionista numerose possibilità di percorsi in quella ch'egli ha voluto definire l'*Alta via degli eroi*, partendo dalla nobilissima Feltre per finire alla gloriosa Bassano, magari a bere la tradizionale grappa nelle vicinanze del Ponte degli alpini. Si tratta di percorsi tutti paesisticamente vari e interessanti, allietati da piacevoli possibilità di soste in malghe e rifugi; con sempre innanzi la prospettiva di poter raggiungere luoghi silenziosi, tranquilli e sereni, come la bella conca di Pradalòn, la selvaggia Valle di Schievenin con le limpide sorgenti del Tigorzo e il mistico richiamo della Grotta della Madonna di Lourdes, creata dalla fantasia e dalla devozione popolare vicino alla «palestra di roccia».

E a proposito di palestra di roccia, proprio qui possono sbizzarrirsi anche coloro che amano le ascensioni, cimentandosi su pareti, torrioni e piccole guglie, scoperti dallo stesso Zandonella ed ora in parte attrezzate appunto a palestra di alpinismo.

Naturalmente la guida è ricca di foto e di schizzi cartografici (le une e gli altri eseguiti dall'autore) e riporta notizie sull'ambiente, cenni storici, indicazioni per visite turistiche di Feltre e di Bassano, nonché per un possibile giro di malghe nella Valle

delle Mure. Di grande interesse le leggende del «Can Buldric» e della malga Col Spadaròt aventi chiare implicazioni folkloriche di una cultura montanara non esigua, che peraltro è puntualizzata nel capitolo dedicato agli usi e costumi.

Giovanni Zorzi descrive, in appendice alla guida, la valle di Santa Felicità a 1200 metri di altitudine e la sua nota palestra di roccia, ricca di una ventina di vie di varia difficoltà.

Athos Vianelli

COME CI RECENSISCONO GLI ALTRI

Giovanni Papani e Sergio Tagliavini - DALLE QUATTRO CASTELLA AL CUSNA ATTRAVERSO CANOSSA, PIETRA DI BISMANTOVA E IL PASSO DI PRADARENA - Itinerario geologico-morfologico con cenni di botanica. Club Alpino Italiano, Comitato scientifico, seconda serie, n. 7, 1975, 160, 80 pag.

Gazzetta di Reggio - Reggio E., 11 luglio 1975.

«Dalle Quattro Castella al Cusna» vale a dire, lungo quello che è il più suggestivo ed interessante, sotto vari aspetti, itinerario dell'Appennino reggiano ci conduce una nuovissima «guida» che il Comitato scientifico del C.A.I. ha edito in questi giorni. Si tratta di un opuscolo di piccolo formato e di poco più di settanta pagine, ma quanto in esso sia contenuto di informazione più che panoramica, naturalistico e geologico è davvero difficile dire.

Basti pensare che anche chi sia in massima confidenza con le nostre strade e sentieri appenninici, le cime e gli strapiombi della fascia alta della provincia, troverà, in questo «condensato», moltissimi motivi di interesse, in quanto il concetto sul quale la piccola e sapiente «guida» è concepita, più che all'occhio del turista (che pur trova una messe notevole di notazioni estetiche) è diretto al cervello, vale a dire è di alimento allo studio soprattutto geologico e botanico che solitamente, durante le consuete gite ed escursioni, viene trascurato da chi non sia in queste materie specializzato. Morfologia, climatologia, vera e propria geologia in senso stretto trovano in questo libretto un'autentica trattazione. I vari fenomeni dei quali vediamo, oggi, esser derivati, per dir di alcuni esempi solo, i calanchi di Quattro Castella stessa, di Monte Duro, dell'Orrido degli Schiocchi, trovano nella rigorosa e minuziosa esposizione cause ed analisi in un linguaggio che è scientifico, ma, nel contempo, perfettamente comprensibile. Integrano queste nozioni cartine e grafici di immediata efficacia.

Così, passo dietro passo, si percorre l'interessante itinerario attraverso terre che all'originalità delle loro formazioni abbinano anche memorie di tutt'altro genere. Quando si pensi a Canossa, alla Pietra di Bismantova, alle antichissime e, in qualche tratto ancora visibili, «vie» di transito fra Toscana ed Emilia, trasmissioni di popoli, insediamenti remoti, passaggi di eserciti, battaglie e faide, non si può fare a meno di riandare con la fantasia ad un mare di vicende, liete o tristi, che il paesaggio ridesta.

Alla fantasia, però, a certe «tirate retoriche» gli autori, che sono Giovanni Papani e Sergio Tagliavini, lasciano ben poco spazio e fanno bene poiché il loro lavoro è, come sopra accennavamo, soprattutto impegnato alle notazioni scientifiche e alla descrizione (ragionata, conseguente, calzante, esauriente) di un percorso che, a sua volta, come per le formazioni geologiche di cui abbiamo detto, si avvale di carte topografiche e di fotografie le quali ultime sono di per sé stesse un invito alle escursioni.

G.F.

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

ALPI PENNINE

Torre della Tza (3058 m) (Valpelline) - Parete S

1^a salita: U. Manera con due allievi della Scuola di alpinismo G. Gervasutti: Comandone e Francese (Torino), maggio 1974.

Bella arrampicata con un dislivello di circa 200 metri su roccia buona.

Valutazione d'insieme D. con 2 passaggi di V.

La parete, delimitata ad est dallo sperone, percorso dalla via Buscaini 1970, è solcata all'incirca a metà della sua ampiezza da un profondo canale. A destra, guardando, del canale si innalza una verticale paretina triangolare che culmina in vetta ad una evidente torre staccata dalla parete. Attaccare al centro del triangolo in una piccola insenatura per un bel diedro aperto alto oltre 30 metri. Salirlo per la fessura di fondo (IV, IV+ e V). Sosta 1.

Questo diedro probabilmente può essere aggirato sulla sinistra con minor difficoltà. Salire obliquando verso destra fino alla base di un diedro liscio (III e III+). Superare il diedro alto 7-8 metri (V) e proseguire ancora direttamente fino a sostare al di sopra di massi instabili (IV). Sosta 2.

Un diedro inclinato ma liscio sale verso destra; percorrerlo fino a quando diventa verticale (IV), poi uscire a sinistra superando un muretto verticale (IV), quindi attraversare ancora a sinistra fino alla base di un evidente diedro verticale e strapiombante. Sosta 3.

Non salire nel diedro, ma attraversare 3-4 metri a sinistra fino in vicinanza di uno spigolo secondario. Salire quindi direttamente per circa 30 metri, poi tornare verso destra e sostare su esili cornici (IV e IV+). Sosta 4.

Salire direttamente superando un piccolo strapiombo ben articolato fino sull'esile punta, che forma il vertice del triangolo. Sosta 5.

Scendere all'intaglio successivo e con due lunghezze di corda lungo un evidente spigolo raggiungere la cresta sommitale della Torre della Tza.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Piramide Vincent (4215 m) - Sperone SO

1^a salita invernale: Piero Frassati e Amedeo Stecchi (Sezione di Biella), 21 gennaio 1975.

Lo sperone è situato all'estrema sinistra della parete SO (lato O).

Dopo la terminale si sale il pendio di neve per 40 metri circa obliquando verso destra (pendenza media 45°) e si giunge a ridosso di una bastionata rocciosa di forma triangolare. Si sale per rocce poco solide, tenendosi sul lato destro della bastionata, per una lunghezza di corda fino alla base di un diedro-camino (roccia poco so-



La Piramide Vincent (4215 m). - - - via dello sperone SO, salita invernale di Frassati e Stecchi, 21.1.1975.

lida con passaggi di III). Tenendosi alla sinistra, si sale per una placca abbastanza evidente e fessurata (IV), quindi, proseguendo verso sinistra, si raggiunge il culmine della bastionata (III). Di qui si prosegue fedelmente per il filo della cresta per alcune lunghezze di corda (III a seconda delle condizioni). Giunti al termine della cresta, si prosegue per lo sperone per un centinaio di metri con difficoltà discontinue (III e III+) fino ad una fascia rocciosa che separa lo sperone dalla cresta terminale. Si sale la fascia rocciosa sulla sua estremità destra (30 m circa, III e IV) fino ad arrivare sulla cresta nevosa. Di qui, in poco tempo, si raggiunge il culmine della calotta.

Altezza: 500 metri circa.

Tempo: 4-6 ore.

Cima Orientale di Roffel (3443 m) - Parete SE - Via nuova

1ª salita: Luciano Bettineschi (guida di Macugnaga) e Carlo Mozzi di Milano, 26 agosto 1974.

L'attacco si trova a pochi metri dalla sella Bettineschi, alla base della fascia di placche grigie. Si sale sulla destra questa fascia di placche per circa 20-m (III con passaggio di V), sul passaggio 4 chiodi, sino ad un posto di sosta. Percorrere a destra, per una decina di metri, una larga cengia di roccia che scavalca lo spigolo e porta sulla parete sud est, quindi si sale un diedro di 20-25 m (IV, 3 chiodi) fino a un aereo terrazzino. Da qui, sormontato un grande parallelepipedo staccato dalla parete, seguire una fessura verticale molto impegnativa ed estremamente esposta di 35 m (V, 4 chiodi, di cui 3 lasciati) si esce ad una sella che segna la fine dello spigolo sud. Dalla sella, in 60 m (II) ci si porta alla cresta est, 30-40 m sotto alla vetta.

Tempo impiegato ore 4, condizioni della roccia non molto buone nel primo tratto, ottime (una volta rimosso qualche appiglio malsicuro) sul diedro e sulla fessura.

Si tratta nel complesso di una via breve ma estremamente piacevole per la comodità di accesso (l'attacco della nuova via è facilmente raggiungibile dal rifugio Eugenio Sella e dal Passo del Moro, percorrendo la «traversata dei camosci», un itinerario di alta quota molto frequentato dagli alpinisti di tutta Europa) dall'impegno dell'arrampicata, dalla esposizione, dalla qualità della roccia e dalla facilità del ritorno.

(11 chiodi, di cui 3 lasciati in parete).

La via è stata denominata «Via Sip» per ricordare l'amico Luigi Combi, caduto dal canalone Marinelli nell'estate del 1971.

Cima Orientale di Roffel (3443 m) - Parete N

1ª salita: Claudio Schranz (aspirante guida di Macugnaga), Gianni Tagliaferri (aspirante guida di Macugnaga), Marco Roncaglioni, 1 luglio 1973.

Dal Grumbersattel attraversando i vari crepacci ci si dirige al centro della Parete Nord. Con quattro lunghezze di corda (2 chiodi da ghiaccio, V) si supera il crepaccio terminale e si arriva alla parte rocciosa in corrispondenza di una placca strapiombante; con l'aiuto di quattro chiodi si supera la placca (IV+) quindi si sale direttamente per alcuni metri (2 chiodi, uno lasciato in parete) e con una deviazione a destra si supera lo strapiombo (V+) e si raggiunge una comoda cengia innevata (2 chiodi). Da questo punto si continua direttamente per rocce innestate ed instabili con difficoltà varianti dal II al III fino a raggiungere un camino (2 chiodi), si continua obliquando a destra per alcuni metri, quindi direttamente si superano le placche finali (1 chiodo) e si raggiunge la vetta.

Media difficoltà. Tempo impiegato 6 ore.

Dislivello dalla base alla vetta 400 metri.

Complessivamente l'ascensione ha richiesto l'uso di 2 chiodi da ghiaccio e dieci da roccia (esclusi i chiodi ai punti di sosta).

Arrampicata a tratti difficile con uso notevole di chiodi, ma più frequentemente in libera su rocce innestate di media difficoltà.

Cima Occidentale di Roffel (3562 m) - Parete E

1ª salita diretta (via «C.A.I. Varese»): Ambrogio Cremonesi e Paolo Borghi (Sezione di Varese), 16 agosto 1971.

Dal rifugio Eugenio Sella a 3027 metri si attraversa sulla destra su rocce e sfasciumi orizzontalmente fino a prendere il Ghiacciaio di Roffel e a portarsi alla base della parete (1^h 15^{mn} ca.).

Si attacca la parete 50 m a sinistra di una cascata d'acqua, in un diedro inclinato di granito grigio, fino sotto il primo strapiombo (V) che si supera con 4 chiodi (A2) si prosegue diritti per una fessura in arrampicata libera (V+) fino a un comodo terrazzo spostato qualche metri a sinistra (chiodo).

Si continua la fessura fin sotto il secondo grande strapiombo (V+ e VI, 3 ch.). Si supera il grande strapiombo attraversandolo da destra a sinistra (A3) con l'ausilio di 5 chiodi e 1 cuneo; poi si prosegue diritti in arrampicata libera per altri 5 metri e arrivati sotto un tetto si attraversa a sinistra per una fessura obliqua (VI, 2 ch.)

fino ad un comodissimo terrazzo di sosta (lasciato chiodo e ometto). Dal terrazzo, si supera diritti una placca liscia con pochissimi appigli (V+) senza nessuna possibilità di chiodare per una ventina di metri per poi entrare in un'enorme fessura facile (IV) fino ad un comodo posto di sosta.

Proseguire per i primi dieci metri (IV) fin dove la fessura si esaurisce e cominciano le rocce rosse strapiombanti (V+ e VI-) e salire verticalmente sino ad un esile terrazzino. Si prosegue su rocce rosse verticali e strapiombanti per altri quaranta metri (V+ e VI, 2 ch.) e si arriva agli strapiombi rossi sotto la verticale della vetta (comodo punto di sosta, chiodo).

Si attraversa quindi un'enorme placca orizzontale da sinistra a destra in arrampicata libera (chiodo di sicurezza non di passaggio (VI), fino a raggiungere lo spigolo di destra, che si risale ancora per qualche metro fino a un terrazzo (chiodo di sosta, lasciato). Seguire il filo dello spigolo prima facile (IV+) e che poi si impenna; proseguire in parete con difficoltà crescenti (V); ancora un ultimo strapiombo (V e A2) e si raggiunge il filo di cresta.

Ultimi salti verticali con passaggio di V fino ad un buon terrazzo (ometto) da qui ultima lunghezza su cresta (IV+) fino ad arrivare agli sfasciumi della cresta, facile. Da qui con 20 minuti per rocce rotte e cresta facile si raggiunge la vetta della Roffel.

Altezza della parete circa 450 m di cui 300 di V, A2, A3, VI e 150 m facili di II e III.

ALPI LEPONTINE

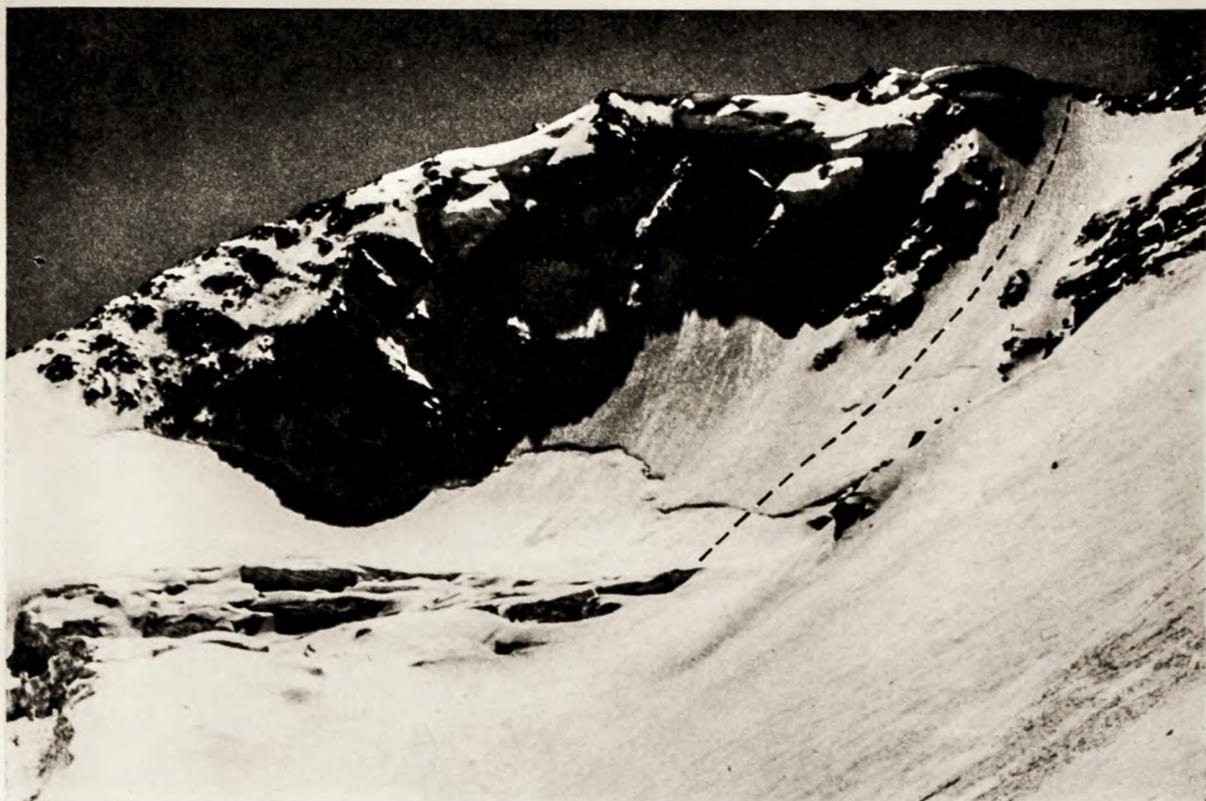
Fletschhorn (3996 m) - Parete N (via dei Viennesi)

1ª salita invernale: Luigi Montani (Sezione di Intra), Achille Montani, asp. guida (Sezione di Intra), Alberto Paleari, asp. guida (Sezione di Gravelloa Toce), 3-4 gennaio 1975.

Il versante nord del Fletschhorn è ben visibile dal passo del Sempione. A causa della sua imponenza e della sua altezza (oltre 2000 metri). costuisce uno dei paesaggi alpini più severi e completi che sia dato di vedere.

La parete nord propriamente detta è alta 800 metri ed è formata da enormi seraccate sospese su ripidi pendii di neve e su rocce friabili. Su di essa sono state finora aperte due vie: una di misto e una interamente di ghiaccio.

La prima, ad opera di E. R. Blanchet con O. Supersaxo e K. Mooser data 25 luglio 1928, è molto pericolosa perché si svolge sotto la minaccia delle seraccate.



Il Fletschhorn (3996 m) - Parete nord e via dei Viennesi; salita invernale di A. e L. Montani e Paleari, 3-4.1.1975.

La seconda, che noi abbiamo seguito, risale il pendio di ghiaccio a destra delle seraccate; fu aperta nel 1960 da un gruppo di viennesi formato da: E. Eidher, G. Godai, K. Mach, P. Pernitsch, H. Regel, H. Vanis, W. Wehrle.

Essa presenta una pendenza di 40° nella metà inferiore, 50° nel 1° quarto della metà superiore, 60° nella seconda parte della metà superiore.

Partiti da Simplon Dorf il mattino del 3 gennaio, abbiamo seguito il vallone di Rossboden fino al colletto quotato 3012 (C.N.S.) dove abbiamo bivaccato.

Il giorno dopo, alle 5, eravamo in marcia sul ghiacciaio di Rossboden e l'alba ci vedeva sull'isolotto roccioso al centro della parete.

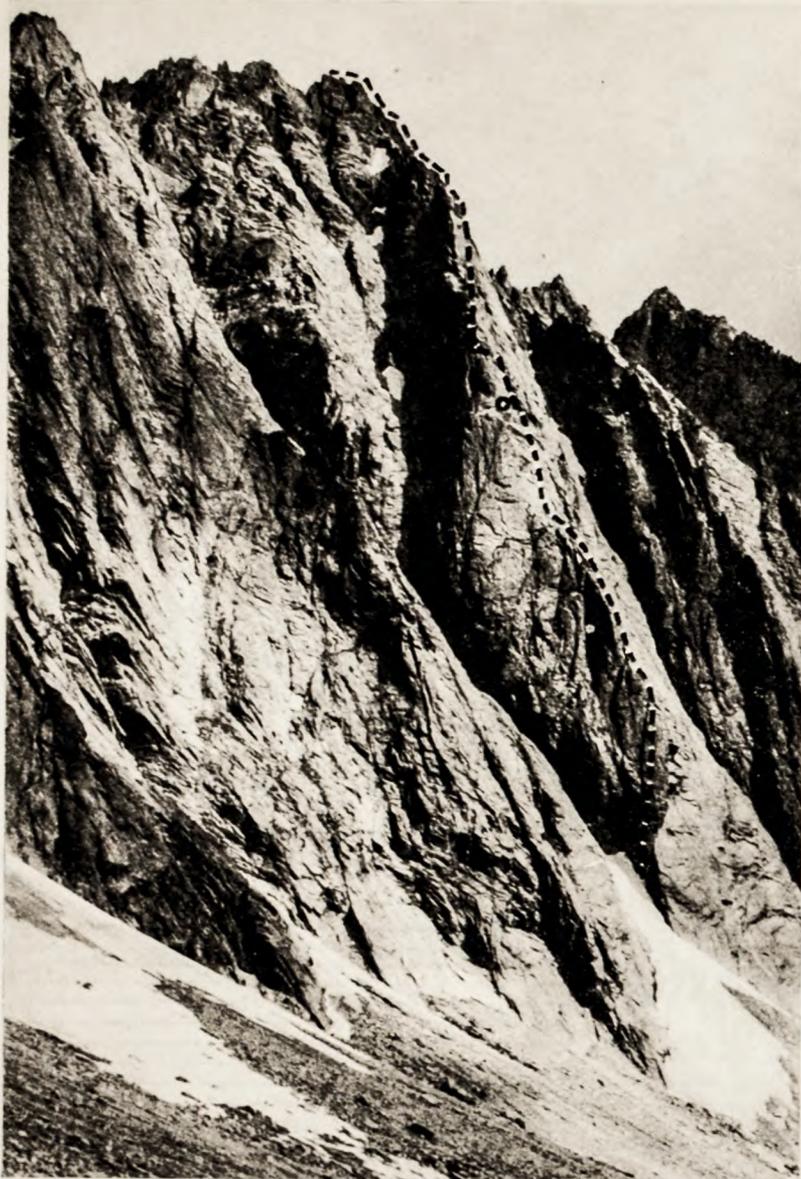
Le eccellenti condizioni della neve ci permettevano di uscire in vetta prima delle 11.

La discesa si è svolta lungo la cresta NE.

Magnifica ascensione, molto ripida e aerea l'ultima parte, priva di pericoli oggettivi in un ambiente grandioso e severo.



La Cima dei Pozzi (2889 m). . . via Sacchi, 5.7.1959. La nuova via Carron e compagni è a sinistra della gran placca bianca.



Il Pilastro di Gabbio, versante occidentale. - - - via Dell'Eva-Sacchi, 29-30.6.1975.

ALPI RETICHE MERIDIONALI

GRUPPO DELLA PRESANELLA

Cima dei Pozzi (2889 m) - Parete SE

1^a salita, nuova via: Benedetto Carron, Gianni Mazzenga e Mauro Osti (Padova); Emilio e Flavio Minessi (Brescia), Pericle Sacchi (Cremona), 29 luglio 1973.

Via molto elegante e su roccia solidissima, quasi completamente in libera.

La parete SE di Cima dei Pozzi, rivolta verso il rifugio Denza e caratterizzata da una grande piastra bianca inconfondibile, era già stata salita nel 1959 da Pericle Sacchi

con una via in gran parte in artificiale.

La nuova via attacca subito a sinistra del limite sinistro della grande placca bianca, per una serie di diedri scuri che portano direttamente in cresta. Diritti per 35 metri per il primo diedro fino a un comodo terrazzo (III e IV, 1 ch.). Direttamente superando un piccolo strapiombo all'inizio per il diedro grigio fino a un terrazzo (30 m, V+ e IV+, 3 ch.). Sempre direttamente in spaccata per il diedro che qui offre una magnifica arrampicata fino a un esile terrazzino erboso (35 m, V e V-, 6 ch.). Leggermente a destra fino a un grande terrazzo (20 m, IV-). Superare la placca sinistra del diedro, continuare per lo stesso, uscire 3 m a sinistra e

direttamente fino a un terrazzino sotto una caratteristica piastra chiara (30 m, V e IV, 3 ch.). Direttamente chiodando una fessurina verticale nel centro della piastra chiara (18 m, AI, 10 ch.) e poi facilmente 20 m fino alla cresta sommitale.

4^h 30^{mn}; 26 chiodi, 2 lasciati.

Pilastro di Gabbio

1^a salita: Urbano Dell'Eva (Val di Sole - TN) e Pericle Sacchi (Cremona), 29-30 giugno 1975.

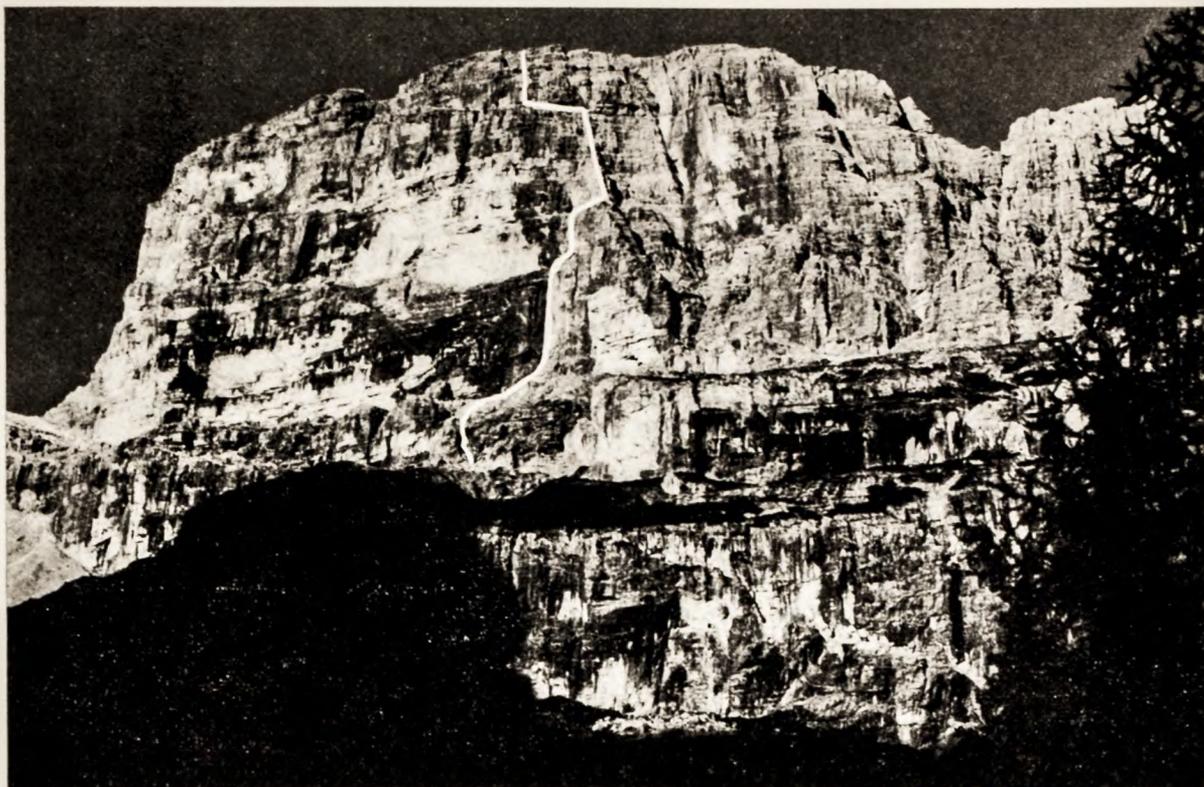
Abbiamo chiamato pilastro di Gabbio il più evidente, il più lungo e l'unico ancora inaccessibile degli spigoli che caratterizzano sulla destra l'imbocco della conca di Gabbio, che portano su quote innominate della cresta spartiacque fra Val Gabbio e Val Rocchetta.

Caratterizzato da uno zoccolo di lastroni lisci perpendenti sotto un gran strapiombo, zoccolo che più di ogni altro si abbassa nella morena, il pilastro si erge con eleganza per 700 m e costituisce senza dubbio un itinerario dei più logici e evidenti.

La nuova via attacca nel canale di neve a sinistra del pilastro, appena sotto un caratteristico camino bagnato, si porta in cresta e la segue fino in cima sempre su roccia magnifica. Le ore di arrampicata impiegate e il materiale lasciato sono da imputare al maltempo che ha ostacolato la salita fin dall'inizio e che nella parte alta ha fatto trovare condizioni invernali. Per una ripetizione prevedere 2 ore dal rifugio Stella Alpina all'attacco e 6-7 ore di arrampicata.

I primi salitori propongono di chiamarla «Cima Gian» in memoria del padre di Urbano Dell'Eva.

Per parete sana e compatta dritti 20 m (IV e V, 3 ch.) e poi a sin. fino a dove sbocca il camino; 35 m; sosta 1. Dritti per 35 m per facili rocce in una specie di conca (II); 2 sosta. A destra due lunghezze verso lo spigolo per le placche chiare di una costola (IV); sosta 3 e 4. Per la cresta, 35 m fino a una comoda cengia sotto la grande placca liscia (III- e un passo di IV); sosta 5. A sin. qualche metro e poi direttamente per placche (IV; 1 ch. all'inizio di un diedro). Per la placca destra del diedro (V; 2 ch.) fin dove si può uscire a sin. dal diedro (A2 e V; 2 ch. lasciati), spostandosi ancora qualche metro a sin. per esile cornice, 30 m; sosta 6. Seguendo con chiodi una placca sovrapposta (AI; 3 ch. lasciati) si va verso destra e si prosegue su magnifica roccia in libera fino a un grande terrazzo (IV; 35 m); sosta 7. Superare un breve gradino strapiombante (A2; 2 ch. lasciati) e per placca a una grande terrazza (IV;



La Croda dei Rondoi (2873 m). Sulla parete est la via Ghio-Ramani-Zambonelli, 8.9.1974.

20 m); sosta 8. A sin. per 4 m, scendere 2 m, prendere un diedro grigio e seguirlo fin quasi sullo spigolo (35 m; IV e A1; 2 ch. lasciati); sosta 9. Per ottima roccia fino a un tratto coricato della cresta, sotto l'ultimo salto verticale (35 m; III); sosta 10. Per placche (III+), sotto la fessura del salto, salirla (A1; 2 cunei lasciati) e proseguire sulla cresta (30 m); sosta 11. Continuare sempre sul filo di cresta su magnifica roccia con difficoltà di III-, per circa 300 m, fino in vetta.

PREALPI COMASCHE

GRUPPO FIORINA

Torre Battaglione Bolzano (1390 m)

1ª salita: Sandro Beretta (Sezione di Menaggio) e Andrea Beretta (Sezione di Como), 27 dicembre 1974.

Ardito torrione situato sulla destra idrografica della Valle Fiorina, non quotato sulle tavole I.G.M., facente parte di quella dirupata costiera che dalle cime di Fiorina scende verso il Passo Stretto. Individualizzabile facilmente, essendo staccato una ventina di metri dall'andamento della costiera, collegato alla stessa solo da una frastagliata crestinna che si stacca una decina di metri sotto la cuspide terminale.

Da Buggiolo, in Val Rezzo si segue l'it. 14 del Passo Stretto (vedi «Da rifugio a rifugio - Prealpi Lombarde») fino al bivio, poco prima dell'Alpe Riccola. Raggiuntolo si prende il sentiero di destra che sale leggermente (si noti qualche metro sopra il bivio un grosso masso con una grotta), attraversa il torrente, giunge in un pianeggiante bosco di faggi, quindi riprende a salire ripido. Poco prima dell'Alpe Fiorina ridiventa pianeggiante, sul lato opposto della valle si scorge un massiccio torrione dalle pareti verticali, una trentina di metri a destra (nord) per chi guarda la torre in questione. Si continua per il sentiero sino quando passa vicino al torrente (1^h 15^{mn}), lo si attraversa ed in pochi minuti ci si porta alla base della parete, salendo un corto canale dal fondo ghiaioso; al suo termine si passa per un foro naturale raggiungendo uno spiazzo ghiaioso (II), si attacca una paretina sulla destra di uno stretto cammino formato da un grosso pilastro staccato dalla parete, ci si alza sino ad un chiodo (III+), si obliqua verso il cammino evitando d'incastarsi essendo stretto e strapiombante, lo si supera all'esterno (III e IV+) (un chiodo recuperato) giungendo in cima al pilastro. Abbassarsi 2 m verso sinistra, prendere un canalino che porta ad un terrazzo (II e III); dal terrazzo salire una facile cengia a rampa, al

suo termine si attacca la paretina terminale salendo direttamente in vetta con espota arrampicata usufruendo di piccoli e solidi appigli (III).

Discesa: a corda doppia per la stessa via di salita.

Sviluppo: 110 m circa; tempo impiegato: 1 ora circa; usati 2 chiodi (1 lasciato). Roccia solida. Difficoltà: per l'eccezionale qualità della roccia compatta e ricca di appigli: III grado.

I salitori propongono di dedicare la Torre al Battaglione Bolzano del 6° Reggimento Alpini.

DOLOMITI ORIENTALI

GRUPPO DEI RÓNDOI

Croda dei Rondoi (2873 m) - Parete E, via nuova

Prima salita: Flavio Ghio (Alpina delle Giulie - GARS), Giorgio Ramani (Alpina delle Giulie - GARS), Renzo Zambonelli (Alpina delle Giulie - GARS), 8 settembre 1974.

Si attacca alla base di una rampa obliqua verso destra e per canali alla base di un diedro. Lo si risale fin quando diventa cammino. Quindi traversare a destra sullo spigolo e proseguire fino ad una grande cengia, qui si supera uno strapiombo e per canali detritici in vetta.

Altezza della via 600 m. Difficoltà V+. Chiodi usati 2, rimasti in parete. Tempo impiegato 7 ore.

GRUPPO CUNTURINES

Cima Parei dl' Cir (2407 m) - Parete S

1ª salita, nuova via: Mauro Osti e Gianni Mazzenga (Sezione di Padova), a comando alternato, 18 agosto 1973.

La cima Parei dl' Cir, situata subito ad est del Spiz Armentarola, presenta verso sud un'ampia parete verso Val Armentarola.

Detta parete si può suddividere in una parte inferiore grigia di circa 250 m ed una cuspide finale giallo-grigia strapiombante di circa 150 metri.

La via sale lungo un sistema di fessure, diedri e piccole paretine che scendono verticalmente dalla cima.

Attacco a 60 metri circa a destra dello spigolo ovest, e per circa 50 metri si segue una rampa obliqua da sinistra a destra. La si abbandona obliquando a sinistra e salendo poi verticalmente per due lunghezze di corda fino a raggiungere un pilastrino giallo ben visibile dalla base (ometto), III e IV. Con altre due lunghezze di corda (III e IV) ci si porta in prossimità di uno strapiombo giallo, fessurato, ben visibile dalla base. Lo si supera direttamente (IV poi III) portandosi ad un buon punto di sosta (ometto). Da qui prima obliquando verso destra poi salendo verticalmente, con due lunghezze di corda si perviene ad una cengia che delimita la parete inferiore grigia della cuspide gialla. Di qui inizia la parte più difficile della via.

Per breve parete, arrampicando prima sulla sinistra (V+), poi attraversando a destra (VI) si perviene ad un forte strapiombo che lo si vince direttamente (VI). Si continua poi per diedro giallo-grigio fino ad un piccolo punto di sosta (V). Obliquando a sinistra per alcuni metri (V+) si perviene ad uno spigolo e lo si risale (VI) fino ad un buon punto di sosta (VI e V). Di qui si attacca direttamente un lungo diedro giallo (40 m) superando dapprima una serie di piccoli strapiombi (A1), poi uscendo sulla parete di destra (VI) si perviene ad un piccolo punto di sosta.

Salendo ancora 20 metri (V poi IV) si perviene alla cresta a pochi metri dalla vetta.

Difficoltà III e IV nella prima parte; VI e A1 nella parte superiore.

GRUPPO DI POPERA

Punta Comèlico (2570 m) - Spigolo nord

1ª salita: Livio Grazian e Silvano Varotto (Sezione di Padova), 12 settembre 1974.

La via si svolge lungo lo spigolo formato dall'incrocio delle pareti E e O, ben visibile dal Cadin dei Bagni.

Dal bivacco Piovàn si prende il sentiero per la Forcella Anna, che si abbandona dopo circa 150 m, per risalire il ghiaione in direzione dello spigolo. Si attacca nel punto più basso raggiunto dalla roccia. Si comincia con un camino di 20 m che conduce ad un terrazzo, poi un canalino di 30 m, poi una fessura di 10 m poi un terrazzo e si continua poi sempre sul filo dello spigolo per 250 m fino a pervenire ad un lungo terrazzo che si attraversa verso sinistra per giungere sotto una parete solcata da due camini stretti. Si sceglie il camino di sinistra lungo 50 m stretto e verticale, sbarato alla fine di un masso, che conduce sulla cresta.

Si percorre la cresta verso sinistra, superando alcuni spuntoni, con salita e discesa degli stessi, finché si perviene ad una cengia che fascia tutta la parete est.

Da questa cengia per roccette di circa 70 m alla vetta.

Discesa: si ritorna alla cengia che si percorre ancora verso sinistra, scendendo uno stretto camino di 8 m con doppia e portandosi all'estremo limite della parete est ad un largo terrazzo. Da qui si scende alla Forcella fra la Punta S. Leonardo e la Punta Comèlico, e si percorre in discesa il canalone est che porta facilmente alla base della parete est della Punta Comèlico e da qui in breve al bivacco Piovàn.

Dislivello 500 m; difficoltà III; tempo impiegato 5 ore; roccia friabile.

Croda di Ligonto (2786 m) - Punta Darmstädter (o Antecima Nord) - Cresta N

1ª salita: Rinaldo Sturm e Tullio Ogrisi (Ass. XXX Ottobre - Trieste), 28 luglio 1974.

Dalla Forcella Paola (v. Guida *Dolomiti Orientali* 1º, 20.6.75) si sale per l'incombente parete delimitata, dopo il primo tratto verticale, da canali (a destra v. itin. D discesa).

Alla terza lunghezza si entra nel canale di sinistra e per questo alla forcella di cresta (fin qui v. itin. D salita).

Ora la cresta continua con un tratto verticale (35 m) poi larga e facile con alcuni risalti senza importanza per scendere infine alla base dei torrioni terminali che si superano direttamente (il primo 40 metri).

Ad ovest, staccato da una marcata forcella si eleva l'ultimo torrione (la massima quota della cresta), che

salitori propongono di intitolare a L. Darmstädter, pioniere dell'alpinismo sulle crode della v. d'Ambata.

Dalla forcella per roccia friabile si passa oltre un buco e si attacca direttamente la breve strapiombante parete montando a destra ad un precario punto di sosta (30 m, V, 1 ch. con moschettone per la discesa) e per facili salti si giunge in vetta.

Ore 4; IV con tratto di V.

Discesa: dalla forcella si scende per un canale in versante S che ben presto continua con il grande canalone est (neve). Al primo slargo si prende una cengia (alla destra idrografica) che porta nel canalone della via comune.

Croda di Tacco (2612 m) - Parete S-SO

1ª salita: Rinaldo Sturm, Tullio Ogrisi e Federico Mazzoli (Ass. XXX Ottobre - Trieste), 14 luglio 1974.

Si attacca a destra della via Priolo-Ogrisi in un colatoio di roccia bianca che continua obliquo con roccia friabile. Si arrampica sulla parte sinistra e oltre alla strozzatura a destra ad un punto di sosta.

Un delicato traverso a destra fra blocchi porta su una crestina e per questa ad un appiattimento della parete. Segue un lungo tratto facile per un colatoio che porta sotto una breve parete di roccia scura (a destra i torrioni della cresta sud).

Superata la breve parete (1 ch., tolto) si entra in un stretto camino che porta in cresta e per questa in cima.

Altezza 370 m; 4 ore; II e III con due tratti di IV.

Cima dei Preti (2703 m) - Traversata

1ª salita: Livio Grazian, Bruno Sandi e Luigino Sandi (Sezione di Padova), 21 luglio 1974.

Da! bivacco Greselin (1920 m) al Cadin dei Frati, per la via comune da sud (Holzmann-Siorpaès) alla Cima dei Preti (2703 m), 2ª 10, I gr. (50 m II).

Dalla cima si scende lungo il versante nord formato dall'incontro delle pareti E e O per una lunga cresta avente uno sviluppo complessivo di circa 1000 m, che comprende altre due cime: Cima Spellanzón e Cima Patèra e termina a Forcella dei Preti (2370 m).

Itinerario bellissimo ed entusiasmante, lungo la cresta affilata, che si percorre tenendosi con le mani sul filo della stessa e puntando i piedi sui lastroni calcarei del versante est. Dalla cima si scende lungo la cresta per circa 60 m fino ad un piccolo intaglio, si supera uno

spuntone risalendolo sul versante ovest per una facile paretina di 10 m. Si prosegue la discesa per cresta per altri 200 metri (5 lunghezze di corda) finché si arriva ad un salto di 10 m, che bisogna scendere sul versante ovest per una difficile e verticale paretina con appigli scarsi e marci. Si riprende la discesa lungo la cresta e con altre quattro lunghezze di corda si perviene ad una forcilla senza nome, che proponiamo di chiamare Forcella dei Lastroni, perché si trova al centro delle immense lastronate calcaree che costituiscono la parete est della Cima dei Preti.

La forcilla si trova a quota 2460, 2^h 30 dalla Cima, III (1 pass. di IV). Da detta forcilla si sale lungo il versante ovest per un camino detritico di 70 m e si perviene alla Cima Spellanón (2530 m, q. IGM) 45 min, II+.

Trovato il libro di vetta collocato dalla Sezione di Conegliano, completamente fradicio e con la custodia rotta. Riportato a casa per sostituire la custodia.

Dalla cima si riprende a scendere lungo la cresta sempre affilata e, con quattro lunghezze di corda si perviene alla Forcella dei Preti sup., 2420 m, 1^h 45^{mn}. Dalla forcilla si attraversa a sinistra sul versante ovest per 10 m, si risale un canale di sfasciumi di 60 m, si percorre la cresta verso nord, e si giunge così sulla Cima Patéra (q. 2480), 30^{mn}, II+.

La quota di detta cima viene ridimensionata rispetto a quella segnata sulla guida del Berti, D.O. vol. II, p. 220 in 2550 metri. Effettivamente questa cima è più bassa della Cima Spellanón (q. 2530 dall'IGM) di circa 50 metri.

Dalla Cima Patéra si scende lungo la cresta che ora attenua la pendenza, si allarga e si può percorrere camminando. Poi la cresta si restringe di nuovo finché si giunge ad un gendarme, che si aggira sulla destra (versante E) percorrendo dapprima un canalino e poi circa 40 m di placche inclinate che terminano sul cono detritico sottostante la Forcella dei Preti (q. 2370) ore I, II grado.

Qui si conclude la traversata della Cima dei Preti, con salita dal sud e discesa lungo la meravigliosa cresta nord.

Tempo complessivo della traversata 8 ore; difficoltà complessiva III grado.

Per la Pala Anziana, la Val di Frassin e la Val di S. Maria si scende in Val Cimoliana e da qui allo sbocco della Val Campòl, ove si è lasciata la macchina per salire al bivacco Greselin.

Questa traversata è stata compiuta prima della distruzione del bivacco fisso Greselin (inverno '74-1975).

GRUPPO DEL PRAMAGGIORE

Cima dei Viéres (2307 m) - Parete S

1^a salita: Renato Di Daniel e Giacomo Giordani (Sez. di Claut), 13 luglio 1975.

La via si svolge sul lato destro della parete, dapprima lungo il canalone che separa la C. dei Viéres da q. 2022, poi in parete e infine in prossimità dello spigolo SE, parallelamente ad esso.

Dalla Val Settimana si risale il «Ciol de Giaeda» fino in corrispondenza dell'allargamento dei «Pascoi de Culau» (vedi Berti - Dolomiti Orientali, vol. II), 2^h 30. Si traversa a ds., dove il nevaio del «Ciol» lo permette, per cengette marce, fino a raggiungere la grande cengia con mughi alla base della parete (II). Dal margine sup. della cengia parte, con direzione obliqua verso ds. il suddetto canalone che porta alla forcilla fra la Cima e q. 2022. Lo si risale per circa 200 m superando sulla sn. un primo masso incastrato e ancora sulla sn. un secondo masso (più diff.; piramide). Circa 20 m prima di un terzo grande masso si sale per la parete sn. per circa 8 m per buone rocce, quindi si percorre a sn. una cengia in salita per 35 m (al termine ometto).

La cengia termina in una conca di roccia solida. Si sale per essa per 45 m (II+). Di qui a sn. per 20 m, oltre un colatoio, di cui si risale la costola sn. (III; 1 ch.) per 10 m, quindi si entra in esso e lo si risale completamente superando due piccoli salti strapiombanti (III). Per verdi e facili rocce si esce sulla grande cengia che fascia tutta la parete e che è sovrastata da una cintura di rocce rosse. Si percorre la grande cengia verso E (ds.) per 200 m. Circa 100 m prima di raggiungere lo spigolo SE si sale per un breve camino e quindi per parete (III) per 50 m, in direzione di una lastra inclinata di 10 m. Si raggiunge la lastra superando un piccolo strapiombo (IV-; 2 ch.) e la si supera per buoni appigli (III+). Si sale facilmente per una cinquantina di metri e si traversa a ds. per 30 m per piccola cengia. Superata una costola, per facile terreno si sale a una seconda grande cengia. Per cengia a sn. fino all'imbocco di un canale (ometto). Su per il canale fino a una forcilla di cresta (in cima ai «Pascoi dei Perons») ometto. Sempre sul versante SO si traversa a sn. per una cengetta coperta (ometto) 15 m; si imbocca un camino (II+), si traversa a sn. per rocce marce fino a una forcelletta. Di qui per sfasciumi e facili rocce in breve in cima (sulla cima SO). Per facile cresta in 5 minuti alla cima più alta.

Dislivello circa 650 m; chiodi 3,

di cui 2 lasciati; tempo impiegato circa 6 ore; difficoltà II e III.

DOLOMITI OCCIDENTALI

GRUPPO DELLA MARMOLADA SOTTOGRUPPO CIMA DI BOCHE

Campanile De Gasperi (2250 m ca.)

1^a assoluta lungo lo spigolo nord: Bepi de Francesch e Italo Pontiroli (Fiamme Oro - Moena), 28 febbraio - 1 marzo 1974.

Il meraviglioso campanile finora inviolato si trova in una conca a nord della cima La Viezzena (2491 metri) nel Gruppo della Catena della Cima di Bocche.

Dalla cima La Viezzena si stacca una cresta verso nord che separa le due vaste conche pascolive di Pozza e del Pozzil fino alla Forcella Pozzil, 2144 m; la cresta, dopo la Forcella Pozzil, s'innalza nuovamente verso il Col Pozza e il Doss de Mezdi.

Sempre dalla cima La Viezzena verso nord ovest si stacca una seconda cresta che termina a q. 2302 dopo oltre 1500 metri sopra la fitta pineta che scende giù fino all'Avissio.

La parte superiore di queste due creste (compresi alcuni contrafforti) racchiudono un'ampia conca. Al centro di questa conca, contornato da altri piccoli pinnacoli, si innalza solo e isolato questo campanile che si slancia da q. 2150 circa, per oltre cento metri.

Dalla Malga Pozzil, che si trova a ovest della Forcella Pozzil, si prende il sentiero che sale verso la Forcella Pozzil e dopo dieci minuti di cammino si abbandona il sentiero e si entra in una valletta che immette nell'ampia conca a nord della cima La Viezzena.

Come si entra nell'ampia conca appare in tutta la sua bellezza il campanile, che era conosciuto soltanto da alcuni cacciatori e pastori di Moena. Le sue lisce pareti non erano mai state tentate da nessun alpinista.

L'attacco si trova nel punto più basso dove iniziano le rocce dello spigolo nord.

Si salgono i primi dieci metri in arrampicata libera su roccia friabile; a questo punto la parete sale strapiombante per oltre dieci metri poi, per altri venti metri, la parete piega leggermente e si sale su delle placche levigate fin sotto uno strapiombo.

Dalla base dello strapiombo, con quindici metri di arrampicata si supera lo strapiombo che sporge in fuori per qualche metro e poi, continuando sempre per placche si arriva ad una piccola nicchia (posto di bivacco).

Dalla nicchia si esce a destra e si sale su parete leggermente strapiombante per una diecina di me-



Il Campanile A. De Gasperi. - - - via de Francesch-Pontiroli, 28.2-1.3.1974.

tri, poi si continua per altri trenta metri su placche di roccia compatta con qualche tratto di arrampicata libera, fino ad un cocuzzolo. Da qui si continua lungo la cresta e dopo quindici metri di arrampicata si arriva in vetta.

Discesa: dalla vetta si ridiscende fino al cocuzzolo e poi si fa una lunga corda doppia di ottanta metri sulla strapiombante parete ovest.

Dislivello 100 m; difficoltà estreme in artificiale con tratti di V; usati 40 chiodi, molti dei quali a pressione (tutti lasciati in parete); tempo impiegato 14 ore di effettiva arrampicata, con un bivacco.

I primi salitori propongono la denominazione Campanile Alcide De Gasperi, in onore dello statista trentino scomparso nel 1954.

ALPI CARNICHE

M. Peralba (2693 m) - Parete est

1ª salita: Marco Corrado e Fulvio Cekada (Sezione Alpina delle Giulie - GARS), 22 giugno 1975.

Dal sentiero che conduce alla cima per la via normale, s'incontra un inconfondibile contrafforte roccioso. Da qui si obliqua a destra

per 50 metri. Qui si attacca una parete a destra di un tetto e si sale dritti fino a raggiungere una grande cengia. La si percorre verso sinistra fino alla fine della stessa, quindi si sale obliquando leggermente a sinistra fino a raggiungere la cima.

Altezza della parete 150 m; difficoltà III e IV; roccia nella parte terminale, dopo la grande cengia, molto friabile; nessun chiodo.

PREALPI CLAUTANE

Cima Savalon (2132 m) - (Gruppo Caserine - Cornaget) Spigolo nord

1ª salita: Roberto Ive, Elio Padovan (Sezione Alpina delle Giulie - GARS), 22 giugno 1975.

La via sale lungo la cresta nord con difficoltà discontinue ma con un itinerario molto logico e su roccia ottima. Si attacca lo spigolo (molto evidente) e lo si percorre per tre lunghezze di corda con difficoltà di III. Quindi per una serie di rampe si sale un centinaio di metri fino a raggiungere una cengia. Da qui si procede per detta cengia (esposta) per dieci metri circa fino a portarsi alla base di un diedro-camino (1 chiodo di terrazzino). Si sale per quaranta metri detto diedro-camino (IV, 1 chiodo), quindi per un camino ed una placca obliqua in vetta.

Altezza della parete 350 m; difficoltà III e IV; chiodi usati 2, lasciati in parete.

Punto di appoggio per detta via: nuovo bivacco «Anita Goitan» della Società Alpina delle Giulie - Trieste.

ALPI GIULIE

Campanile Est della Cima Alta di Riobianco (2210 m ca.) - Parete sud

1ª salita: Roberto Ive, Adriano Balzarelli (Sezione Alpina delle Giulie - GARS), 8 giugno 1975.

Questo campanile situato accanto alla parete est della Cima Alta, è ben visibile ed inconfondibile per la sua arditezza. Lo si attacca nel suo punto più basso, si sale una quarantina di metri per roccia molto facile fino a raggiungere un diedro molto marcato situato a destra dello spigolo. Si supera detto diedro (1 chiodo, IV e poi III), quindi dopo alcune lunghezze di corda su roccia solida, si arriva sotto il testone terminale. Qui si attraversa per facile cengia fino ad arrivare sul versante opposto; da qui per un evidente diedro-camino si raggiunge la cima.

Difficoltà III e IV; chiodi usati 1; dislivello 300 m.

PRO NATURA ALPINA

a cura di Francesco Framarin

Lo smaltimento dei rifiuti nei rifugi

Il problema dello smaltimento dei rifiuti prodotti nei rifugi assume una particolare gravità, considerando che questi rifiuti vanno generalmente ad inquinare proprio le riserve naturali d'acqua, cioè i ghiacciai ed i bacini di carico delle sorgenti, essendo i rifugi generalmente compresi nella fascia fra i 1500 ed i 4000 m di altitudine.

Il problema va diviso, a seconda che si prendano in considerazione i bivacchi-fissi (ed i rifugi incustoditi), oppure i rifugi custoditi.

Per i bivacchi-fissi e rifugi-incustoditi la risoluzione del problema è affidata solamente al buon senso dei frequentatori, generalmente alpinisti, perché è facile constatare che se ognuno riporta a valle, nel proprio sacco, i rifiuti prodotti dalla consumazione dei propri pasti, nei dintorni dei suddetti rifugi non si avrà più alcun residuo, con conseguente eliminazione dell'inquinamento. Si può fare qui un accenno al fatto che la stessa prassi dovrebbe sempre essere seguita, in ogni luogo e senza deroghe del tipo del suggerimento ad interrare i rifiuti o nascondersi sotto i sassi. L'unico effetto di queste regole, quantomeno discutibili, è che lungo i sentieri e nei luoghi più battuti dai turisti, ogni sasso ed ogni buco nel terreno diventa un piccolo immondezzaio, e se non c'è la degradazione estetica, resta senz'altro l'inquinamento.

Ritornando però all'argomento principale, ben più grave è il problema dello smaltimento dei rifiuti nei rifugi custoditi. In questo tipo di rifugi, infatti, oltre ai residui dei pasti che i frequentatori si portano al seguito, ci sono i residui della cucina del rifugio e tutti i residui di comunità a volte piuttosto numerose. Anche ammettendo che ognuno riporti indietro, come auspicato in precedenza, i residui di quanto si è portato al seguito, resta infatti una quantità enorme di rifiuti che ogni gestore smaltisce secondo le possibilità che reputa meno onerose. Per esemplificare limitandoci alle Alpi Occidentali, si può parlare del rifugio Torino, dove i rifiuti vengono da sempre scaricati sul ghiacciaio di Toula, del rifugio Monzino, dove i rifiuti vengono scaricati nel canalone sottostante, in direzione del Ghiacciaio

del Fréney, oppure dei rifugi del Teodulo e Vittorio Emanuele II, dove i rifiuti vengono accumulati nelle vicinanze del rifugio stesso, con conseguente spettacolo desolante, cattivi odori e nugoli di corvi in perenne ricerca di cibo.

La casistica sopra riportata dà un'idea abbastanza completa dei metodi usati attualmente, che sono senz'altro quanto di peggio si potrebbe fare sia dal punto di vista estetico e paesaggistico, che da quello igienico, non trascurando il gravissimo problema dell'inquinamento che questi rifiuti procurano a quel bene essenziale per l'umanità che è l'acqua.

Eppure, la risoluzione del problema non sarebbe difficile, né troppo onerosa. Basta considerare, infatti, che le provviste e tutti i materiali occorrenti per la vita dei rifugi vengono trasportati dal fondovalle con un mezzo che può essere, a seconda dei casi, il mulo, la funivia o l'elicottero.

Basterebbe utilizzare questo mezzo per il trasporto a valle dei rifiuti, usufruendo appunto dei viaggi di ritorno, che sono fatti generalmente senza carico. Per i rifugi più grandi, inoltre, si potrebbe prevedere un primo trattamento dei rifiuti con una macchina, esistente sul mercato, che comprime i rifiuti, riducendoli a circa 1/4 del loro volume.

Il loro trasporto a valle, dopo questo trattamento, sarebbe senz'altro più semplice, e favorirebbe l'intento principale, che è quello di far sì che i rifiuti raggiungano i luoghi adatti per il loro smaltimento, per esempio gli inceneritori che stanno per essere installati in varie località della Valle d'Aosta.

Il problema, a questo punto, impone solamente un cambiamento di mentalità da parte dei turisti e dei gestori dei rifugi. I problemi tecnici e finanziari per l'esecuzione di quanto auspicato sono infatti facilmente superabili, con il concorso di tutti coloro che si interessano di questo problema, e cioè alpinisti, turisti, gestori, Comuni e Club Alpino Italiano.

A tutti è richiesta una prova di buona volontà; anche guardando all'esempio di nazioni alpine a noi vicine, come la Svizzera, dove l'impiego degli elicotteri per lo smaltimento dei rifiuti è ormai pratica normale.

Il nostro sodalizio attraverso la Commissione regionale Valdostana

per la protezione della Natura alpina, sta eseguendo un'indagine in tutti i rifugi custoditi della Valle d'Aosta. Scopo dell'indagine è stabilire le difficoltà che si oppongono alla risoluzione del problema. Ad indagine conclusa si potrà pensare a stabilire, in sede nazionale, una normativa precisa, che preveda le regole che dovranno essere in futuro seguite per lo smaltimento dei rifiuti nei rifugi del Club Alpino Italiano.

Carlo Dellarole

(Presidente della Commissione regionale Valdostana per la Protezione della Natura alpina)

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso

Le vivaci polemiche scoppiate intorno alla questione della razionalizzazione dei confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso — razionalizzazione decisa dall'Amministrazione del Parco stesso, in ossequio alla carta istitutiva — richiedono un'analisi della situazione che non si fermi alle sole apparenze, ma miri a scoprire gli aspetti più reali del problema.

È inequivocabile che la convivenza dei valligiani con il Parco genera attriti e problemi di vario genere, già presenti prima del suddetto ripristino dei confini originali. È interessante indagare sui motivi di questi attriti e sui perché di un'esplosione di dissensi così generale.

Il motivo che l'ente Parco ha addotto per giustificare il ripristino dei confini originali — che ora vengono a coincidere col fondovalle delle valli di Cogne, Rhêmes e Valsavaranche — è l'esigenza di eliminare l'irrazionalità dei vecchi confini, di difficile sorveglianza perché situati in quota, ed inoltre ambigui perché escludevano zone vitali per il Parco stesso, come il «buddello» della Valsavaranche. Il Parco ha quindi perseguito gli scopi che gli sono propri, e cioè di meglio difendersi dalla caccia e dal bracconaggio, ed inoltre di impedire ogni speculazione edilizia in località vitali per il Parco stesso.

A queste argomentazioni i valligiani, particolarmente quelli della Valsavaranche, obiettano che almeno per la loro vallata i problemi della caccia e della salvaguardia da urbanizzazioni indiscriminate erano risolti. Infatti, un decreto dell'Am-

ministrazione Regionale aveva costituito un'oasi di protezione in Valsavaranche, escludendo quindi la caccia. L'approvazione del piano regolatore di Valsavaranche, poi — piano che per molti aspetti ricalca le leggi vigenti in materia, nelle zone del Parco — salvaguarda la vallata da ogni speculazione edilizia. Fin qui, argomentazioni ed obiezioni; valide le une e le altre, anche perché tendenzialmente tese al medesimo scopo. Quanto detto non giustifica però le accese polemiche nei confronti del Parco, perché lascia al coperto i motivi principali della diatriba. Superate infatti le polemiche per la caccia e l'urbanizzazione indiscriminata, resta invero l'opposizione viscerale dei valligiani nei confronti del Parco, visto come elemento sopraffattore dei diritti degli abitanti del Parco stesso, oltre ad essere considerato causa principale del decadimento economico e dello spopolamento delle valli comprese nei suoi confini.

Difficile dire quali sono i confini fra realtà e sentimento. Se infatti è chiaro e reale che l'esistenza del Parco pone dei limiti all'esercizio di certe attività, è difficile imputare al Parco stesso fenomeni come lo spopolamento e lo scadimento economico delle valli, fenomeno comune a tutte le zone alpine. Se poi si tende ad affermare che il Parco ha impedito uno sviluppo economico del tipo distruttivo, cioè come a Cervinia e a Courmayeur, occorre realmente chiedersi se il Parco non ha reso invece un servizio al valligiano, impedendogli di autodistruggersi, coinvolto nel disfacimento del suo territorio.

È questo un discorso che potrebbe facilmente cadere nella faziosità, liquidando lapidariamente quelli che sono i sacrosanti diritti dei valligiani a favore di un astratto discorso protezionistico. E invece la globalità dei problemi che interessa, per un discorso costruttivo. Occorre chiedersi, infatti, se la comunità è disposta ad assumersi l'onere della sopravvivenza del Parco, una sopravvivenza che in nessun modo deve essere fatta a spese del valligiano, già oberato da vincoli che lasciano ben poco margine al godimento della sua proprietà. È questo infatti il primo punto, perché se si stabilisce che il Parco Nazionale è un bene della comunità nazionale, è questa stessa comunità che deve assicurare la sopravvivenza dello stesso Parco; e questo nella sua globalità, che comprende flora, fauna e paesaggio ma anche, e soprattutto, gli abitanti della sua zona. A questi ultimi, occorre assicurare uno sviluppo equilibrato, evitando di trasformarli in elemento folcloristico, ma dando loro la dignità ed i diritti propri di tutti i cittadini.

A questo punto si può ricordare che da anni è in via di approvazione la «legge quadro» sui parchi nazionali, legge che risolverebbe molti dei problemi che assillano il P.N.G.P., come quello dei finanziamenti e della suddivisione del parco in zone con vincoli diversificati. Quest'ultima regolamentazione favorirebbe certo la riappacificazione fra Parco e valligiani, dando la possibilità di sottrarre le zone abitate a regolamentazione troppo restrittiva per lo sviluppo economico e sociale dei valligiani. È evidente che nell'attesa di una legislazione coerente, che tarda a venire anche per il disinteresse che in Italia esiste per i problemi dei parchi nazionali, occorre che fra Parco e valligiani si ristabilisca un *modus vivendi* vantaggioso per ambedue le parti.

Questo sarà possibile se si lasceranno un po' da parte le polemiche, rinfocolate ad arte da chi cura i propri interessi personali spacciandoli per quelli dei valligiani, e si stabilirà un dialogo corretto fra le due parti.

È infatti azzardato affermare che gli interessi dei valligiani sono inconciliabili con le esigenze di una corretta gestione del Parco. Una simile tesi è senz'altro falsa, tesa com'è a distruggere quell'equilibrio che anche il concorso dei valligiani ha contribuito a mantenere per più di cinquant'anni.

La risoluzione dei problemi è quindi ora affidata a due elementi. Il primo è la fine della fase polemica per dare immediatamente inizio ad un confronto corretto fra le parti; confronto che, anche grazie alla mediazione dell'Amministrazione Regionale valdostana, non può che dare risultati positivi, soddisfacenti per ambedue le parti.

Secondo elemento è il varo di leggi organiche in materia, che permettano la vita dei parchi nazionali esistenti e permettano la formazione di nuovi parchi nazionali. Il varo di queste leggi, come dimostra la vertenza del P.N.G.P., è più che mai urgente, prima di tutto per permettere l'esistenza dei parchi nazionali, poi per temperare le loro esigenze con quelle delle popolazioni residenti.

Carlo Dellarole

(Presidente della Commissione regionale Valdostana per la Protezione della Natura alpina)

Una campagna per la montagna pulita in Valle d'Aosta

Durante il trascorso mese di luglio, le tre sezioni di Aosta, Gressoney e Verrès hanno organizzato una manifestazione denominata «Montagna pulita 1975», che aveva lo scopo di mettere in evidenza, ancora una volta, il grave problema delle deturpazioni ambientali pro-

vocate dai rifiuti abbandonati dai turisti in montagna. Questa manifestazione si è imperniata su due diverse iniziative: la prima, una serie di gite «ecologiche» — organizzate da ognuna delle sezioni promotrici — con l'intento di esemplificare l'esigenza di non abbandonare i rifiuti in montagna; la seconda, l'istituzione della «giornata della montagna pulita», che ha avuto inizio con la distribuzione di venticinquemila sacchetti di robusta carta, stampati con frasi ecologiche, a tutti i caselli autostradali della Vallée, ai due trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo e ai colli del Grande e del Piccolo San Bernardo, presso il transito di frontiera, ed ha avuto fine con la speranza degli organizzatori che esempio e sacchetti fossero andati a buon fine!

La Sezione di Verrès ha aperto il ciclo con la gita al Monte Zerbion, alla quale hanno partecipato oltre settanta persone.

Il sentiero, che da Barmasc porta alla vetta della montagna, è stato accuratamente ripulito, solo tralasciando qualche concentrazione di rifiuti (dell'ordine di alcuni metri cubi) per rimuovere i quali non sarebbe bastato il doppio dei volontari che hanno partecipato all'operazione. Sono stati raccolti oltre sette quintali di rifiuti, che furono poi trasportati a valle da un automezzo della Scuola Militare Alpina di Aosta.

La Sezione di Aosta ha quindi proseguito il compito con la gita ecologica al rifugio Vittorio Sella al Lauson, nel Parco nazionale del Gran Paradiso. Trentatré partecipanti, fra cui alcuni villeggianti sensibilizzati dall'Azienda di soggiorno di Cogne, hanno ripulito la lunga mulattiera che da Valnontey conduce al Lauson. Solo davanti all'enorme quantità di scatolette metalliche, che inquinano il terreno appena a valle del rifugio, si è dovuto alzare bandiera bianca.

Comunque sia, sono stati eliminati molti dei piccoli immondezzai sparsi ovunque lungo la mulattiera; conseguenza principale dell'assurda regola di nascondere i rifiuti sotto i sassi.

Circa quattro quintali di rifiuti sono stati recuperati e quindi trasportati a valle, dove un autocarro del Comune di Cogne ha provveduto a gettarli nella discarica comunale.

Era stata prevista una terza gita, organizzata dalla Sezione di Gressoney; ma quest'ultima ha però optato per iniziative di genere diverso, sempre però nello spirito dell'iniziativa.

Culmine della manifestazione è stata la «giornata della montagna pulita», che ha avuto luogo domenica 27 luglio, con la distribuzione, come abbiam detto, di sacchetti

porta-rifiuti a tutti i turisti che sono entrati in Valle d'Aosta nella mattinata; distribuzione effettuata, ai caselli autostradali e ai transiti di frontiera, da ragazze e ragazzi nei tipici costumi regionali reclutati da tutte le aziende di soggiorno della Vallée.

Sul piano finanziario, il successo della manifestazione è stato assicurato dal concorso dell'Assessorato regionale al turismo, che ha coperto per intero la spesa per l'acquisto dei 25.000 sacchetti. Sul piano organizzativo, è stata determinante la collaborazione degli oltre trenta ragazze e ragazzi di Aosta e delle vallate laterali, ognuno nel costume locale, che furono addetti alla distribuzione in dieci punti della regione, i quali hanno dato un carattere di gentilezza all'invito ecologico.

Sui sacchetti — per ribadire il significato dell'iniziativa — erano state stampate, in italiano e in francese, le seguenti frasi: «Un passante educato non lascia traccia del suo passaggio. Né iscrizioni, né distruzioni, né disordine, né avanzi. Mantenevi pulita la vostra montagna, mettendo i rifiuti in questo sacchetto, che vi invitiamo a riporre in luogo adatto. Dimostrerete così la vostra educazione ed il vostro amore per la montagna e per la natura».

Al di là dell'aspetto folcloristico della manifestazione, il nostro sodalizio ha tentato, ancora una volta, di intavolare un discorso sul problema della protezione dell'ambiente naturale montano. Sarebbe errato ritenere che il discorso possa essere concluso con queste sole manifestazioni, pur efficaci, tendenti a colpire la fantasia dei visitatori della montagna. Anche se il fine specifico è quello di educare gli ospiti — invitandoli a rispettare quell'ambiente nel quale, non dimentichiamolo, sono dislocate le maggiori riserve d'acqua dolce, che è essenziale tutelare dagli inquinamenti — ben altre soluzioni deve avere il problema dei rifiuti, meno episodiche e più razionali, che vanno dall'organizzazione sistematica della raccolta alla predisposizione degli impianti atti ad eliminarli, come fortunatamente si stanno attuando nella Valle d'Aosta.

D'altro canto, non possiamo nasconderci che quello dei rifiuti non è che uno dei problemi che travagliano la montagna. Al di là di esso, vi sono i gravissimi attentati che al territorio alpino portano gli attacchi speculativi, con i conseguenti insediamenti irrazionali di costruzioni, con gli sbancamenti indiscriminati, con i palesi sfregi all'estetica tradizionale delle abitazioni, fatta di buon senso e di umiltà; tutto ciò, troppo spesso permessi dalla mancanza di una legislazione organica in materia di

tutela del territorio.

Il discorso è più che mai aperto quindi, ed il Club Alpino Italiano deve continuarlo, oltre che sulle montagne, nelle opportune sedi legislative; affinché esso non resti episodico e, in definitiva, inconcludente.

Carlo Dellarole
(Sezione di Aosta)

LETTERE ALLA PRO NATURA ALPINA

Dieci o cento i camosci del Biellese?

BIELLA, 10 maggio

La lettera del consocio Dellarole della Sezione di Aosta rimette in discussione l'argomento «caccia».

Vorrei però che, per la doverosa obiettività e precisione che sempre occorrono, specie se il dibattito viene pubblicizzato, non si potessero affermazioni completamente errate.

Dellarole afferma che, due anni fa (annata venatoria 1972) il Comitato Caccia di Vercelli fissò un quantitativo di trenta camosci da abbattere nell'annata venatoria nei territori delle Prealpi Biellesi. Aggiunge che, a quel tempo, i camosci biellesi erano — forse sì e forse no — una decina.

Dove abbia preso tale informazione, non lo so: comunque avrebbe dovuto cautelarsi con più cura, per evitare di affermare quanto è molto, anzi moltissimo, lontano dalla realtà.

Mi limiterò ad esibire — allegata alla presente — la fotocopia del Regolamento 1972 emanato dal Comitato Caccia di Vercelli, e precisamente l'art. 4 che recita testualmente: «la caccia al camoscio è consentita dal 1° ottobre al 31 ottobre 1972, esclusivamente di domenica, e la caccia verrà immediatamente chiusa dopo l'abbattimento del 12° camoscio (...)» continuando con tutta una serie di divieti e limitazioni, sia per la caccia al camoscio che a tutte le altre specie di selvaggina.

Se il Comitato Caccia di Vercelli avesse effettivamente stabilito un carniera di trenta camosci, su una consistenza totale di dieci, sarebbe stato, almeno, da bocciare al completo all'esame di aritmetica della 1ª elementare! Una patente che proprio non merita.

In quanto alla consistenza numerica affermata dall'articolaista, è veramente sconcertante la lampante mancanza di esatta cognizione dimostrata.

Dellarole dovrebbe sapere, che sia allora (anno di cui trattasi) sia prima e dopo, il numero dei camo-

sci presenti sulle Prealpi Biellesi non è mai stato inferiore ad 80-100 capi.

Mi parla della Valdescola, ove effettivamente vive un certo numero di capi, ma dimentica la zona migliore di tutto il Biellese, la Valle Sessera, le cui zone di rifugio ospitano a decine i camosci, ignora il vallone della Gragliasca, ove pure sono presenti, non tiene conto dei capi che abitano il versante nord dei monti Camino e Tovo.

Per quanto riguarda la selvaggina nella conca di Oropa, faccio notare che non ho scritto della sua assenza nella zona, ma che non è variata la sua consistenza numerica, in tanti anni di caccia chiusa. Voglio dire cioè che la selvaggina esiste, ma non si moltiplica.

Circa la frequenza umana in detta zona, ritengo la si possa considerare notevole, se si pensa che, da novembre a maggio, vi è l'afflusso sciatorio sia lungo la pista Busancano, sia sulle pendici della Muanda; nel periodo non innevato abbiamo il turismo minore, che comporta notevolissime presenze, abbiamo la cava di pietre che opera nella zona delle Bose, ed alla quale si accede per una strada autocarabile, con conseguenti continui e notevoli rumori, cui aggiungonsi gli scoppi delle mine ed il movimento delle macchine estrattive.

Sul versante della galleria di Rosazza, la strada carrozzabile che unisce la Valle d'Oropa con la Valle del Cervo, porta in quota, in modo facile e comodo, una moltitudine di gente, che sciamano in tutte le direzioni e località.

In quanto all'ultima parte dell'articolo, dove parla di fagiani artificiali, di erbicidi ed antiparassitari, opera dell'uomo a tutela ed a miglione dell'agricoltura, penso non sia il caso di soffermarsi, in quanto trattasi di argomento che non ha alcuna relazione con quanto riguarda la caccia in montagna.

Avrei avuto piacere di leggere anche qualche accenno alle limitazioni che attualmente vi sono in materia di caccia in montagna, come, ad esempio, la indisponibilità di almeno un terzo del territorio alpino, precluso all'esercizio venatorio perché costituito in bandite, oasi di protezione, zone di ripopolamento, oppure circa i limiti di tempo e di carniera (sei capi di selvaggina da piuma per ogni anno e per ogni cacciatore, un numero chiuso di camosci, proporzionato alla consistenza faunistica della zona), ed altre di varia natura.

Circa il safari fotografico nel Parco, ringrazio per l'invito, e mi auguro di incontrare Dellarole in occasione di uno dei miei giri turistici nel Parco stesso, che effettuo ogni anno e con la macchina fotografica.

Mario Sormani

COMUNICATI E VERBALI

CONSIGLIO CENTRALE

Riunione del 18 gennaio 1975 a Milano

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Massa (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Abbiati, Berti, Bianchi, Calamosca, Cassin, Cavallini, Chierago G., di Vallepiana, Fossati Bellani, Gaetani, Grazian, Levizzani, Manzoni, Ongari, Ortelli, Patacchini, Peruffo, Petrizzi, Pettenati, Priotto, Sugliani, Tomasi, Toniolo, Valentino, Varisco (consiglieri); Bertetti, Rodolfo, Vianello (revisori).

Invitati presenti: Andreotti, Bertoglio, Buscaini, Chabod, Chierago F., Galanti.

Assenti giustificati: Ardeni Morini, Caola, Casati Brioschi, D'Amore, De Nicola, Rovella.

La riunione inizia alle ore 9,30.



1. Approvazione del verbale della riunione del 26.10.1974

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza dei 26.10.1974, 10.11 e 28.11.1974, 14.12.1974

Le deliberazioni vengono approvate all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente

Spagnolli ricorda la scomparsa di Laura Cavallini, di Angelo Gherardi (i.n. di s.a. della Scuola Pelliccioli di Bergamo) e dell'editore Armando Tamari, esprimendo il suo cordoglio al quale si associa il Consiglio e il Collegio dei Revisori.

Il Presidente — dopo aver elencato l'attività della Presidenza e dei consiglieri, nel periodo fra la penultima riunione del Consiglio ed oggi — illustra le provvidenze e i provvedimenti, che interessano il sodalizio, emanati dal Parlamento; comunica l'assegnazione del premio «La natura, l'uomo e il suo ambiente» al Club Alpino, da parte della IV Mostra Cinematografica internazionale, e la notizia che la Camera ha approvato definitivamente

te il provvedimento che porta il contributo al C.A.I. da 160 a 250 milioni, dall'1.1.1974 (G.U. 7.1.1975).

Infine, Spagnolli, con una lunga ed esauriente esposizione richiama l'attenzione del Consiglio sui principali compiti che è necessario ora affrontare, anche in relazione alla riforma dello statuto.

4. Nuovo testo dello statuto

Dopo aver ringraziato i collaboratori della riforma statutaria, il Presidente dà inizio all'esame e alla discussione di ogni articolo, il cui testo viene poi approvato per alzata di mano.

Galanti — esposto l'iter che ha portato alla formulazione del testo e i criteri formali seguiti — fa presente che è impossibile l'esame contestuale del testo del nuovo regolamento generale, com'era stato richiesto, poiché esso dovrà essere redatto in base allo statuto approvato; a tal fine, egli informa che i Convegni LPV e Triveneto hanno già curato una bozza di regolamento, che verrà presentata al Consiglio dopo che sarà stata adattata al nuovo statuto.

Sentite le dichiarazioni di Ortelli (i suoi interventi e l'eventuale suo voto saranno informati al rispetto della volontà della maggioranza delle sezioni LPV, espressa al Convegno), di Gaetani (i suoi numerosi interventi avverranno, oltre che a titolo personale, anche su mandato del Comitato Lombardo), di Valentino (i suoi interventi interpretano ed esprimono la volontà della maggioranza delle sezioni trivenete, espressa al Convegno); accolte le raccomandazioni di Tomasi, circa gli obblighi sanciti dal Codice Civile in tema di norme statutarie, e gli interventi di Valentino e Priotto, il Consiglio passa all'esame e all'approvazione di ogni singolo articolo. Su 36 articoli, sono stati approvati: 26 all'unanimità, 5 all'unanimità, salvo paragrafi a maggioranza, 5 a maggioranza.

Il Consiglio approva quindi all'unanimità il nuovo testo dello statuto nel suo complesso.

5. Varie ed eventuali

Festival di Trento. Rifugio Cantore. Il Consiglio viene informato da Zecchinelli della riunione del C.D. del Festival di Trento, e della soddisfacente conclusione della questione sul rifugio Cantore.

Ufficio Commissioni. Viene proposta da Massa l'assunzione di un

impiegato (3^a cat., ordine) da adibire all'Ufficio Commissioni, e la copertura dell'onere finanziario da attingere al contributo statale. Il Consiglio approva la proposta all'unanimità.

Collegio dei Revisori. Viene letto da Rodolfo il verbale n. 55 del Collegio dei Revisori (riunione 16-17.1.1975).

Annuario del C.A.A.I. Il Consiglio viene informato da Chabod che l'Annuario dell'Accademico verrà pubblicato al più presto.



La riunione — sospesa alle 19,30 e ripresa alle 9 del 19 — termina alle ore 22,30.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

Riunione dell'8 marzo 1975 a Como

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Massa (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Abbiati, Berti, Bianchi, Calamosca, Caola, Cavallini, D'Amore, Da Roit, De Nicola, Gaetani, Gallarotti, Graffer, Grazian, Levizzani, Ongari, Ortelli, Patacchini, Petrizzi, Priotto, Rovella, Sugliani, Tomasi, Toniolo (consiglieri); Bertetti, Cutala, Rodolfo, Vianello (revisori).

Invitati presenti: Andreotti, Bertoglio, Bisaccia, Cacchi, Galanti, Macchi, Nangeroni.

Assenti giustificati: Ardeni Morini, Alessandrini, Cassin, Chierago G., Manzoli, Peruffo, Pettenati.

La riunione ha inizio alle ore 15.



1. Approvazione del verbale della riunione del 17.1 e del 18-19.1.1975.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni del Presidente

Spagnolli ricorda la scomparsa di Gianfranco Casati Brioschi, tesoriere onorario, del gen. Silio Bar-

bi, già c.c. rappresentante il Ministero della Difesa, della madre di Lino Andreotti, presidente della Commissione centrale Rifugi e O.a., ed esprime il suo cordoglio, al quale si associa il Consiglio Centrale e il Collegio dei Revisori.

Il Presidente elenca l'attività della Presidenza e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio e — dopo che in un intervento Zecchinelli riasume quanto è stato fatto per preparare la spedizione al Lhotse, specialmente dal lato finanziario — sot-

tolinea il gravoso impegno assunto dal Comitato di Presidenza e dagli uffici della S.C. per l'organizzazione della spedizione; prega Gallarotti di ringraziare, per la concessione dei due apparecchi per il trasporto in Nepal di uomini e materiali, il Ministero della Difesa, e formula i voti augurali del Consiglio ai partenti per il Lhotse. Egli comunica poi iniziative e provvidenze legislative in favore del sodalizio e soprattutto della natura alpina; presenta una sintesi del suo intervento alla prossima A.D. e il re-

golamento degli interventi assembleari, che viene approvato dal Consiglio all'unanimità.

3. Variazioni al bilancio preventivo 1975

Presentate da Massa, le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1975 vengono approvate dal Consiglio, seguite dagli interventi di vari consiglieri, di revisori e di presidenti di commissione centrale, su argomenti inerenti le variazioni e le disponibilità di bilancio.

ENTRATE

| | | | | | |
|--------|--|-------|---|------|------------|
| Cap. 3 | Contributi di Stato | | | | |
| art. 3 | Convegno internazionale «L'avvenire delle Alpi» | da L. | — | a L. | 10.000.000 |
| Cap. 5 | Introiti diversi | | | | |
| art. 5 | Lo Scarpone | da L. | — | a L. | 1.000.000 |
| Cap. 5 | Introiti della Presidenza e delle commissioni | | | | |
| art. 1 | Variato il titolo, da Introiti del Comitato di Presidenza a Versamenti di terzi al Presidente, per interventi a scopi sociali. | | | | |
| Cap. 8 | Sopravvenienze attive | | | | |
| art. 1 | Avanzo di esercizio 1974 | da L. | — | a L. | 40.500.000 |

USCITE

| | | | | | |
|---------|---|-------|------------|------|------------|
| Cap. 1 | Attività istituzionali | | | | |
| art. 1b | Rifugi Sede Centrale | da L. | 8.000.000 | a L. | 14.000.000 |
| art. 7 | Commissione Sci-alpinismo | da L. | 3.500.000 | a L. | 5.500.000 |
| Cap. 2 | Funzionamento organi sociali | | | | |
| art. 9 | C.I.S.D.A.E. | da L. | — | a L. | 7.500.000 |
| art. 10 | Lo Scarpone | da L. | — | a L. | 1.000.000 |
| Cap. 4 | Per organizzazione congressi, assemblee, ecc. | | | | |
| art. 2 | Convegno internazionale «L'avvenire delle Alpi» | da L. | — | a L. | 10.000.000 |
| Cap. 5 | Contributo ordinario per attività varie | | | | |
| art. 2 | Per spedizioni extra-europee | da L. | 55.000.000 | a L. | 80.000.000 |
| Cap. 10 | Riassegnazione degli introiti, ecc. | | | | |
| art. 1 | Variato il titolo, da Al Comitato di Presidenza a Elargizioni del Presidente per scopi sociali. Distribuzione dell'avanzo di esercizio 1974, di L. 40.777.201, proposta dalla Presidenza e approvata dal Consiglio: — Manutenzione rifugi della Sede Centrale: rifugio Q. Sella L. 6.000.000 — Commissione Sci-alpinismo: rally C.A.I.-C.A.F. L. 2.000.000 — C.I.S.D.A.E. L. 7.500.000 — Spedizione nazionale al Lhotse L. 25.000.000 — Fondo di riserva L. 277.201 | | | | |

4. Impostazione del bilancio preventivo 1976

Dopo la lettura del progetto di bilancio preventivo 1975, da parte di Massa, viene aperta la discussione che, per la voce «entrate» si limita ad un annuncio di Ortelli (*Rivista Mensile*: pubblicità e abbonamenti) che prevede maggiori entrate per circa 3.500.000 lire, e a una richiesta di Grazian per una precisazione più dettagliata degli apporti delle commissioni.

Per la voce «uscite», Massa — dopo aver sottolineato che alcune commissioni non hanno inviato, in tempo utile, il proprio bilancio preventivo, e che pertanto la Segreteria ha predisposto uno schema di bilancio tenendo conto delle loro richieste globali — annuncia che

è stata prevista una previsionale «B», che separa le spese di segreteria delle singole commissioni (lire 22.000.000) da quelle per l'attività istituzionale (L. 204.000.000). Per le singole voci importanti, di queste ultime, ogni commissione dovrebbe presentare, volta per volta, un preventivo dettagliato e ricevere la relativa autorizzazione, prima di emettere l'ordine di fornitura o di attuare la spesa. Verrebbero così evitati, o perlomeno limitati, i residui passivi di commissione.

Dopo l'intervento di Zecchinelli, Patacchini, Spagnoli, Cacchi, Da Roit, Macchi, Toniolo, Grazian e Andreotti, il nuovo sistema di previsionale viene accolto e, dopo l'esame dei capitoli di spesa, il Consi-

glio approva l'impostazione del bilancio preventivo 1976.

6. Rivista Mensile 1975

Ortelli espone la situazione della *R.M.* e le previsioni per il 1975 in relazione all'aumento dei costi di edizione e all'aumento della tiratura, asserendo che lo stanziamento previsto per il corrente anno non sarà assolutamente sufficiente, e facendo notare che l'avanzo di esercizio 1974 del bilancio sociale non è stato concesso alla *Rivista Mensile*, contrariamente a quanto era stato promesso dal Consiglio.

Gallarotti propone un aumento della quota sociale, da attribuire alla *Rivista Mensile*, e Berti si associa alla proposta.

Il Consiglio delibera di portare

la proposta di aumento della quota sociale alla prossima riunione. *Gaetani* invita il Comitato di Presidenza a presentare, pure alla prossima riunione del Consiglio, una serie di proposte, affinché la situazione della rivista venga definita.

7. Nomina del rappresentante all'U.I.A.A., in sostituzione di di Vallepiana, dimissionario

L'argomento viene rinviato, a causa dell'assenza di di Vallepiana.

8. Contributi alle sezioni

Su proposta della Commissione Spedizioni Extra-europee, il *Consiglio* delibera l'assegnazione dei seguenti contributi alle sezioni interessate, per le spedizioni indicate fra parentesi.

Como (Millpo 74) L. 500.000; Susat (Hoggar 74) L. 250.000; Cuneo (Akularuseq) L. 35.000; Erba (Hualhuash) L. 350.000; Bovisio (Hindu Kush) L. 450.000; Macerata (Rasmussen 74) L. 350.000; Bolzano (Karakorum Nagar) L. 350.000; Udine (Ganesh Himal) L. 800.000; Verrallo (Nevado Huascarán) L. 400.000.

Il Consiglio delibera, inoltre, altri contributi alle seguenti sezioni, per l'organizzazione delle manifestazioni indicate fra parentesi. Reggio Emilia (Centenario sezione) L. 350.000; UGET Torino (sci-alpinismo al Salone della Montagna) L. 100.000; Gorizia (Concorso Internazionale Diacolor) L. 50.000; Udine (Congresso Nazionale 1974) L. 500 mila.

9. Movimento di sezioni

Il *Consiglio* approva la costituzione delle seguenti sezioni: Montecchia, Cassino e delle sottosezioni di Gazzaniga (Sez. di Bergamo), Parabiago (Sez. di Legnano); approva lo scioglimento della Sezione di Vado Ligure, su richiesta del C.D. della medesima, per mancanza di soci.

Sentito il parere della Commissione Legale, approva i regolamenti delle sezioni di Besozzo, Rovigo, ULE Genova, Vittorio Veneto, Malnate.

Gaetani fa presente come la Sezione di Milano abbia espresso parere sfavorevole alla costituzione della Sottosezione di Corsico, alle dipendenze della Sezione di Abbiategrosso (deliberata dal C.P. il 14.12.1974 e ratificata dal C.C. il 18.1.1975) in quanto i promotori della Sottosezione si erano preventivamente rivolti alla Sezione di Milano, che aveva per iscritto conferato il suo gradimento; fa presente anche che Corsico dista dal centro di Milano circa 6 km (ed è servito da linee automobilistiche e tramviarie) mentre la distanza fra Corsico e Abbiategrosso è di circa 18 chilometri. Chiede, pertanto, che sia rimessa in discussione la delibera di cui sopra.

La riunione ha termine alle ore 19.30.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMITATO DI PRESIDENZA

Riunione dell'8 marzo 1975 a Como

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti), Massa (segretario); Tiraboschi (vice-segretario).

Invitati presenti: Bertoglio, Buscaini, Fantin.

Assenti giustificati: Peruffo.

La riunione ha inizio alle ore 9.



1. Impostazione del bilancio preventivo 1975

Massa illustra l'impostazione del bilancio preventivo 1976, che viene presentato in due previsionali: una «A», secondo i criteri sinora adottati (suddiviso per ogni singola commissione), e una «B», ove vengono distinte due parti: spese di segreteria e spese per l'attività globale delle commissioni, ognuna delle quali potrebbe attingervi dopo aver avuto il benessere ad un preventivo, presentato tempestivamente. In questo modo, si dovrebbero evitare richieste esorbitanti dalle possibilità del bilancio e si dovrebbero eliminare i residui passivi di commissione.

Dopo ampia discussione, nella quale intervengono Orsini, Zecchinelli, Ceriana, Tiraboschi e Spagnoli, e dopo che *Massa* ha esposto le singole richieste delle commissioni, il *Comitato* approva la previsionale «B» del bilancio.

2. Commissione delle Pubblicazioni e Guida dei monti d'Italia

Viene esaminata la situazione dei volumi della collana G.M.I.: *Piccole Dolomiti* (materiale pronto in giugno); *Màsino-Bregaglia-Disgrazia* (in ristampa); *Dolomiti di Brenta* (prossima uscita, a cura di Buscaini), *Dolomiti Orientali I*, parte II (pubblicazione del capitolo «I Cadini di Misurina», in tedesco, da parte della XXX Ottobre); *Alpi Apuane* (disponibilità del testo, a fine '76, per la riedizione), e viene dato incarico a Buscaini di presentare, per il 5 aprile, un quadro

generale delle prossime edizioni, con i costi per ogni pubblicazione.

Dopo un intervento di Bertoglio — che auspica un aumento di edizioni annuali di guide — il Presidente ribadisce la necessità che il sodalizio sia presente, in campo nazionale, con una serie di opere scientifiche e culturali inerenti tutti i problemi della montagna.

3. C.I.S.D.A.E.

Esaminato il progetto di Fantin — per un volume per i giovani, richiesto dal Comitato di Presidenza — il cui preventivo si aggira su L. 9.000.000 per 3200 copie e su L. 14.500.000 per 6400 copie, il *Presidente* propone a Fantin di presentare, entro breve tempo, un programma dettagliato.

4. Situazione della Sezione di Firenze: nomina di un reggente

Orsini espone l'incresciosa situazione in cui è venuta a trovarsi la Sezione di Firenze, da lui presieduta, in seguito a brogli elettorali, denunciati alla Procura della Repubblica, e chiede che — a norma dell'art. 33 dello statuto — venga nominato un reggente.

Il *Comitato* delibera, in via d'urgenza, di accogliere la richiesta del C.D. della Sezione di Firenze di nomina di un reggente, e delega al Presidente Generale la scelta, sanzionandone fin d'ora la nomina.

5. Ricorso della Sezione di Merano all'Assemblea dei Delegati.

Dopo la sintetica illustrazione di *Orsini* della situazione della Sezione di Merano (che ha portato alla deliberazione del C.C. del 26.10.1974), e l'esposizione di *Canini* (vice-presidente del disciolto C.D. sezione) sui contrasti con la Sezione di Merano, il *Comitato* prende atto del ritiro del ricorso all'A.D. del disciolto C.D. e dell'impegno di darne ufficialmente comunicazione alla S.C., dopo le elezioni del 14 p.v.

6. Varie

Regolamento del personale. Su questo argomento, *Massa* riferisce che il testo approvato dal C.C. il 2.2.1974 è stato ulteriormente approfondito e modificato, sulla base delle osservazioni formulate dai dipendenti; vista la necessità di inviare il regolamento all'approvazione del Ministero competente, onde adeguare l'attuale situazione dei livelli retributivi previsti dal regolamento stesso, propone al *Comitato*, che approva, di renderlo operante (almeno internamente) promovendo: Guido Girompini responsabile dei servizi Commissioni Centrali, al livello A 3; Carla Erbavori, in staff con il direttore generale, al livello A 3; Dante Taldo, tecnico della cineteca, al livello B 2.

La riunione ha termine alle ore 13,15.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

CONSIGLIO CENTRALE

Riunione del 5 aprile 1975 a Milano

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Massa (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Abbiati, Alessandrini, Bianchi, Caola, Cavallini, Chierago G., D'Amore, De Nicola, di Vallepiana, Gaetani, Gallarotti, Grazian, Levizzani, Ongari, Ortelli, Patacchini, Petrizzi, Tomasi, Toniolo, Valentino, Varisco (consiglieri); Cutaia, Granato, Rodolfo, Vianello (revisori).

Invitati presenti: Bertoglio, Bisaccia, Buscaini, Cacchi, Galanti, Macchi.

Assenti giustificati: Andreotti, Bertetti, Berti, Calamosca, Cassin, Manzoli, Priotto.

La riunione ha inizio alle ore 10.



Il *Presidente* informa il Consiglio dell'improvvisa scomparsa del collega Carlo Pettenati, avvenuta la sera precedente a Milano, e ne commemora la figura, seguito da *di Vallepiana*, che ricorda la scomparsa di Gianfranco Casati Brioschi.

1. Approvazione del verbale della riunione dell'8.3.1975.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza dell'8.3.1975

Le deliberazioni vengono ratificate all'unanimità.

Il *Consiglio* — uditi i chiarimenti di *Orsini* sulla situazione della Sezione di Firenze — ratifica la nomina di Masini a reggente della Sezione, decisa in via d'urgenza dal C.P. l'8.3.1975.

3. Comunicazioni del Presidente

Il *Presidente* informa il Consiglio sulla situazione della spedizione nazionale al Lhotse, che ha posto il terzo campo, in anticipo sui tempi previsti; comunica che Franco Chierago (colpito da edema polmonare e ricoverato all'ospedale di Kathmandu) è in via di migliora-

mento. Dà quindi notizia che alla Scuola Militare Alpina di Aosta il Capo di S.M.E. ha dato riconoscimenti all'opera di alcuni piloti del Reparto Aviazione Leggera della Scuola, in particolare per il soccorso alpino, presente Toniolo in rappresentanza della S.C.

4. Approvazione del bilancio consuntivo 1974

Massa espone le risultanze del bilancio consuntivo 1974. Dopo l'esame e la discussione — alla quale prendono parte Patacchini, Toniolo, Ortelli, De Nicola, Cutaia, Levizzani e Rodolfo (che espone la relazione del Collegio dei Revisori) — il *Consiglio* — confermata all'unanimità la decisione dell'8.3.1975 circa la ripartizione del residuo attivo di L. 40.777.201 — approva all'unanimità il bilancio consuntivo 1974.

5. Approvazione del bilancio preventivo 1976

Massa illustra al Consiglio la relazione del Segretario Generale al bilancio preventivo 1976, da presentare all'A.D.; seguono gli interventi di *Tomasi, Levizzani, Petrizzi, Ceriana, Gallarotti, Ortelli e Orsini* il quale, su mozione d'ordine, osserva che dev'essere contestualmente esaminato il punto 8 dell'o.d.g. (Aumento quota sociale) e, conseguentemente alla deliberazione che verrà presa al riguardo, il Consiglio procederà all'approvazione del bilancio preventivo 1976, nella formulazione da proporre all'A.D.

Spagnoli, d'accordo con *Orsini* sull'iter, propone di presentare all'A.D. il bilancio in due formulazioni, una delle quali tenga conto dell'aumento della quota sociale — il cui maggior introito sia da ripartire fra le attività e le spese generali che necessitano di un più adeguato finanziamento. Ribadisce, inoltre, la necessità di un concentramento amministrativo delle commissioni, per una migliore utilizzazione dei fondi.

Il *Consiglio* accoglie la mozione *Orsini* e — su proposta di *Tomasi* — ritiene di proporre all'A.D. un aumento dell'aliquota, da versarsi alla S.C., di L. 500 per i soci ordinari e di L. 250 per gli aggregati, concordando sulle due formulazioni «1» e «2», la seconda delle quali prospetti l'aumento delle quote sociali per consentire un più adeguato finanziamento di quelle attività che maggiormente hanno risentito dell'aumento dei costi, verificatosi negli ultimi due anni, nei settori specifici. Approva quindi all'unanimità il bilancio preventivo 1976 nella formulazione «2».

6. Convocazione dell'Assemblea dei Delegati

Esposto dal *Presidente* l'o.d.g.

dell'Assemblea dei Delegati — che avrà luogo a Bologna il 25.5.1975 — il *Consiglio* lo approva, con un applauso all'accademico Francesco Ravelli, che verrà proposto a socio onorario del sodalizio.

7. Rivista Mensile 1975

Ortelli — dopo aver esposto i preventivi di spesa per l'edizione della *Rivista Mensile* in vari allestimenti — chiede al Consiglio una decisione sul programma editoriale del nostro periodico, per il 1975.

Il *Presidente* sottolinea la necessità di formulare due proposte: una relativa alla gestione della rivista per il 1975; un'altra, di più ampio respiro, con un piano editoriale per il futuro, che tenga conto sia delle mutate condizioni economiche sia di altre possibili soluzioni redazionali.

Segue un ampio dibattito, al quale prendono parte *Gaetani, Gallarotti, Ortelli, Chierago, De Nicola, Caola, D'Amore, Tomasi, Petrizzi, Orsini, Cacchi, Bianchi e Alessandrini*. Uditi quindi i chiarimenti amministrativi del *Segretario Generale*, il *Consiglio* approva all'unanimità l'impostazione per il 1975: 12 fascicoli di 64 pagine, nell'attuale formato, ed una spesa di lire 88.600.000, impegnandosi a far fronte alla differenza esistente fra tale preventivo e lo stanziamento per il 1975 (L. 60.000.000) mediante una variazione di bilancio, da effettuarsi sulle eventuali differenze attive dell'esercizio 1975.

Per una ristrutturazione del programma editoriale della *Rivista Mensile* per il 1976, il *Consiglio* nomina una Commissione speciale di studio, composta da *Gaetani, Massa, Ortelli, Tiraboschi e Valentino*.

8. Aumento della quota sociale

(Argomento esaminato contestualmente al punto 5).

9. Nuovo testo del Regolamento Generale

Galanti, presidente della Commissione Legale, fa presente che il nuovo statuto potrà essere operante soltanto dopo l'approvazione del suo testo da parte del Consiglio di Stato, e che quindi è venuta meno l'urgenza di sottoporre all'A.D. il Regolamento Generale, contestualmente alla seconda lettura dello statuto.

Uditi i successivi interventi, il *Consiglio* demanda alla Commissione Legale l'incarico di rivedere l'attuale testo proposto per il nuovo R.G. e di sottoporlo poi al C.P., per la presentazione al Consiglio, verso l'autunno di quest'anno.

10. Varie ed eventuali

Delegato all'U.I.A.A. Su proposta di *di Vallepiana* — che, per

motivi di salute ha ritenuto di dover presentare le dimissioni dalle cariche che riveste presso gli organi centrali — il *Consiglio*, all'unanimità, nomina Luigi Zöbele quale rappresentante del Club Alpino Italiano all'U.I.A.A., ringraziando calorosamente di Vallepiana per l'opera continua e appassionata nel ricoprire tale incarico fino ad oggi.

Commissioni centrali. Viste le proposte pervenute dai Comitati di Coordinamento e dalle Commissioni, il *Consiglio* procede alle seguenti nomine:

Commissione Alpinismo giovanile: Francesco Fioretti (Macerata), in sostituzione di Sergio Macciò, dimissionario.

Commissione Legale: Cesare Amerio (Torino), in sostituzione di Castelnuovo Tedesco, dimissionario.

Servizio Valanghe: Alberto Haudemand (Aosta), capo della III Zona; Cesare Cantelmo (Cittàducale), capo della VIII Zona; ten. col. Luigi Telmon (Bressanone), membro del Consiglio; Toni Ortelli (Aosta), membro del Consiglio.

Consorzio Nazionale Guide e Portatori: ratifica di nomina di Antonio Carrel a presidente del Comitato Valdostano, in sostituzione di Ulisse Brunod, e di Mario Senoner a presidente del Comitato Alto Adige, in sostituzione di Ariele Marangoni.

Movimento di Sezioni: il *Consiglio* approva la costituzione della Sezione di Spoleto e la ricostituzione della Sezione di Pescara.

Vie ferrate: esaminata la richiesta del sig. Gilberto, di Arabba, per l'attrezzatura di una via ferrata sul versante sud del Gruppo di Sella; uditi gli interventi di vari consiglieri e stante la precedente deliberazione con la quale veniva stabilito l'opposizione alle vie ferrate, il *Consiglio* ribadisce tale deliberazione e, all'unanimità, respinge la richiesta.



La riunione, sospesa dalle 14 al-

le 16, ha termine alle ore 18,30.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Riunione del 24 maggio 1975 a Bologna

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Massa (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Abbiati, Alessandrini, Berti, Bianchi, Calamosca, Cavallini, Chierigo G., Da Roit, di Vallepiana, Gaetani, Gallarotti, Gaffer, Grazian, Levizzani, Ongari, Ortelli, Peruffo, Priotto, Suggiani, Tomasi, Toniolo, Valentino (consiglieri); Bertetti, Cutaia, Rodolfo, Vianello (revisori).

Invitati presenti: Andreotti, Bertoglio, Bisaccia, Cacchi, Galanti, Salem, Zöbele.

Assenti giustificati: Cassin, De Nicola, Manzoli, Manzoni, Nangeroni, Patacchini, Petrizzi.

La riunione ha inizio alle ore 15.



1. Approvazione del verbale della riunione del 5.4.1975

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni del Presidente

Spagnoli ricorda la scomparsa di Giuseppe Barile (presidente della Sezione di Savona) caduto in montagna; dei soci onorari Aldo Bonacossa, Gunther Dyhrenfurth e Theodore Howard Somervell. Al suo cordoglio si unisce il Consiglio e il Collegio dei Revisori.

Il Presidente annuncia che, da due messaggi di agenzia-stampa, il 14 maggio si è appreso che: «La spedizione italiana, che aveva intrapreso la scalata della parete sud del Lhotse, nella catena dell'Himalaya, ha rinunciato all'impresa. Se-

condo un messaggio ricevuto dal campo-base, la decisione è stata presa a causa dei venti molto forti e delle cattive condizioni atmosferiche. Il capo della spedizione, Riccardo Cassin, ha indicato — nel messaggio inviato al Ministero degli Esteri nepalese — che tutti i membri della spedizione, compresi gli sherpa, sono discesi al campo-base. Essi erano giunti a 1100 m di distanza (di dislivello) dalla vetta, quando hanno dovuto desistere dal loro tentativo». «La spedizione italiana, capeggiata da Riccardo Cassin, non è riuscita a raggiungere la cima del Lhotse, alta 8501 m, a causa del maltempo. Secondo un messaggio, giunto a Kathmandu, gli italiani non sono riusciti ad andare oltre i 7500 m e sono ritornati al campo-base. Il 20 maggio, la spedizione lascerà il campo-base per far ritorno a Kathmandu, in vista del rientro in Patria».

Spagnoli comunica che, di conseguenza, è stata fissata la partenza dall'Italia del velivolo, messo a disposizione dallo S.M.D., per il 5 giugno, e che il rientro della spedizione è previsto per l'11 giugno.

Dopo aver elencato l'attività della Presidenza e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio — egli comunica che: il 19 aprile, la Commissione Alpinismo giovanile ha nominato Guido Sala presidente, Lelio di Giacomo vice-presidente e Pierenrico Buscaglia segretario della Commissione stessa; le sezioni centro-meridionali e insulari si sono costituite in Convegno il 3.5.1975; dall'1 all'11.5, a Chiareggio, si è svolto il 6° Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo; il 6.5 si è tenuta, pure a Chiareggio, la prima riunione della Commissione sci-alpinismo dell'U.I.A.A., con la rappresentanza dell'Austria, Francia, Italia, Jugoslavia e Svizzera.

3. Variazioni al bilancio preventivo 1975

Il *Consiglio* — udita l'esposizione di Massa — approva all'unanimità le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1975:

ENTRATE

| | | | | |
|--------|--|-------|------------|-----------------|
| Cap. 4 | <i>Introiti diversi</i> | | | |
| art. 5 | Lo Scarpone | da L. | 1.000.000 | a L. 3.000.000 |
| Cap. 5 | <i>Introiti della Presidenza e delle commissioni</i> | | | |
| art. 1 | Versamenti di terzi al Presidente per interventi a scopi sociali | da L. | — | a L. 2.500.000 |
| Cap. 8 | <i>Sopravvenienze attive</i> | da L. | 40.500.000 | a L. 42.500.000 |

USCITE

| | | | | |
|---------|--|-------|-----------|----------------|
| Cap. 2 | <i>Funzionamento organi sociali</i> | | | |
| art. 10 | Lo Scarpone | da L. | 1.000.000 | a L. 3.000.000 |
| Cap. 7 | <i>Spese generali di amministrazione</i> | | | |
| art. 4 | Cancelleria e stampati | da L. | 3.000.000 | a L. 5.000.000 |
| Cap. 10 | <i>Riassegnazione degli introiti, ecc.</i> | | | |
| art. 1 | Elargizioni del Presidente a scopi sociali | da L. | — | a L. 2.500.000 |

Per un totale di Entrate di lire 7.500.000 e di Uscite di L. 7.500.000.

4. Campagna pubblicitaria per il triennio 1975-76-77

Dopo che *Tiraboschi* ha illustrato al Consiglio il programma di una campagna pubblicitaria nel periodo estivo, sui principali quotidiani e settimanali, intesa al rilancio del Club Alpino Italiano con particolare riguardo alla sua attività nell'ambito sociale, il *Presidente* sottolinea la validità dell'iniziativa che, portando a conoscenza del pubblico i nostri servizi di interesse sociale, porrà in evidenza le principali attività del sodalizio.

Seguono gli interventi di vari consiglieri sulle questioni tecniche, finanziarie e di prestigio, dopo di che il *Consiglio* approva all'unanimità il programma della campagna, purché la competenza e la responsabilità sul piano tecnico sia riservata al sodalizio, tramite i presidenti delle commissioni e degli organi centrali, e venga predisposto un accordo scritto sui termini della collaborazione.

5. Richiesta del C.N.G.P. di un nuovo statuto e di un nuovo regolamento del Consorzio

Galanti riferisce in merito ad una proposta — pervenuta da un gruppo di appartenenti al Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I., tramite la presidenza del Consorzio — di modifica degli attuali statuto e regolamento dell'organo centrale, e — dopo aver premesso alcune considerazioni giuridiche, sulle principali modifiche richieste — dichiara di ritenere opportuno il rinvio dell'esame tecnico del nuovo testo proposto a dopo il varo del nuovo statuto e del nuovo regolamento generale del sodalizio.

Viene iniziata, comunque sia, una discussione, alla quale intervengono: *Da Roit*, che — ammettendo lacune e incongruenze dell'attuale regolamento del Consorzio, sotto l'aspetto giuridico — sottolinea l'esigenza, rivendicata dalle guide, di una maggiore autonomia associativa, nel rispetto della legislazione vigente e delle competenze del sodalizio; *Chabod*, che — dopo aver ricordato la storia del Consorzio, dal 1931 ad oggi — ravvisa evidente l'alternativa: mantenere l'attuale struttura del C.N.G.P., sia pure con opportuni aggiornamenti (elettività delle cariche; sostituzione della qualifica di «portatore» con quella di «aspirante-guida», ecc.), oppure modificare la legge, assegnando alle guide la responsabilità della loro organizzazione e l'onere dei relativi contributi. Pur ammettendo che la seconda soluzione è quella seguita dagli altri paesi alpini e sostenuta dall'U.I.G.M. (Unione Inter-

nazionale Guide di Montagna), egli propende per la prima, che una tradizione secolare consiglia di continuare a seguire: *Ceriana*, che — dichiarandosi d'accordo con *Chabod* — osserva come la proposta del gruppo di guide sia un minor male, rispetto alle iniziative che stanno sorgendo in sede regionale; *Ortelli*, che dichiara di non vedere alcun inconveniente nel desiderio delle guide di riunirsi in associazione professionale o sindacale, per la tutela dei propri interessi economici, e di dare a questa uno statuto. Nel contempo, ritiene che l'attuale Consorzio — necessariamente aggiornato democraticamente nelle norme di regolamento — possa sempre esistere, e si dice certo dell'adesione della stragrande maggioranza delle guide, anche per i vantaggi economici che ad esse derivano; *Gaetani*, che ritiene inaccettabile la regolamentazione proposta, richiamando l'attenzione al nuovo art. 1, il quale rappresenterebbe una minaccia per l'attività che le sezioni svolgono, tramite gli istruttori di alpinismo; *Tomasi e Chierigo G.*, che rilevano una minaccia all'unità del sodalizio, favorita dalla legislazione regionale, e che — pur ritenendo che debbano essere difesi gli interessi delle guide — sostengono debba essere salvaguardata l'unità del C.A.I.; infine *Zecchinelli*, che richiama l'attenzione sulla professionalità della figura della guida e sul problema essenzialmente economico attualmente sul tappeto, e *Gallarotti*, che coglie l'occasione per chiedere — con riferimento all'art. 5 — il riconoscimento dell'equipollenza del titolo di «guida» e di «aspirante-guida» ai titoli militari di «istruttore» e di «aiuto-istruttore» di alpinismo.

Spagnoli — in considerazione degli aspetti giuridici e delle considerazioni di principio emerse nel corso della discussione, primaria fra le quali l'esigenza di salvaguardare l'unità del sodalizio, nel rispetto della legislazione vigente — propone di affidare alla Commissione Legale lo studio della questione, e il *Consiglio* approva.

6. Relazione di Zöbele sui lavori dell'Assemblea dell'U.I.A.A. del 12.4.1975

Zöbele illustra al Consiglio la sua relazione sull'Assemblea Generale dell'U.I.A.A., che ha avuto luogo ad Atene il 12.4 e sulle riunioni concomitanti delle commissioni tecniche.

Seguono gli interventi di *Gallarotti* e *Toniolo* (ricerche sui rilevatori radioelettrici per sepolti da valanghe); *Bisaccia* e *Valentino* (ricerche sui materiali e sui metodi di assicurazione); di *Vallepiana* (richiesta di pubblicazione sulla *R.M.*

e su *Lo Scarpone*, di una sintesi della relazione *Zöbele*); *Andreotti* (utilità della relazione, anche per la Commissione Rifugi); *Grazian* (riordinamento delle commissioni e coordinamento delle loro attività tecniche).

Dopo che il *Presidente* ha ringraziato *Zöbele* per la sua esauriente relazione, il *Consiglio* dispone che un riassunto della relazione stessa venga pubblicato sulla *Rivista Mensile*.

7. Richiesta della Sottosezione GEAT (Torino) per il bivacco di Valsoera

Chabod illustra la situazione del bivacco-fisso GEAT in Valsoera (richiesta ufficiosa della GEAT alla direzione del Parco Nazionale Gran Paradiso e risposta negativa di questi, per la collocazione) e chiede l'intervento del Consiglio sulla questione.

Il *Consiglio* — uditi gli interventi di *Andreotti*, *Ceriana* e *Chabod*, e appurato che la direzione del P.N.G.P. ha la facoltà di impedire nuove costruzioni sul proprio comprensorio, ritiene di non poter intervenire finché non esista una richiesta ed una risposta ufficiali.

8. Movimento di sezioni

Visto il parere favorevole del competente Comitato di Coordinamento, il *Consiglio* approva la costituzione della Sezione di Ceva.

Il *Consiglio* approva, inoltre, le sottosezioni di Castiglione delle Stiviere (Mantova), Almese (Alpignano) e Valvasone (Spilimbergo).

9. Contributi alle sezioni

Il *Consiglio* delibera di assegnare un contributo straordinario di L. 500.000 alla Sezione di Conegliano Veneto, per la ricostruzione del rifugio Torrani alla Civetta.

10. Varie ed eventuali

Sezione di Besozzo, vendita di terreno. A norma dell'art. 15 dello statuto, il *Consiglio* autorizza la Sezione di Besozzo alla vendita delle porzioni di terreno, di sua proprietà, situate in Comune di Veccana (Porto Val Travaglia), nella misura totale di 31.090 m², col che, dopo la citata cessione, la Sezione resta proprietaria di 53.950 m² di terreno in un unico appezzamento, situato nella medesima località.

Sezione XXX Ottobre, radiazione Zecchini. In merito al ricorso *Zecchini* avverso la radiazione da socio della XXX Ottobre, e al suo ricorso all'Autorità Giudiziaria prima della deliberazione del C.D. sezionale, *Galanti* fa presente al Consiglio il non luogo a procedere in merito al ricorso, data l'inosservanza del socio *Zecchini* del disposto

dell'art. 14, comma 1, dello statuto. Il Consiglio prende atto.

Bivacco-fisso Greselin. Il Consiglio è informato da *Grazian* che il bivacco-fisso Greselin, al Cadin dei Frati, di proprietà della Sezione di Padova, è stato distrutto dalla neve ed è pertanto inagibile.

Soccorso alpino. *Chierego* informa il Consiglio che la Regione Veneto ha emanato una legge, che dispone uno stanziamento di lire 10.000.000 al soccorso alpino.



Al termine della riunione, il sindaco di Bologna *Zangheri* porta il saluto della città ai rappresentanti del Club Alpino Italiano e il *Presidente* lo ringrazia per la cortese visita e ricambia, a nome di tutti i soci, il cordialissimo saluto.

La riunione ha termine alle ore 20.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

|||||
**COMITATO
DI PRESIDENZA**
|||||

**Riunione del 24 maggio 1975
a Bologna**

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Massa (segretario); Tiraboschi (vice-segretario).

Invitati presenti: Buscaini, Giorgetta, Peruffo.

La riunione ha inizio alle ore 9.



1. Pubblicazioni

Massa illustra al Comitato i termini dell'accordo — per il quale ci sono stati contatti preliminari fra C.A.I., T.C.I. ed editore Ghedina di Cortina — per la traduzione in tedesco del capitolo «Cadini di Misurina» del volume *Dolomiti Orientali*, vol. I, parte II, della collana G.M.I., e della successiva richiesta dell'editore R. Rhoter di Monaco.

Il *Presidente* ritiene che l'argomento — come quello relativo alla guida delle *Piccole Dolomiti* — debba essere considerato assieme a quello della collaborazione con il T.C.I. per la G.M.I., in base alle considerazioni economiche, tecniche e di prestigio. In base agli ele-

menti emersi dopo gli interventi di *Massa*, *Buscaini*, *Peruffo*, *Zecchinelli* e *Orsini*, il *Comitato* delibera di sciogliere il Comitato Paritetico, istituito per i rapporti con il T.C.I., e di dare incarico a *Massa*, coadiuvato da *Tiraboschi* e da *Buscaini*, di chiarire con il T.C.I. la politica dei costi e dei prezzi della collana G.M.I., senza peraltro tralasciare l'eventualità di possibili accordi con altri editori. Non essendo ancora pronti i testi del volume *Piccole Dolomiti*, ed essendo invece disponibili quelli per la guida della *Presanella*, il *Comitato* delibera di procedere subito alla stampa di quest'ultima pubblicazione.

Per la traduzione tedesca del capitolo di *Dolomiti Orientali*, prima esaminato, il *Comitato* delibera di procedere negli accordi intercorsi con *Ghedina*.

Infine, il *Comitato* ritiene necessario che venga dato il massimo appoggio pubblicitario alla collana G.M.I. da parte della *Rivista Mensile* e de *Lo Scarpone*, e che vengano definitivamente chiariti i rapporti di competenza e di collaborazione fra la Commissione G.M.I., la Commissione delle Pubblicazioni e gli esponenti della base.

2. Prima relazione della Commissione di studio per la R.M.

Il *Comitato* — preso atto dell'operato della Commissione di studio per la R.M. riunitasi il 20.5 — invita la Commissione a procedere nel suo lavoro.

3. Servizio valanghe

Sentiti *Massa* e *Tiraboschi*, circa la richiesta del Servizio Valanghe di poter disporre di una segreteria funzionale a Domodossola, presso don *Silvestri* vice-direttore del Servizio, il *Comitato* delibera di accogliere la richiesta, limitandone la disponibilità economica al consueto fondo di segreteria di L. 300.000.

4. C.I.S.D.A.E.

Il *Comitato*, esaminato il menabò del libro di *Fantin Tricolore sulle più alte vette* e il relativo preventivo di spesa, delibera di procedere alla stampa del volume, sotto il controllo della Commissione delle Pubblicazioni.

Per gli aspetti amministrativi del C.I.S.D.A.E., il *Comitato* dà mandato a *Massa* e a *Tiraboschi* di chiarire con *Fantin* l'argomento pendente.

5. Assemblea dei Delegati

Il *Comitato* — uditi gli interventi di *Spagnoli*, di *Orsini* e di *Massa*, che chiariscono come, in base ai principi del diritto amministrativo, il testo dello statuto approvato in seconda lettura non possa differire da quello approvato in

prima lettura, e che nel caso di emendamenti in seconda lettura questi debbano essere approvati successivamente da un'altra Assemblea — delibera che di ciò dovrà essere informata l'Assemblea dei Delegati, prima dello svolgimento della parte straordinaria.

6. Varie ed eventuali

Riordinamento degli enti pubblici. Il *Presidente* — ragguagliato il Comitato sul dispositivo della legge 20.3.1975, n. 70 sul riordinamento degli enti pubblici (fra i quali è stato inserito il C.A.I., mantenendo così il beneficio del contributo dello Stato) — indica gli adempimenti da assolvere, in osservanza alla legge.

Il *Comitato* prega il *Presidente* di chiarire la posizione giuridica e amministrativa del personale, procedendo nei contatti ministeriali.



La riunione ha termine alle ore 13.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

|||||
**COMMISSIONE
NAZIONALE
DI SCI-ALPINISMO**
|||||

**Verbale della riunione tenutasi
il 21 giugno 1975 a Milano**

Presenti: Bistoletti, Bonzani, Franceschi De Marchi, Gansser, Giannetto, Gilardoni, Lenti, Macchi, Manzoli, Marmolada, Massa Micon, Ortelli, Romanini, Serafini, Zobebe, Urciuoli.

Assenti giustificati: Abbiati, Andreotti, Azità, Cocchi, Del Zotto, Ercolani, Ferrario, Germagnoli, Pastine e Stradella.

La riunione ha inizio alle ore 15.



La seduta si apre con un minuto di raccoglimento in memoria dell'amico *Bisaccia* recentemente scomparso, del quale si ricorda e sottolinea la valentissima opera svolta in seno al sodalizio.

Il presidente *Manzoli* a nome della Commissione porge il benvenuto a *Marmolada*, che per la prima volta partecipa alla riunione in qualità di commissario.

Manzoli legge l'ordine del giorno e si procede abbastanza fedelmente per capitoli come segue:

Esame dell'attività svolta nella primavera '75.

Gansser dà lettura della relazione sul corso primavera '75 per istruttori nazionali di sci-alpinismo, tenutosi sul ghiacciaio di Ventina, nel gruppo del Disgrazia, con base a Chiareggio.

Si prende atto della valente opera svolta dai dirigenti del corso e da tutti gli istruttori e si concorda pienamente sui criteri didattici adottati.

Non senza soddisfazione viene sottolineato il compiacimento dimostrato dai membri dell'U.I.A.A. che hanno avuto modo di constatare, durante lo svolgimento del corso, il grado di preparazione dei nostri istruttori e il tipo di insegnamento impartito agli allievi. A questo riguardo, i presenti si dichiarano d'accordo di invitare degli osservatori stranieri ai futuri corsi per istruttori nazionali di sci-alpinismo e di inviare, a nostra volta, osservatori all'estero. Della richiesta si è fatto portavoce Zóbele.

Raduno sci-alpinistico a Chiareggio. È stato sottolineato il successo di questa manifestazione, che ha voluto ricordare i compianti Pietro Gilardoni e Della Torre. L'interesse per questi tipi di raduni ribadito da tutti i presenti.

Rally sci-alpinistici. Anche in questa riunione, come puntualmente succede in tutte le riunioni, si discute di rally e la maggioranza condanna quelli eccessivamente competitivi, per i quali, come per il caso Mezzalama, si conferma la competenza della FISI, mentre per lo sci-alpinismo classico quella del C.A.I.

In merito a ciò, *Ortelli* propone che la Commissione si pronuncii con una mozione al Consiglio Centrale; fra l'altro sottolinea, confortato dal parere concorde dei presenti, che nello sci-alpinismo non vi dovrebbe trovare posto un «campionato» come ad esempio si è definito ora il «Mezzalama».

Manzoli ricorda, sempre a questo riguardo, che la Commissione in data 1.2 del corrente anno ha già inviato a Massa una proposta di regolamento per i rally sci-alpinistici non competitivi che possono ottenere il patrocinio del sodalizio.

Impostazione del lavoro per la prossima stagione sci-alpinistica.

In considerazione delle ottime esperienze fatte dalle scuole di Como, Lecco e Uget-Torino, con i «raduni» di sci-alpinismo, i membri della Commissione all'unanimità decidono di promuovere questo tipo di manifestazione che si considera validissima a tutti gli effetti e cioè come incentivazione degli incontri, conoscenza di posti nuovi, scambio di esperienze, conoscenza di nuove tecniche e nuovi materiali, ecc. Gli

incontri dovrebbero essere completati con proiezioni e tavole rotonde. Dopo ampia discussione su tale argomento, si decide di incaricare le scuole di Como-Lecco, Bergamo e Uget-Torino (Zóbele si riserva di confermare un raduno in Val di Fassa) di organizzare tre raduni in date diverse ma concordate, raduni per i quali i responsabili proporranno i relativi programmi.

Ricostituzione di gruppi di lavoro.

Gruppo Scuole: vengono designati degli istruttori nazionali e precisamente: Bistoletti, Del Zotto, Gansser, Gilardoni, Lenti, Macchi e Marmolada.

Gruppo Rifugi: Ercolani, Franceschi De Marchi, Gianinetto, Massa Micon, Urcioli e Zóbele.

Gruppo Protezione Natura alpina. Si decide di non costituire un gruppo, in quanto non avrebbe funzione esecutiva; ogni membro della Commissione di sci-alpinismo si sentirà comunque moralmente impegnato a controllare ed eventualmente a riferire quanto può essere importante ai fini della protezione della natura alpina.

Gruppo cartografia. Il gruppo sarà deciso alla prossima riunione e non appena Manzoli e Lenti avranno ultimato il lavoro preliminare di base.

Criteri di assegnazione dei titoli e dei distintivi concessi dalle scuole

L'argomento non si discute e si decide di inserirlo nel contesto del raduno di istruttori nazionali di alpinismo e di sci-alpinismo che si terrà a Como, a Villa Olmo, il 18 e il 19 ottobre 1975.

Rapporti con l'U.I.A.A.

I presenti prendono atto della dettagliata relazione di Zóbele, riguardante la riunione che si è svolta nei giorni 6 e 7 maggio del corrente anno a Chiareggio presenti Zóbele stesso, Gansser e i rappresentanti stranieri dell'U.I.A.A. Mariner, Koechler, P. e C. Traynard, Meyer e Fetih. Molto e proficuo il lavoro svolto dalla Commissione.

Una copia della relazione Zóbele viene allegata al presente verbale per i commissari assenti.

Varie

Alcuni dei presenti si rammaricano che troppo spesso la posizione o la figura dell'istruttore nazionale di sci-alpinismo non goda di alcuna considerazione sia presso rifugi (in particolare del C.A.I., in zone prettamente sci-alpinistiche) che presso gli impianti di funivie, ecc.

Si ritiene giusto e si auspica che la Commissione dia il suo massimo contributo e appoggio per migliorare tale situazione.

Raduno di istruttori nazionali a Como il 18 e 19 ottobre 1975

Gilardoni annuncia che nei giorni su indicati avrà luogo un raduno nazionale di istruttori nazionali di alpinismo e di sci-alpinismo, organizzato dalla Sezione e dalle scuole di alpinismo e sci-alpinismo di Como. Tema principale della grande riunione, alla quale parteciperanno anche i membri delle rispettive commissioni, sarà la «ristrutturazione delle Commissioni Tecniche».

Gilardoni chiarisce che tutto ciò dovrebbe preludere ad una fusione o quanto meno al desiderio di alcuni di giungere ad una fusione delle commissioni e di conseguenza all'unificazione «ove possibile e conveniente», dei programmi e dei piani operativi.

I presenti si dichiarano disponibili per il raduno, ma la maggioranza desidera che all'interno della Commissione di sci-alpinismo venga approfondito e sufficientemente dibattuto l'argomento, con ampio scambio di opinioni per giungere ad un parere di maggioranza. A tale scopo, e salvo conferma, si terrà una riunione il 13 settembre prossimo.

Resta confermato intanto che Manzoli, Lenti, Gansser e possibilmente Macchi e Bistoletti, aderiranno all'invito di intervenire il 28 giugno prossimo presso la Sede Centrale alla riunione della Commissione Scuole di alpinismo.

I presenti decidono inoltre che la cena del 18 ottobre sarà offerta agli istruttori di sci-alpinismo della Commissione Centrale.



La riunione ha termine alle ore 18,30.

Il segretario
Gianni Lenti

il Presidente
Franco Manzoli

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Il servizio valanghe nell'inverno 1974-75

A Trento, il 26 giugno 1975 si è svolta la riunione di Consiglio del Servizio Valanghe.

Dalle relazioni presentate dai capi zona del Servizio è possibile fare il punto sulle caratteristiche meteo-nivologiche dell'inverno 1974-75. In generale l'innnevamento si è mantenuto inferiore alla media stagionale, sino alla prima decade di marzo; in seguito l'intensificarsi delle precipitazioni, superato il ritmo normale, ha apportato notevole

quantità di neve dopo la metà di marzo e dopo l'inizio di aprile; si sono registrati, in qualche zona, anche 90 cm di neve in 24 ore.

Le valanghe catastrofiche si sono abbattute dal 18 al 22 marzo e dal 5 al 10 aprile; in seguito, una situazione pericolosa si è verificata dal 4 al 7 maggio, per nuove abbondanti nevicate; fortunatamente il rapido assestamento della neve ha fugato ogni pericolo.

Anche per lo scorso inverno il bilancio è pesante: 20 le vittime per valanga ed ingenti i danni anzitutto alle foreste.

In tale consuntivo l'attenzione è attratta dal fatto che le vittime in gran parte non stavano svolgendo attività alpinistica.

Infatti, la cronaca delle sciagure mortali enumera solo: due sciatori-alpinisti, travolti e uccisi da valanga a lastroni da loro provocata, uno al Monte Terza (24.11.1974) e l'altra sopra il Passo di Resia (2.2.1975); due sciatori, pure travolti e uccisi da valanga a lastroni che provocarono, sciando fuori pista, il primo al Plan Coronas (20.3.75) ed il secondo (maestro di sci), al Corno Nero 21.3.75. Grave mancanza di prudenza! Il «bollettino valanghe, di zona» in quei giorni espressamente sconsigliava di abbandonare le piste battute.

Per tutte le altre 16 vittime le circostanze sono diverse: un morto e quattro travolti, fra gli operai intenti a dissepellire la stazione di arrivo della sciovia al Passo San Simone, per essere stati investiti da una grossa valanga (21.3.75). I superstiti devono la vita al pronto soccorso ricevuto; un morto e cinque sepolti, in una casa in Valle Aurina (5.4.75) dove anche la strada è stata interessata; sei vittime e quattro coinvolti, tutti viaggiatori di tre autovetture, quando alle Terme del Brennero scompaiono sotto un'enorme valanga ferroviaria e strada (5.4.75). Per giorni si ignora persino il numero delle vittime, i corpi vengono ritrovati dopo 12 giorni; otto vittime e quattro travolti in altre quattro autovetture sulla strada di Solda (6.4.75).

Al Brennero la valanga interrompe l'erogazione dell'energia elettrica ed un convoglio di pendolari è bloccato appena in tempo ai margini della conoide di neve ancora in movimento.

A Solda, una ventina di macchine con circa sessanta persone scende verso le frazioni di Solda di Fuori, dopo aver partecipato alle funzioni religiose, subito dopo la strada per più di un chilometro è investita da un'immane nuvola di neve. Solo la buona sorte ha fatto sì che al Brennero e a Solda non si dovesse contare un numero ben maggiore di morti!

Dall'1 al 5 aprile i bollettini valanghe straordinari, emessi per il

Trentino-Alto Adige e per il Veneto, non solo hanno segnalato puntualmente il «gravissimo pericolo» — determinato dalle forti nevicate per tutti i pendii sopra i 1000 metri di quota — ma hanno anche precisato il pericolo per «le vie di comunicazione e gli abitati esposti».

Le statistiche riguardanti le vittime di valanga per l'Italia segnalano: anni 1966-1970 nessuna vittima sulle strade; anni 1971-1975 19 autovetture travolte, 58 passeggeri coinvolti dei quali molti feriti e 25 morti.

Nello stesso arco di tempo fra gli sciatori-alpinisti, cioè fra coloro che praticano l'alta montagna le vittime sono solo 13.

Se il maggiore flusso di utenti delle strade alpine da una parte può spiegare l'aumento delle sciagure mortali, dall'altra non lo giustifica, anzi denuncia, purtroppo, la mancanza quasi generale, di misure adeguate predisposte dagli enti addetti alla sicurezza delle vie di comunicazione.

Forme di collaborazione già in atto si possono citare per la Valle d'Aosta, per il Cuneese, e qualcosa per le Valli dell'Ossola.

Ad esempio, nel Cuneese, una commissione di sicurezza italo-francese, composta da esperti delle valanghe, controlla il transito del Colle di Tenda.

Purtroppo, in molte altre località, gli enti da cui dipendono le vie di comunicazione ignorano i testi dei bollettini valanghe zonali e la consulenza che potrebbe essere fornita dagli esperti del nostro Servizio Valanghe.

Il problema della sicurezza delle vie di comunicazione non è il solo, nell'ambito dei compiti di «prevenzione» del Servizio Valanghe, ma si affianca a quello delle consulenze, delle perizie, della localizzazione del pericolo, dell'allestimento del catasto valanghe settoriale e dei piani di zona, delle opere di difesa, dell'uso degli esplosivi, degli aspetti giuridici e scientifici.

La redazione e la divulgazione dei bollettini è solo il lavoro di routine invernale, mentre una mole sempre maggiore di attività è assorbita dai compiti legati alla sicurezza di uomini e cose; si aggrava, infine, la preoccupazione di ognuno perché l'opera svolta, non solo sia accettata, ma soprattutto riconosciuta e seguita nell'interesse di tutti.

Per poter svolgere adeguatamente l'attività sono di capitale importanza i corsi di istruzione ad ogni livello.

Nell'inverno 1974-75 si sono svolti quattro corsi per «osservatori-precursori» con un totale di 190 partecipanti; da quando sono iniziati (1967) gli allievi iscritti sono stati 640.

Fra questi, un centinaio ha frequentato i corsi superiori per «esperti». Non tutti gli allievi dei corsi, è vero, passano poi a svolgere attività diretta od indiretta; tuttavia, quelli in servizio attivo assicurano il funzionamento del Servizio Valanghe.

Gli esperti, ad oggi sono stati interessati per 90 consulenze tecniche, oltre a tutti i pareri forniti direttamente ed indirettamente e gli interventi effettuati nei momenti di pericolo nelle otto zone.

Nel I Corso nazionale di formazione ed aggiornamento esperti valanghe (24-30 novembre 1974) svoltosi a Domodossola (43 allievi iscritti dei quali 17 ufficiali delle scuole alpine: degli alpini, dei carabinieri, delle guardie di finanza e di pubblica sicurezza) la complessità della materia è stata affrontata in modo organico da docenti, fra i più qualificati, della Svizzera, della Francia e dell'Italia.

Ancora una volta è stata confermata la necessità dell'interscambio, della collaborazione a tutti i livelli oltre ad un continuo aggiornamento che matura sia nelle riunioni di lavoro sia nei contatti internazionali.

Per questo gli esperti del Servizio Valanghe presentando anche sei relazioni, hanno partecipato al Symposium Internazionale sulla meccanica della neve a Grindelwald (Svizzera), 1-5 aprile 1974; alla 6ª Conferenza sugli incidenti di valanga della C.I.S.A., a Strbske Pleso (Cecoslovacchia), 26-29 settembre 1974; alla 2ª Giornata di studi sulle nevi e valanghe, a Udine, 15 ottobre 1974; al Symposium internazionale su «Le valanghe, le nuove tecniche di prevenzione e difesa», a St-Vincent (Aosta), 23-26 febbraio 1975; al corso per «pisteurs artificiers» dell'A.N.E.N.A., negli Alti Pirenei (Francia), 10-14 marzo 1975; al Corso Pattugliatori piste, a Cardada (Locarno) e Nante (Airolo) (Svizzera), 10-13 aprile 1975; al 1º Raduno nazionale dei direttori sportivi di centri invernali a La-Magdaine (Aosta), 22 aprile 1975; al Convegno sulla meteorologia alpina, l'escursionismo e la sicurezza d'inverno, organizzato dall'A.N.E.N.A., a Briançon (Francia), 24-25 aprile 1975.

Nella riunione di Consiglio del Servizio Valanghe (11 gennaio 1975) a Milano è stato deciso — in considerazione dell'urgenza del lavoro di routine e per una sollecita azione di coordinamento — di trasferire la Segreteria a Domodossola dove ha sede l'archivio del Servizio Valanghe. Ciò, in considerazione della presenza in loco del Vice-direttore e della vicinanza del Segretario.

Nei consigli a Domodossola il 29-11-1974 e a Trento il 20-6-1975, è stata invece ribadita la necessità di rinnovare la richiesta alla Sede Cen-

trale perché sia subito concessa al Servizio Valanghe l'autonomia istituzionale e sia approvato in seguito anche il regolamento in base al quale, per necessità di funzionamento il Servizio opera da quasi due anni.

Fritz Ganssér
(Direttore del Servizio Valanghe)

COMMISSIONE CENTRALE MATERIALI E TECNICHE

Verbale della riunione tenuta a Milano l'8 luglio 1975

Presenti: Giorgio Bertone, Pierantonio Cassin, Adriano Castiglioni, Franco Garda, Carlo Valentino.

Invitati: Franco Chiarego (presidente della C.N.S.A.).



Ordine del giorno e deliberazioni

1. Nomina del presidente

All'unanimità è stato eletto Carlo Valentino, in sostituzione di Mario Bisaccia, deceduto nel Caucaso il 4 giugno 1975, in occasione della riunione U.I.A.A.

2. Nomina di nuovi membri

Poiché a causa della scomparsa di Mario Bisaccia e di Pietro Gilarioni la Commissione si è venuta a trovare con due componenti di meno, si è ritenuto necessario proporre al Consiglio Centrale la nomina, in qualità di membri, delle seguenti persone: Pierluigi Vaccari e Carlo Zanantoni. Entrambi già svolgevano le funzioni di consulenti tecnici della Commissione.

3. Relazione della riunione dell'U.I.A.A.

Dal 3 al 9 giugno 1975 si è svolta nel Caucaso la riunione della Commissione Metodi di sicurezza dell'U.I.A.A. Rappresentavano l'Italia Mario Bisaccia e Giorgio Bertone.

Le varie rappresentative internazionali hanno presentato il risultato degli studi fatti in tema di assicurazione su neve. Si è inoltre ulteriormente commentata la tecnica di assicurazione su roccia, in relazione alle precedenti riunioni ed alle considerazioni alle quali era già pervenuta la Commissione della U.I.A.A.

In merito a quest'ultimo settore, è stata confermata la validità della tecnica italiana. Il sistema italiano, presentato ad Andermatt nel 1973, oggetto di ulteriori analisi successive e di un apposito com-

mento tecnico a firma del presidente della Commissione U.I.A.A., Peter Baumgartner, è stato definitivamente approvato, considerato come il migliore, e denominato «sistema U.I.A.A.».

Circa gli esperimenti sulla tecnica di assicurazione su neve, sono stati presentati dagli italiani i risultati degli esperimenti condotti al Passo Rolle nell'inverno e nella primavera di quest'anno. Tutti i partecipanti hanno elogiato la complessità del lavoro svolto ed i risultati tecnici raggiunti, che, per concorde avviso, costituiranno la base per un ulteriore studio del problema e per un successivo incontro della Commissione dell'U.I.A.A., che avrà luogo in Inghilterra, nel 1976.

4. Esame dell'attività futura

Il lavoro svolto in questi anni dalla Commissione Centrale Materiali e Tecniche ha portato a risultati di grosso prestigio in campo internazionale. Membri della Commissione sono presenti in due delle sette commissioni internazionali dell'U.I.A.A. Mario Bisaccia era stato, inoltre, nominato presidente di una sottocommissione incaricata di studiare le norme per il *label* U.I.A.A. per le piccozze.

Gli impegni di carattere internazionale che la Commissione ha attualmente sono i seguenti: confronto fra i vari apparecchi per la prova dinamica delle corde presso i laboratori di Tolosa, Stoccarda, Vienna (C. Zanantoni); studio delle caratteristiche delle piccozze in funzione del *label* (analisi di carattere scientifico ed alpinistico); nuo-

ve norme sulle imbragature (analisi scientifica ed alpinistica); modifiche delle norme internazionali sulle corde. Prove di invecchiamento e di usura delle corde stesse; prosecuzione degli esperimenti sulla tecnica di assicurazione su neve, in vista della riunione 1976 in Inghilterra.

Inoltre, Giorgio Bertone è stato invitato in Scozia presso un centro studi di carattere alpinistico per presentare e commentare gli esperimenti condotti sulla tecnica di assicurazione su neve (spese a carico del club alpino estero) e Carlo Zanantoni dovrebbe effettuare un sopralluogo tecnico presso la fabbrica di corde Mammuth.

In campo nazionale, la Commissione dovrà svolgere i seguenti compiti: completamento del documentario sulla tecnica di ghiaccio, I parte; prosecuzione dell'elaborazione del documentario sulla tecnica di ghiaccio, II parte; prosecuzione e, se possibile, completamento di un documentario sulla tecnica di soccorso con l'impiego dell'elicottero (la prosecuzione verrà effettuata, probabilmente, con la collaborazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e della Commissione Scuole di alpinismo); studio del problema piccozze, in relazione a quanto sopra esposto; studi e sperimentazioni in tema di tecnica di assicurazione su neve, prove di invecchiamento ed usura delle corde, norme sulle corde e sulle imbragature; attivazione dei fabbricanti di corde italiani sui problemi di cui sopra; sperimentazione di materiali alpinistici.

Per poter esplicitare gli impegni elencati e, soprattutto, quelli di

Disponibilità fondi all'8.7.1975 L. 1.461.227

BILANCIO PREVENTIVO (periodo 8.7.1975 - 31.12.1975)

| | |
|--|---------------------|
| — completamento documentario sulla tecnica di ghiaccio, I parte | L. 800.000 |
| — prosecuzione documentario sulla tecnica di ghiaccio, II parte | L. 300.000 |
| — indagini presso i laboratori di Tolosa, Stoccarda e Vienna | L. 500.000 |
| — riunione sottocommissione dell'U.I.A.A. per il <i>label</i> della piccozza, agosto - settembre 1975 | L. 200.000 |
| — riunione commissione, settembre 1975 | L. 200.000 |
| — riunione commissione, novembre 1975 | L. 200.000 |
| — riunione Commissione Materiali di sicurezza U.I.A.A., Innsbruck, novembre 1975 | L. 400.000 |
| — riunione dei fabbricanti di corde, per problemi sulle norme U.I.A.A. (spese riferite solo ai membri della commissione) | L. 100.000 |
| — viaggio Zanantoni - Arova - Lenzburg per una visita alla fabbrica Mammuth | L. 80.000 |
| — spese telefoniche - segreteria - traduzioni | L. 300.000 |
| — acquisti di materiali alpinistici da sperimentare | L. 100.000 |
| Totale | L. 3.180.000 |

carattere internazionale la Commissione non ha però attualmente i fondi sufficienti. Contro una disponibilità effettiva di lire 1.461.227 alla data dell'8.7.1975 (lo stanziamento complessivo per il 1975 era di L. 3.500.000) la Commissione dovrebbe infatti disporre (ved. allegato preventivo) di lire 3.180.000.

All'unanimità è stato dato, pertanto, incarico al presidente della Commissione di segnalare la necessità al Consiglio Centrale affinché, lo stesso — tenuto conto dei risultati raggiunti in campo internazionale; degli impegni assunti, che costituiscono per l'alpinismo italiano motivo di prestigio; dei riflessi che il lavoro della Commissione apporta in campo nazionale nel settore tecnico (alpinismo e soccorso) con risultati positivi, quindi, anche per altre commissioni — voglia disporre per un'assegnazione integrativa di lire 1.720.000.

Il presidente della Commissione
Carlo Valentino

RIFUGI E OPERE ALPINE

Bivacco-fisso Greselin

È stato dato l'annuncio che una valanga ha distrutto il bivacco-fisso Greselin (1920 m) nel gruppo del Duranno, dopo che probabilmente il fabbricato aveva già subito danni per il peso della neve caduta nel periodo invernale. Tale bivacco, a dodici posti, apparteneva alla Sezione di Padova ed era stato inaugurato nel 1958; era situato alla testata della Val Cimoliana, al Cadin dei Frati, e serviva come base per le scalate nel gruppo del Duranno.

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Il Corso naturalistico pratico per giovani alpinisti

Quest'anno, dal 23 al 28 giugno, si è svolto il 1° Corso Naturalistico pratico per giovani alpinisti, nella zona del Passo Croce Domini, periferia meridionale dell'Adamello, fra la Val Camonica e le valli del Caffaro.

Dell'organizzazione si interessò, su proposta del Comitato Scientifico Centrale, la Sezione di Sèveso. Lo scopo era quello di far conoscere praticamente ai giovani alpinisti, gli innumerevoli e diversi valori della montagna, di formare, anzi, dei futuri validi accompagnatori nelle escursioni alpinistiche, capaci di informare i partecipanti sui

diversi numerosi problemi di queste nostre montagne che raggruppano in pochissimi chilometri, i climi più diversi, le forme più diverse sulla superficie della Terra, spesso anche le rocce più diverse, le flore che vanno, in brevissimo spazio, da quella del Mediterraneo a quella delle foreste fredde scandinave, delle praterie delle terre povere e delle aride e fredde zone rocciose delle montagne coperte da nevi per quasi tutto l'anno.

Quante volte ci siamo domandati, non solamente il nome di alcuni fiori, ma il loro perché, e il perché delle loro capacità di fendere la neve e uscirne al sole di maggio; e il perché e i come del letargo di tanti roditori; il perché della forma tanto diversa delle guglie del Bianco rispetto alle Torri del Vaiolet; e il perché del föhn tardo invernale che provoca valanghe e vittime, non solo tra incauti sciatori. Sono tutti «perché» le cui risposte può anche averci dato un professore in scuola o un conferenziere; ma molto meglio è quando questi perché ci vengono spiegati al cospetto di fatti: davanti ad una sola soldanella che è appena sgusciata dalla neve, davanti alle guglie delle Dames Anglaises, davanti o camminando su una noiosa morena che costeggia una lingua glaciale di oggi o che, ormai ben coperta di alberi, vuol presentarsi come testimonia d'un'antica maggiore invazione glaciale.

Parole, fotografie e diapositive hanno un valore estremamente ridotto rispetto alla presenza diretta del fenomeno. Ecco, dunque, il perché di questi corsi naturalistici al vivo. E la riuscita di questo primo tentativo si può dire sia stata ottima, sotto tutti gli aspetti. I partecipanti dovevano essere giovani dai 15 ai 20 anni; e in numero ridotto; in realtà vennero accettati anche giovani di 13-14 anni e il numero fu invece di 29. Età e numero non influirono negativamente, ma sarà meglio se, come si spera, si ripeteranno questi corsi — e non solo uno all'anno, ma numerosi e organizzati da diverse sezioni — che età e numero di partecipanti non superino quanto prestabilito.

Venne scelta, come località di pernottamento, una zona di non difficile accesso, per ridurre i tempi, e provvista di un rifugio-albergo, con una certa comodità per riunioni, discussioni, ecc.; e inoltre, che offrisse il modo di osservare tante cose e discutere su tanti problemi della montagna. Inoltre era opportuno che già esistesse una guida naturalistica del territorio montuoso da percorrere e da esaminare, che, nel periodo scelto, fosse quasi totalmente scoperta di neve. Così, come periodo, si ritenne ottima la terza decade di giugno, e come località di alloggio, Bazèna, lungo la

strada carrozzabile da Breno a Bagolino - Valle del Chiese, dove funziona, dalla metà di giugno, il rifugio-albergo Tassara, a circa 1800 metri. Quest'anno la neve era in ritardo, ma un apposito sopralluogo d'una settimana prima, dimostrò che nel periodo stabilito la neve, in generale, non avrebbe dovuto scendere al di sotto dei 2000 metri; come in realtà avvenne.

Numerosi i fenomeni di morfologia alpina, con morene, circhi, laghetti, ecc., e di morfologia carsica, con inghiottitoi di acque, e, quanto a rocce e minerali, qui vengono a ben visibile contatto bianchi calcari d'origine marina dell'era mesozoica con le rocce granitoidi (graniti, tonaliti, dioriti e meravigliosi gabbri) d'origine magmatica, penetrati a temperatura molto elevata tra le rocce calcaree, a metà dell'era cenozoica (solo 35 milioni d'anni fa), determinando un tipico evidente metamorfismo soprattutto in causa dell'elevata temperatura. Numerosi i piani pascolivi, adatti per l'alpeggio. Una flora tipicamente mista dovuta alla presenza delle rocce magmatiche (silicati) e marine (carbonatiche). Insomma, tutto quanto si può desiderare in un territorio compreso tra i 1800 e i 2800 metri. Di più: è uscita di recente (aprile 1975) una guida-itineraria naturalistica di tutto il territorio Val Cadino, Val Bazèna; cime Frerone, Cadino, Blumone; Lago della Vacca). Volonterosi specialisti naturalisti sono saliti con i giovani per mostrare al vivo rocce, fiori, laghi, paesaggi, rispondendo a tutte le innumerevoli domande dei curiosissimi partecipanti: basti ricordare: Moltoni per la zoologia, Tagliabue e Sessi per la botanica, De Michele per le rocce e i minerali e Nangeroni per la geomorfologia.

Spero che questa prima prova, così ben riuscita, susciti il desiderio che altre sezioni seguano l'esempio della Sezione di Sèveso che, attraverso l'impegno di Sala e del presidente Brambilla, ha dato inizio ad una nuova utilissima attività del nostro sodalizio nel campo non solo culturale, ma altresì educativo nel più ampio significato.

Il Comitato Scientifico Centrale sta elaborando un insieme di consigli pratici per questi corsi, che verrà pubblicato per la fine dell'anno; chi desidera averne copia non ha che a chiederne al Comitato Scientifico Centrale, (20121 Milano, via Ugo Foscolo 3).

Giuseppe Nangeroni

Mi permetto ricordare che iniziative del genere ne esistono già; basterebbe ricordarne due: «Le Settimane Verdi» organizzate dal Parco dello Stelvio, le «Settimane geologiche» organizzate al rifugio Taramelli nelle Dolomiti; ma certamen-

te altre sono sorte; anzi, sarei grato se ne venissi informato, soprattutto perché il pubblico ne venga a conoscenza e ne approfitti. Ricordo inoltre che al 1° Corso organizzato dalla Sezione di Seveso, dei trenta

partecipanti, quattro venivano dal Piemonte, due dalla Toscana, uno dall'Abruzzo e tre da Trento; gli altri venti venivano dalla Lombardia (Milano, Cinisello, San Giovanni, Bresso, Monza, Cantù, Meda,

Ceremate Canzo, Seveso, Brescia). E poi noto, che in alcune sezioni vengono organizzate delle lodevoli escursioni naturalistiche della durata anche di un sol giorno.

G.N.

LUIGI DRUETTO S.P.A. LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA

lettere
arti
scienze
tecnica
giuridica
sport
viaggi
enciclopedie
scolastici
abbonamenti a
giornali
riviste

10123 TORINO - VIA ROMA, 223/227 - TEL. 542.966 - 547.820
C. C. POSTALE 2/38589

ISTITUTO OREGLIA

SPECIALIZZATO PREPARAZIONE IMPIEGHI ♦ PREPARAZIONE PER PUBBLICI CONCORSI
CORSI DIURNI E SERALI DI: Dattilografia - Stenografia - Comptometer - Calcolatori elettrici - Pagine e Contributi - Consulenza sindacale - Lingue - Contabilità aziendale e Contabilità meccanizzata.
CORSI PER SEGRETARIE DI AZIENDA, AIUTO SEGRETARIE, AIUTO CONTABILI APPLICATE AI SERVIZI AMMINISTRATIVI, OPERATRICI ED OPERATORI CONTABILI

TORINO - VIA CERNAIA 22 - TEL. 53.71.57

WAIR RICAMBI

Concessionaria
RICAMBI
LUBRIFICANTI



10144 - TORINO

Via Bari, 15
(angolo Piazza Umbria)
tel. 47.26.66 (4 linee
con ricerca automatica)



Caccia, pesca,
sci, tennis

FIAFA Sport

FABBRICA CONFEZIONI SPORTIVE

Specialisti in:
giacche a vento,
pantaloni da sci
per uomo, donna e ragazzo
in una vasta gamma
di modelli tessuti e colori

Via Beaumont, 46 - 10138 TORINO - Tel. 76.11.48

Collegio DAL POZZO

fondato nel 1564 - VERCELLI

Scuole interne parificate:

★ MEDIA ★ GINNASIO ★ LICEO SCIENTIFICO

Per i non promossi, corsi di recupero specializzati interni per ogni ordine e tipo di scuola.

ATTIVITÀ SPORTIVE: Baseball, nuoto, atletica leggera.

COLLEGIO DAL POZZO - Via Duomo 6/A - 13100 Vercelli - Tel (0161) 64.773

LIBRERIA ALPINA

VIA SAVIOLI 39/2
40137 BOLOGNA
Tel. (051) 34.57.15

ACQUISTIAMO IN CONTANTI GUIDE E LIBRI
ANTICHI E MODERNI DI ALPINISMO, MON-
TAGNA, ESPLORAZIONI, GUERRA ALPINA,
SPELEOLOGIA, ECC., ANCHE INTERE BI-
BLIOTECHE.

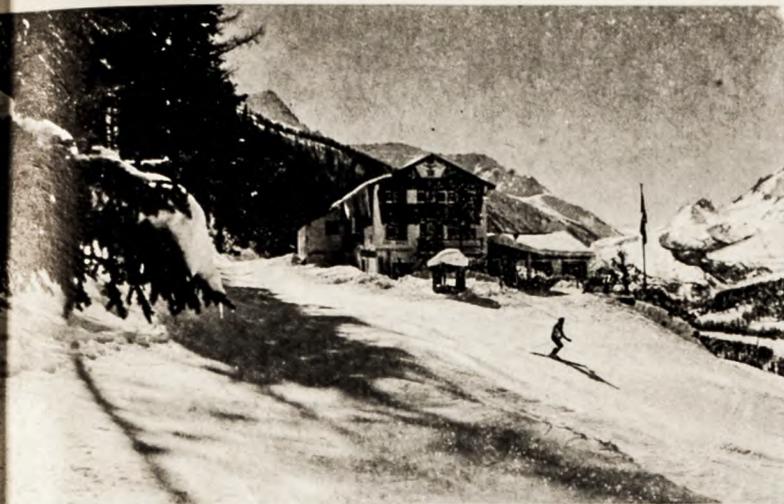
«LA TECNICA NELLO SPORT»

DALMASSO - SPORT

Sconti ai soci

Piazza della Repubblica 1 bis (interno) - Tel. 54.66.62

TORINO



VACANZE SULLA NEVE

al **RIFUGIO**

MONTE BIANCO 1666 m

VAL VENI - COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una eccezionale, meravigliosa sede di soggiorno invernale.

SETTIMANE SCIISTICHE DA L. 64.000

- * Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- * Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- * Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- * Tutte le camere riscaldate.
- * Nuovi servizi.
- * Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I.-UGET VAL VENI 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89149



RIFUGIO
VENINI 2035 m

SESTRIERE

- * Completamente rinnovato
- * Tutte le camere in muratura
- * Acqua calda e fredda
- * Nuovi servizi

- * **SERVIZIO DI ALBERGHETTO.**
- * Gite e traversate sci-alpinistiche organizzate anche nel vicino Del-finato.
- * Settimane bianche da L. 64.000 (bassa stagione) a L. 74.000 (alta stagione).

INFORMAZIONI: C.A.I.-UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83
oppure a:

GUIDO FRANCO - Rifugio Venini - 10058 SESTRIERE (Torino) - Telefono (0122) 70.43



RAVELLI

**SKI ALPINISMO
ALTA MONTAGNA**

CORSO FERRUCCI 70 - TEL. 331.017
10138 TORINO

STABILIMENTO ARTISTICO

BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE • DISTINTIVI • COPPE • TARGHE • TROFEI

Sede e uffici:

20121 MILANO - Via Volta 7 - Tel. 639.234 - 666.570

Stabilimento:

20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera 35/37 - Tel. 35.42.33/371

lassù in montagna

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo
Confezioni su misura
Laboratorio per la riparazione
e l'adattamento di qualunque attrezzo

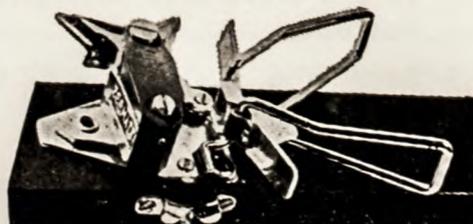
SPORT **Levrino**

Corso Peschiera 211 - 10141 TORINO - Tel. 372.490

ZERMATT - ATTACCHI PER SCI

La ganaschia oscillante, adottata dalla maggioranza degli sciatori-alpinisti è fabbricata dalla Ditta Zermatt dei F.lli Molino, e si trova in vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.

La Zermatt sarà lieta di inviare, richiedendolo, il catalogo illustrativo ai soci del C.A.I.



Soc. F.lli MOLINO - Via Chiesa della Salute, 46 - 10147 TORINO - Telefono 296.371



Quando diciamo
“il meglio per l'alpinismo”
intendiamo parlare di
Charlet-Moser, Grivel, Mammut,
Millet, Moncler.

Charlet-Moser
attrezzi

Grivel
*picozze e
ramponi*

Mammut
corde

Millet
*sacchi e
ghette*

Moncler
*indumenti
termici e
sacchi letto*

In vendita nei migliori negozi
di articoli per montagna

NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
*gli specialisti
del materiale alpinistico*

Per ricevere il catalogo illustrato del
materiale per alpinismo, campeggio,
tende Marechal, si prega inviare
lire 200 in francobolli a:
NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA

Una équipe redazionale scelta e specializzata con la collaborazione di noti alpinisti francesi per una pubblicazione trimestrale di escursionismo, sci ed alpinismo:

montagna rivista della

e inoltre: flora, fauna, economia-sociologia, attualità, storia e tradizione alpina; itinerari staccabili scelti di ogni tipo e difficoltà con foto e tracciato su cartina; rubriche sistematiche di notizie, attrezzatura e tecnica, segnalazioni librarie



70 pagine circa
formato 20 x 24 cm
Numerosissime
illustrazioni e
carte
topografiche.

Prezzo di ogni
fascicolo L. 1500.
Abbonamento annuo
(4 numeri): L. 5000



LE ANNATE RILEGATE

Il frutto degli anni di appassionato e intenso lavoro della « Rivista della montagna » raccolto in volumi.

Eleganti rilegature in similpelle con impressioni in oro e sovracoperta a colori.

Ogni volume (4 numeri) contiene circa 250 pagine, 250 ill. e 50 carte e disegni topografici espressamente eseguiti.

La prima annata è esaurita. La seconda annata con i fascicoli 5-6-7-8, la terza annata (fascicoli 9-10-11-12) e la quarta (13-14-15-16) a L. 7000 caduna

DAL COL DI NAVA AL MONVISO

a cura del CAI - Mondovì

Per chi ama lo sci e la neve fresca ci sono ancora luoghi ove poter tracciare una pista su terreno vergine.

Questa guida vi aiuta a scoprirli.

90 itinerari scialpinistici scelti, dai più facili e brevi (2 ore) per i principianti alle traversate impegnative di tre giorni, tracciati in 16 valli delle Alpi Liguri, Marittime e Cozie.

Ogni itinerario è corredato da una cartina topografica e illustrato con una foto a piena pagina



Volume
di 200 pagine
formato 17,5 x 22
rilegato,
sovracoperta
a colori.
Prezzo L. 5800

Volume
di 240 pagg.
formato
17,5 x 22
rilegato,
sovracoperta
a colori.
Prezzo L. 7500



DAL MONVISO AL SEMPIONE

di Roberto Aruga e Cesare Poma

105 gite con gli sci in Val d'Aosta, Susa, Lanzo, Ossola e altre undici valli dell'arco alpino occidentale.

Le più belle gite nelle Alpi Cozie settentrionali,

Graie, Pennine e Lepontine, con due « hautes routes » di tre e cinque giorni

Achille Calosso

LO CHALET DI CENISE

Il Monte Bianco, il Lyskamm, la parete Militi, la Torre Lavina il « Menelik » nelle più belle pagine di un alpinista semplice ed amabile, scevro da forzature retoriche ed anzi temperato nei suoi racconti da una sottile vena umoristica.

Finalista al Premio Bancarella Sport 1973



128 pagine
formato
14,5 x 21
con 25 foto
fuori testo.
Prezzo L. 2000

Per ordinazioni e abbonamenti indirizzare al C.D.A. oppure rivolgersi alle librerie fiduciarie di:

Bologna - Libreria Alpina, via Savioli 39/2°, tel. 345.715
Genova - Libr. Internaz. Di Stefano, via Ceccardi 40/R, tel. 593.821
Milano - Libreria Internazionale, piazza Duomo 16, tel. 873.214
Torino - Libreria Dematteis, via Sacchi 28 bis, tel. 510.024
Varese - Libreria Marco Pontiggia, corso Roma 3, tel. 282.182

EDIZIONI **cd** Centro Documentazione Alpina

Corso Moncalieri 23/d - 10131 TORINO - tel. (011) 650.94.93 - c.c.p. 2/27023



Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana, o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno è un modo di vestire.



ALPINISMO Invicta

PRESTIGIOSI SACCHI ITALIANI

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tessuto Relion (Nylon doppio ritorto) antistrappo e impermeabile al 100% nei colori: rosso - azzurro - arancio - giallo - olivo o colori combinati.

Telaio di stecche flessibili in Moplen.

Schienale imbottito con cuscino antisudore di effetto perlante.

Spallacci imbottiti anatomici ricurvi e impermeabili.

Placche portasci in SINCRON ABS con cinghietti di veloce inserimento.

Sistema di attacco tasche mobili a moschettone, veloce e sicuro.

Fibbie a chiusura scorsoia.

Cinghietti in Nylon di tessuto "gro" molto battuto per forte bloccaggio.

Chiusure lampo di Nylon a spirale con cursore autobloccante.

Grondaie coprilampo - Morsetto scorrevole ferma cordino - Cinture a vita - Doppie cuciture con filo di Nylon.

PROVE TECNOLOGICHE DI LABORATORIO "ISTITUTO TECNICO G. GUARELLA" TORINO

Prove di trazione dopo invecchiamento e a bassa temperatura (± 40 gradi):

Tessuto, cuciture, attacco spallacci:

1ª prova Kg. 230

2ª prova Kg. 210

Tessuto, cuciture, placche portasci:

1ª prova Kg. 220

2ª prova Kg. 200



ART. 26

ART. 25

GAMBALI IN DELFION
(impermeabile - antistrappo
traspirante)
colori: rosso, azzurro, giallo



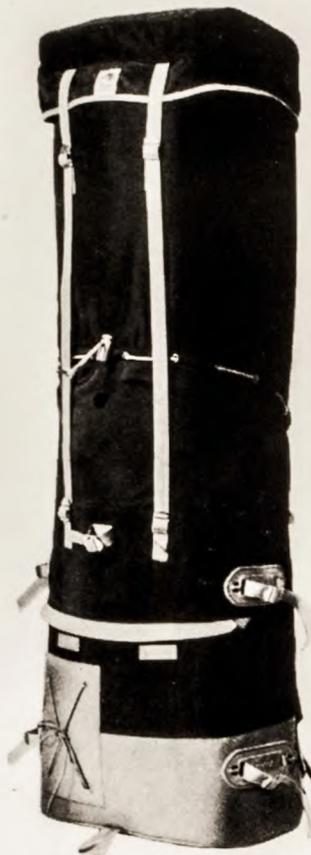
MONTEROSA

altezza cm. 58 - peso kg. 1,100
sagomatura a "gerla"
accesso da tasche laterali



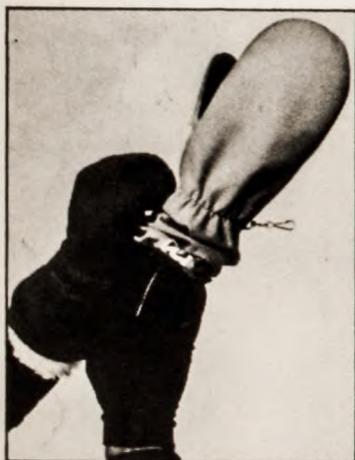
EIGER

altezza cm. 70 - peso kg. 1,200
pantina staccabile da usarsi
come sacco di emergenza
chiusura lampo frontale
con accesso diretto nel sacco



COMPLEX

estensibile cm. 60 su misure
EIGER il peso kg. 1,500
pantina staccabile



MOFFOLA "ALTA QUOTA"
con fodera termica in movil o sfoderata
tessuto delfion rosso,
azzurro, giallo

SOTTOGUANTO in pura seta



NOVITÀ

GR. CANYON

altezza cm. 65 - peso kg. 1,100
telaio tubolare leggerissimo
di forma anatomica
tasca centrale retrattile
si porta anche senza telaio



GRAN PARADISO

altezza cm. 60 - peso kg. 1,200
ideale per sci-alpinismo
tasca esterna



CERVINO

altezza cm. 52 - peso kg. 0,950
consigliato per brevi percorsi
o per signora - Sagomatura
a "gerla" - fettucce per chiodi